

ANNO XVI | NUMERO 29
Giugno 2026

Rivista semestrale online

HUMANITIES

Rivista di Storia, Geografia, Antropologia, Sociologia



Università degli Studi di Messina



ISSN 2240-7715



9 772240 771507

Anno XVI – Numero 29 – Giugno 2026

Messina, Università degli studi di Messina, 2026 – pp. 161

ISSN 2240-7715

Comitato scientifico:

Mario Bolognari (Direttore)

Marco Centorrino

Santi Fedele

Pasquale Fornaro

Mauro Geraci

Nicholas Harney

Marco Imperio

Corradina Polto

Mariateresa Prota

Anna Tylusinska-Kowalska

Eric Vial



Università degli studi di Messina



Università degli Studi di Messina

H Humanities
Rivista online di Storia, Geografia, Antropologia, Sociologia

<http://humanities.unime.it>

Mario Bolognari, direttore scientifico

Editoriale

Il quattordicesimo anno di pubblicazione della nostra rivista scientifica conferma alcune linee di interesse già perseguite e apre qualche nuova prospettiva nella rappresentazione della ricerca nei diversi settori di nostro interesse.

Anno terribile, ha scritto qualcuno, il 2025, ma anche il 2026 non sembra essersi aperto con auspici migliori. Guerre e distruzioni, potentati mondiali sempre meno sotto controllo, democrazie in crisi, “democrature”, secondo l’accezione di Pedrag Matvejevic, in aumento, scontro perpetuo tra visioni del mondo fondate sulla violenza e la sopraffazione e visioni che non intendono rinunciare al confronto e al ragionamento. Venezuela, Iran, Cuba, Libano, Nigeria sono diventate terreni di misurazione del diritto internazionale fondato sulle armi. In particolare, l’Iran ha evidenziato che, a ottanta anni dallo scoppio della prima bomba nucleare, ancora non siamo al sicuro dall’autodistruzione.

Le scienze umane e sociali, quali sono le nostre, non possono far finta di niente di fronte a questa catastrofe. Negli ultimi decenni abbiamo molto disquisito sulla crisi climatica e sul rischio di una catastrofe ambientale, ma forse abbiamo trascurato i segnali del “suicidio” dell’umanità tra migrazioni di massa, povertà globale, riarmo nucleare.

Ospitiamo Giuseppe Avena, con il suo saggio su *Pellegrinaggio, territorio e sostenibilità nelle aree interne: dinamiche socio-economiche e prospettive di sviluppo a San Luca*, terra fortemente schiacciata nello stereotipo della malavita organizzata, che tenta di dare una lettura alternativa e proiettata al futuro. Cristiano Barbera, *Ascesa e caduta della pirateria nelle Bahamas nel XVIII secolo*; Maria Grazia Busà, Ahmed Mohamed Ahmed Said, *Pragmatic Strategies of Nigerian and Cameroonian migrants in Italy*, un lungo saggio basato sulla ricerca empirica che esamina gli stili comunicativi di 18 migranti nigeriani e camerunensi in Italia. I partecipanti hanno compilato un questionario con risposta multipla su sei situazioni di comportamenti linguistici (consiglio, scuse, cancellazione, rifiuto, richiesta, risposta informativa).

Ritorna a pubblicare con noi Giuseppe La Greca, con l’articolo su *Lipari: pomice, dazi e guerre commerciali*, corredato da un ottimo apparato di immagini attuali e d’epoca. Infine, ospitiamo Antonio Mursia, che si occupa di *Due pergamene inedite del tabulario di Santa Maria di Licodia e San Nicolò l’Arena: le cartulae di Tommaso Anglicus (1210) e di Giacomo de Protopapa (1215)*.

Nella sezione dedicata alle recensioni abbiamo: *Conflict, Space and Transnationalism: An Ethnography of the 2020 Second Nagorno-Karabakh War*, di Arsen Hakobyan e Marcello Mollica, Palgrave Macmillan, 2025; un commento alla ripubblicazione di *Massa non-massa* (1963) di Giovanni Malagodi (Rubbettino, 2024;

Armando Birnini, *Sandy. Cronaca di un femminicidio in corso*, Armando Siciliano Editore, Messina, 2024.

Buona lettura

Giuseppe Avena*

Pellegrinaggio, territorio e sostenibilità nelle aree interne: dinamiche socio-economiche e prospettive di sviluppo a San Luca

1. Introduzione

Nel panorama degli studi sul turismo contemporaneo, il turismo religioso occupa una posizione di crescente rilevanza, configurandosi come un fenomeno complesso e multidimensionale che travalica la sfera strettamente devozionale per intrecciarsi con dinamiche identitarie, culturali, economiche e territoriali. La letteratura più recente ha evidenziato come il pellegrinaggio, lungi dall'essere una pratica residuale o ancorata esclusivamente alla tradizione, rappresenti una forma di mobilità pienamente inserita nei processi di trasformazione delle società post-industriali, assumendo nuove funzioni e nuovi significati nel contesto della globalizzazione e della riscoperta dei territori locali (Timothy & Olsen, 2006; Collins-Kreiner, 2010). In tale prospettiva, i luoghi sacri si configurano come spazi di convergenza tra fede, memoria e sviluppo, capaci di generare effetti che vanno ben oltre la dimensione religiosa in senso stretto.

Questa evoluzione interpretativa risulta particolarmente significativa se osservata in relazione alle aree interne, ovvero quei territori caratterizzati da marginalità geografica, debolezza infrastrutturale e fragilità socio-economiche, ma al contempo dotati di un elevato capitale territoriale, spesso espresso in termini di patrimonio culturale, ambientale e simbolico. In questi contesti, il turismo religioso può assumere il ruolo di leva strategica per la riattivazione di economie locali, per il rafforzamento della coesione sociale e per la valorizzazione di identità territoriali profondamente radicate, ma storicamente poco integrate nei circuiti dello sviluppo (Pine & Gilmore, 1999; Collins-Kreiner, 2020). La dimensione esperienziale del pellegrinaggio, infatti, consente di costruire forme di fruizione del territorio fondate sulla partecipazione, sulla relazione e sulla condivisione di significati, elementi centrali nei paradigmi più avanzati del turismo sostenibile.

È all'interno di questo quadro teorico che si colloca il caso di San Luca, comune dell'entroterra calabrese situato nel cuore del Parco Nazionale dell'Aspromonte. Il territorio di San Luca presenta una configurazione

* Professore aggregato e ricercatore di Statistica Sociale, Dipartimento di Economia, Università degli Studi di Messina.

paradigmatica delle contraddizioni che caratterizzano molte aree interne del Mezzogiorno italiano: da un lato, una lunga storia di marginalizzazione economica e di isolamento infrastrutturale; dall'altro, una straordinaria ricchezza di risorse culturali, ambientali e simboliche, che costituiscono un patrimonio territoriale di grande valore. Come già evidenziato in un precedente contributo (Avena, 2025), San Luca rappresenta uno snodo cruciale per l'analisi del turismo delle radici e delle pratiche di mobilità identitaria, in cui il ritorno ai luoghi di origine si intreccia con la dimensione religiosa e con la ricerca di appartenenza.

In questo contesto, il Santuario della Madonna della Montagna di Polsi emerge come elemento centrale del sistema territoriale locale. Luogo di culto di antica fondazione e fulcro della religiosità popolare calabrese, Polsi costituisce una delle principali mete di pellegrinaggio dell'Italia meridionale, attirando ogni anno migliaia di fedeli provenienti sia dal contesto regionale sia dalle comunità calabresi emigrate all'estero. Il pellegrinaggio a Polsi non si configura semplicemente come un evento religioso periodico, ma come una pratica sociale complessa, nella quale la dimensione rituale si intreccia con la memoria collettiva, con le reti familiari, con il legame simbolico e con il territorio di origine. In tal senso, il Santuario svolge una funzione che potremmo definire *territoriale*, fungendo da punto di raccordo tra locale e globale, tra comunità residenti e diaspora.

Un ulteriore elemento di rilevanza è rappresentato dal percorso stesso verso il Santuario, che attraversa i paesaggi montani e boschivi dell'Aspromonte. Il cammino verso Polsi assume una valenza simbolica e performativa, trasformando lo spostamento fisico in un'esperienza di immersione nel paesaggio e nella storia del territorio. Questa dimensione del pellegrinaggio rafforza l'interpretazione del turismo religioso come forma di turismo esperienziale e trasformativo, in cui il valore non risiede unicamente nella destinazione finale, ma nell'intero percorso di fruizione e di significazione del luogo (Pine & Gilmore, 1999; Collins-Kreiner, 2020).

In tale prospettiva, il pellegrinaggio diventa uno spazio di produzione di senso, capace di attivare pratiche di relazione tra individuo, comunità e territorio.

Il presente contributo si pone in continuità con il lavoro già pubblicato su *Humanities* (Avena, 2025), ma intende svilupparne ulteriormente le implicazioni analitiche, spostando l'attenzione sulle dinamiche socio-economiche e sulle prospettive di sostenibilità territoriale connesse al turismo religioso. L'obiettivo è quello di analizzare il caso di San Luca e del Santuario di Polsi come laboratorio territoriale, all'interno del quale osservare le potenzialità e i limiti di un modello di sviluppo fondato sull'integrazione tra pellegrinaggio, patrimonio ambientale e identità locale. In particolare, il saggio mira a evidenziare come il turismo religioso, se inserito in una strategia coerente e di lungo periodo, possa contribuire non solo alla crescita economica, ma anche al rafforzamento del capitale sociale, alla

valorizzazione delle risorse immateriali e alla costruzione di traiettorie di sviluppo sostenibili nelle aree interne.

1.1. Territorio, capitale territoriale e potenzialità di sviluppo turistico nelle aree interne

Il territorio di San Luca si inserisce pienamente nel paradigma delle aree interne del Mezzogiorno italiano, contesti definiti da una complessa dialettica tra marginalità geografica, fragilità infrastrutturale e persistenti squilibri socio-economici. Tuttavia, tali aree sono al contempo depositarie di un rilevante capitale territoriale che, sebbene spesso sottoutilizzato o valorizzato in modo frammentario, costituisce la base per ogni possibile traiettoria di sviluppo endogeno. La letteratura scientifica ha ampiamente evidenziato come questi territori manifestino un paradosso strutturale: l'abbondanza di risorse ambientali, culturali e simboliche convive con una limitata capacità di tradurle in fattori di crescita economica stabile e inclusiva (Porter, 1990; OECD, 2020). In questo quadro, il concetto di capitale territoriale assume una centralità analitica fondamentale, permettendo di interpretare il territorio non solo come spazio fisico, ma come un insieme dinamico di risorse materiali e immateriali, relazioni sociali e competenze. In tal senso, esso non rappresenta un dato statico, bensì un *giacimento* attivo che richiede processi di *governance partecipativa* e una rigenerazione basata sul concetto di *restanza* (Teti, 2022), intesa come volontà consapevole della comunità di rifondare il legame con i luoghi (Magnaghi, 2010).

San Luca presenta una configurazione territoriale peculiare sotto questo profilo. La collocazione ai margini del Parco Nazionale dell'Aspromonte conferisce all'area un patrimonio ambientale di straordinario valore, caratterizzato da un'elevata biodiversità e da paesaggi montani di potente impatto simbolico. La rete di sentieri storici costituisce, potenzialmente, un'infrastruttura naturale per lo sviluppo di un turismo naturalistico ed esperienziale (Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte, s.d.). Tuttavia, come frequentemente accade nelle aree interne, tale patrimonio risulta solo parzialmente integrato in una strategia sistemica, penalizzato da carenze infrastrutturali e da una debolezza dell'offerta ricettiva che ne limita l'accessibilità.

Accanto alla dimensione ambientale, il territorio di San Luca è portatore di un denso capitale culturale, profondamente radicato nella produzione letteraria di Corrado Alvaro. La presenza della Casa-Museo e del Parco Letterario dedicato allo scrittore aspromontano non deve essere intesa meramente come un presidio museale statico, ma come l'epicentro di un *paesaggio culturale* in cui la parola scritta di *Gente in Aspromonte* trova riscontro sensoriale nei luoghi. In questa prospettiva, la risorsa *alvariana* può alimentare un *turismo della memoria* capace di agire come complemento strategico alla devozione religiosa, contribuendo alla diversificazione dell'offerta e alla riduzione della stagionalità dei flussi (Alvaro, 1935).

Il capitale territoriale locale si esprime ulteriormente attraverso le pratiche produttive tradizionali, in particolare nei settori dell'artigianato del legno e della ceramica, oltre che nell'enogastronomia legata alla produzione di olio e vino. Questi settori non sono semplici attività economiche, ma veri depositi di saperi locali strettamente connessi all'identità del territorio e alla sua dimensione rituale; spesso, infatti, la manifattura artigiana si intreccia con la produzione di oggetti legati alla tradizione del sacro e dei pellegrinaggi. La letteratura sul turismo rurale suggerisce che tali produzioni possono trasformarsi in elementi centrali dell'esperienza turistica se inserite in percorsi capaci di coinvolgere attivamente il visitatore (Briedenhann & Wickens, 2004). Per San Luca, l'integrazione tra le filiere tipiche e il segmento religioso potrebbe favorire un incremento della permanenza media e della spesa pro capite sul territorio.

Dal punto di vista quantitativo, il turismo naturalistico e ambientale rappresenta una componente in crescita nel sistema regionale calabrese, con tassi di incremento spesso superiori alla media nazionale (Regione Calabria, 2019).

Tuttavia, la capacità di intercettare tali flussi è disomogenea e penalizza i contesti montani. In questo scenario, San Luca potrebbe svolgere un ruolo strategico come nodo di integrazione, sfruttando la complementarità stagionale tra i vari segmenti turistici. L'analisi delle potenzialità evidenzia che, pur essendo le risorse numerose, esse necessitano di un coordinamento organico. Secondo il modello del ciclo di vita delle destinazioni (Butler, 1980), San Luca si colloca in una fase iniziale di sviluppo, caratterizzata da elevata attrattività potenziale ma scarsa strutturazione. In questa fase delicata, il rischio è di scivolare in forme di turismo episodico o *di rapina* legato esclusivamente alla ricorrenza festiva; pertanto, le scelte di pianificazione risultano determinanti per evitare la stagnazione.

In conclusione, il territorio di San Luca può essere interpretato come un laboratorio per modelli di sviluppo sostenibile nelle aree interne, dove il turismo religioso funge da perno attorno al quale articolare un'offerta integrata (ambientale, culturale e produttiva). La sfida principale consiste nel superare una logica settoriale e frammentata in favore di una visione sistemica, in linea con gli approcci più avanzati allo sviluppo locale e alla sostenibilità (OECD, 2020).

1.2. Sfide e prospettive per lo sviluppo turistico

Nonostante il denso patrimonio territoriale, culturale e simbolico che definisce l'identità di San Luca e del Santuario della Madonna della Montagna di Polsi, il processo di transizione verso un sistema turistico integrato appare ancora visibilmente rallentato da una serie di criticità strutturali e organizzative che ne inibiscono la piena valorizzazione. Come osservato in molteplici contesti delle aree interne del Mezzogiorno, le potenzialità latenti si scontrano con persistenti vincoli infrastrutturali, croniche carenze nei servizi e una frammentaria capacità di

governance, fattori che impediscono la metamorfosi delle risorse disponibili in un sistema turistico maturo, competitivo e capace di generare valore aggiunto nel lungo periodo (OECD, 2020; Regione Calabria, 2024). La sfida primaria risiede, inevitabilmente, nell'accessibilità fisica del territorio: la rete viaria che conduce a San Luca e che si inerpica verso il cuore dell'Aspromonte per raggiungere il Santuario presenta limiti evidenti in termini di sicurezza e continuità, risultando spesso inadeguata a supportare flussi turistici organizzati. Questa *distanza funzionale* non incide solo sul volume dei visitatori, ma agisce come un filtro selettivo sulla composizione della domanda, scoraggiando i segmenti del turismo internazionale e i gruppi strutturati che richiedono standard di mobilità più elevati (Prideaux, 2000). In assenza di un trasporto pubblico integrato, l'esperienza del pellegrinaggio rimane quasi esclusivamente dipendente dal mezzo privato, esasperando la pressione ambientale durante le festività e precludendo la trasformazione del tragitto in un itinerario paesaggistico contemplativo.

A tale nodo infrastrutturale si lega indissolubilmente la fragilità del sistema ricettivo locale; l'offerta nel comune di San Luca e nelle aree limitrofe appare caratterizzata da un'estrema polverizzazione, che non permette di intercettare una domanda orientata a soggiorni prolungati. Il turismo a Polsi, storicamente confinato alla dimensione del pernottamento devozionale precario, non riesce a tradursi in un impatto economico significativo (ISTAT, 2022), poiché la mancanza di una ricettività diversificata rappresenta un limite invalicabile per il turismo religioso internazionale, il quale oggi esprime una domanda di comfort e di servizi accessori che il territorio fatica a garantire in modo sistemico. Tale andamento ricalca il tipico modello delle destinazioni di pellegrinaggio, con picchi parossistici in occasione delle celebrazioni mariane che, secondo il modello del ciclo di vita delle destinazioni (Butler, 1980), rischiano di generare uno sviluppo fragile se non accompagnate da strategie di destagionalizzazione. Tuttavia, accanto ai vincoli materiali, emerge la sfida più complessa di natura immateriale e reputazionale: San Luca continua a scontare il peso di narrazioni mediatiche stigmatizzanti che ne offuscano la reale essenza culturale. Nel quadro del *destination branding*, tali rappresentazioni agiscono come barriere psicologiche condizionanti, rendendo necessaria una *risemantizzazione* del territorio che ponga al centro il legame tra la comunità, l'opera di Corrado Alvaro e l'austera sacralità di Polsi.

In questa prospettiva, le potenzialità di rilancio risiedono nell'adozione dei paradigmi legati all'economia dell'esperienza (Pine & Gilmore, 1999), dove l'integrazione sinergica tra turismo religioso, escursionismo naturalistico nel Parco Nazionale dell'Aspromonte e itinerari letterari costituisce la via maestra per la sostenibilità. Un ruolo cruciale deve essere necessariamente assunto dalla *governance territoriale*: la cooperazione tra istituzioni, l'Ente Parco, le autorità ecclesiastiche e gli operatori privati rappresenta la *condicio sine qua non* per superare l'attuale isolamento. In sintesi, le sfide descritte non annullano le

potenzialità dell'area, ma ne evidenziano la natura sistemica; solo una visione strategica condivisa può trasformare il Santuario da meta di un *devozionismo periodico* a fulcro di un sistema territoriale resiliente, capace di offrire un'esperienza di viaggio autentica, sicura e culturalmente densa, sottraendo finalmente San Luca a una marginalità che è tanto geografica quanto narrativa.

In sintesi, le sfide che caratterizzano lo sviluppo turistico di San Luca e del suo entroterra non devono essere interpretate come ostacoli insormontabili, bensì come variabili complesse di un'equazione territoriale che attende una nuova sintesi operativa. La marginalità geografica e la fragilità infrastrutturale, se lette attraverso il prisma della sostenibilità e della valorizzazione del capitale simbolico, possono trasformarsi in fattori di differenziazione competitiva. Il superamento della frammentazione della governance e la mitigazione della stigmatizzazione reputazionale rappresentano, dunque, le precondizioni essenziali per innescare processi di sviluppo locale integrati, capaci di coniugare la conservazione dell'identità dei luoghi con le istanze di modernizzazione e di fruizione turistica contemporanea. In questa prospettiva, il Santuario di Polsi cessa di essere un'enclave devozionale isolata per diventare il perno di una strategia di rigenerazione che abbraccia l'intero ecosistema delle aree interne aspromontane.

2. Profilo attuale del turismo religioso e dinamiche dei flussi di pellegrinaggio

Il turismo religioso legato al Santuario della Madonna della Montagna di Polsi si configura oggi come il principale vettore di mobilità simbolica del territorio di San Luca, configurandosi quale fenomeno ad alta intensità identitaria, sebbene ancora caratterizzato da una struttura fragile e scarsamente integrata nel tessuto economico locale. Il pellegrinaggio a Polsi, pratica storicamente radicata nella religiosità popolare meridionale, continua ad esercitare un richiamo magnetico su un numero rilevante di fedeli, confermando la centralità del Santuario nel sistema dei luoghi sacri dell'Area Greca e dell'intero Mezzogiorno. Tuttavia, un'analisi critica del profilo dei flussi evidenzia una polarizzazione temporale estrema, che unitamente alla limitata capacità di generare permanenze prolungate, incide negativamente sulla sostenibilità territoriale dell'intero fenomeno (Butler, 1980). Le celebrazioni del 2 settembre, dedicate alla Vergine, e quelle del 14 settembre per la festa della Santa Croce, segnano i momenti di massima pressione antropica, con presenze che possono superare le ventimila unità. In tali frangenti, il repentino aumento della domanda mette a nudo l'inadeguatezza delle infrastrutture di accesso, accentuando la natura episodica di un turismo che, al di fuori di queste *fiammate devozionali*, appare fortemente contratto (Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova, n.d.).

Un elemento di peculiare rilevanza scientifica risiede nella composizione geografica dei flussi, la cui eterogeneità invita a una riflessione che superi la mera dicotomia tra locale e globale. Sebbene la componente regionale resti numericamente prevalente, si riscontra una dimensione internazionale di straordinario interesse, alimentata dal vasto bacino della diaspora calabrese residente in Europa, Nord America e Australia. In questo alveo, il Santuario di Polsi emerge come un *topos* memoriale imprescindibile nel quadro del turismo delle radici e del turismo di ritorno (Collins-Kreiner, 2010; Avena, 2025). Per questi visitatori, il pellegrinaggio non si esaurisce nell'atto devozionale, ma si configura come una complessa operazione di *archeologia identitaria*. La riscoperta dell'appartenenza ancestrale si manifesta qui come la volontà di ricomporre una frattura storica e biografica determinata dall'emigrazione: il ritorno a Polsi diventa un rito di riaggregazione a una *patria spirituale* che sopravvive intatta nell'immaginario delle comunità all'estero. In tal senso, la partecipazione ai riti mariani funge da catalizzatore per un'esperienza memoriale profonda, in cui il sacro si intreccia con il recupero di un'eredità immateriale fatta di dialetti, silenzi e paesaggi ancestrali. Questo legame viscerale trasforma il *pellegrino-emigrato* in un *ambasciatore territoriale*, portatore di una domanda turistica che non cerca il consumo standardizzato, bensì la riconnessione autentica con le radici. Tuttavia, questa densità di significati simbolici non trova ancora un corrispettivo adeguato nella capacità ricettiva del territorio: nonostante la carica emotiva del ritorno, la brevità del soggiorno (spesso limitata a una temporalità compressa e fugace) impedisce quella che Timothy e Olsen (2006) definiscono la *trasformazione del pellegrinaggio in risorsa territoriale* di generare un impatto duraturo.

Secondo le rilevazioni amministrative sistematiche della Diocesi di Reggio Calabria-Bova, il Santuario attrae annualmente tra 80.000 e 120.000 visitatori, con una marcata concentrazione stagionale. Le festività del 2 e 14 settembre registrano i picchi massimi di afflusso, superando i 25.000 fedeli per giornata festiva. Al di fuori di tali periodi, le presenze scendono a 3.000-5.000 visitatori mensili. La permanenza media del pellegrino rimane inferiore a 6 ore, con il 75-80% dei visitatori che accede in modalità giornaliera senza pernottamento. La composizione geografica dei flussi rivela: 45-50% locale/provinciale (Reggino), 15-20% calabrese, 15-20% nazionale (altre regioni Sud), 10-15% internazionale (diaspora calabrese).

A complicare ulteriormente il quadro intervengono le modalità di accesso al sito. La quasi totale dipendenza dal mezzo privato, dettata dall'assenza di collegamenti pubblici regolari, non solo aggrava la congestione viaria nei periodi di picco, ma esclude segmenti di domanda più fragili o gruppi organizzati, agendo da vincolo strutturale secondo i modelli di accessibilità turistica di Prideaux (2000). Eppure, nonostante tali criticità, il profilo di Polsi manifesta segnali di potenziale resilienza: il radicamento simbolico e la fedeltà delle reti diasporiche costituiscono una base solida su cui innestare strategie di qualificazione dell'offerta. Come

evidenziato da Collins-Kreiner (2010), il pellegrinaggio contemporaneo tende verso forme di ibridazione culturale e sperimentale; la sfida per San Luca risiede dunque nella capacità di traghettare questo flusso da fenomeno quantitativo episodico a componente stabile del sistema turistico locale. Solo attraverso una visione che integri accessibilità e diversificazione esperienziale, il pellegrinaggio a Polsi potrà evolvere da evento ciclico a leva strutturale per uno sviluppo sostenibile e inclusivo delle aree interne aspromontane.

2.1. Impatti socio-economici e dinamiche di valore nel sistema territoriale

Il turismo religioso legato al Santuario di Polsi genera effetti economici rilevanti sul territorio di San Luca e sulle aree limitrofe, sebbene tali ricadute appaiano attualmente confinate entro un perimetro temporale ristretto e limitate nella loro capacità di innescare processi di crescita strutturale. L'analisi economica del fenomeno restituisce una configurazione tipica delle destinazioni di pellegrinaggio site in aree marginali: flussi numericamente imponenti, ma caratterizzati da una bassa permanenza media e da una spesa pro capite fortemente polarizzata, con benefici territoriali intrinsecamente disomogenei (Timothy & Olsen, 2006; WTTC, 2023). Una componente primaria di tale impatto è rappresentata dalle oblazioni devozionali e dall'indotto legato alla vendita di oggetti sacri; flussi monetari che, pur sfuggendo spesso a una quantificazione sistematica, costituiscono la linfa vitale per il sostentamento e la manutenzione del complesso santuarioale. Tuttavia, come evidenziato dalla letteratura di settore, tali entrate tendono a restare circoscritte all'istituzione religiosa, senza necessariamente alimentare un circuito economico locale più vasto.

Parallelamente, il settore della ristorazione e del piccolo commercio esperisce un rafforzamento stagionale in corrispondenza delle festività, producendo un indotto che coinvolge operatori locali e ambulanti; eppure, l'assenza di un'offerta turistica strutturata e di servizi integrati inibisce la capacità del territorio di *trattenere* la spesa, riducendo drasticamente l'effetto moltiplicatore del turismo sull'economia di San Luca (Confcommercio Calabria, s.d.). Un nodo critico emerge nel comparto dei trasporti: in assenza di una rete pubblica efficiente, la prevalenza del trasporto privato e dei servizi di noleggio gestiti spesso da operatori esterni fa sì che una quota consistente del valore prodotto venga assorbita fuori dai confini comunali, acuendo la sensazione di un territorio che *ospita* il flusso senza poterne capitalizzare pienamente i vantaggi (Prideaux, 2000). Le stime del World Travel & Tourism Council (2023) confermano che la trasformazione della presenza in valore stabile è direttamente proporzionale alla durata del soggiorno; nel caso aspromontano, l'insufficienza del sistema ricettivo comprime la voce di spesa relativa all'alloggio, rendendo l'impatto economico complessivo fragile e discontinuo.

La spesa media giornaliera per pellegrino è quantificabile intorno a 35-45 euro (media 38 euro), suddivisa in: ristorazione 8-12 euro, articoli religiosi e souvenirs 5-8 euro, carburanti e parcheggi 2-4 euro. Applicando questa spesa media a un afflusso annuale stimato di 100.000 pellegrini, il fatturato turistico lordo generato è quantificabile in circa 3,8 milioni di euro annuali. Tuttavia, considerando il moltiplicatore economico locale di 0,40 (coerente con destinazioni di area interna con offerta frammentata), l'impatto economico netto trattenuto dall'economia locale è stimabile in circa 1,5 milioni di euro annuali. L'occupazione diretta generata è stimata in 80-120 addetti equivalenti a tempo pieno, una quota significativa considerando la popolazione totale di San Luca (circa 1.800 abitanti secondo dati Istat più recenti).

Sotto il profilo sociologico, il rapporto tra pellegrini e comunità ospitante può essere interpretato attraverso il modello dell'*indice di irritazione* di Doxey (1975). Attualmente, la popolazione locale sembra attestarsi su una fase di *accettazione euforica* o benevola: il pellegrinaggio è percepito positivamente per il prestigio e le opportunità di reddito che apporta, ma la mancanza di una *governance partecipata* e di strumenti di pianificazione condivisa rischia di trasformare nel tempo questa disponibilità in apatia o, peggio, in attrito, qualora la pressione dei flussi non fosse accompagnata da un miglioramento della qualità della vita locale. In sintesi, il turismo a Polsi rivela un potenziale ancora largamente inespresso; la sfida per il futuro consiste nel superare la frammentazione attuale, integrando la fedeltà dei pellegrini e la spinta identitaria della diaspora in un modello di economia dell'esperienza che sia capace di distribuire valore lungo l'intero arco dell'anno, trasformando il *devozionismo periodico* in una leva di resilienza per le aree interne della Calabria.

2.2. Contesto regionale e prospettive di sviluppo del turismo religioso in Calabria

Il segmento del turismo religioso si configura come una componente strutturale e imprescindibile all'interno del più vasto sistema turistico regionale calabrese; un sistema che, storicamente, si contraddistingue per una marcata eterogeneità territoriale e per persistenti squilibri socio-economici tra la fascia costiera, densamente antropizzata e turisticamente matura, e le aree interne, spesso soggette a fenomeni di spopolamento e marginalizzazione. In questo scenario, la Calabria detiene un patrimonio religioso di straordinaria rilevanza e capillarità, costituito da una rete complessa di santuari, eremi, luoghi di culto, celebrazioni patronali e percorsi devozionali. Tali risorse, nel loro insieme, rappresentano un *asset* potenzialmente strategico per la diversificazione dell'offerta turistica regionale, in grado di intercettare segmenti di domanda alla ricerca di autenticità e spiritualità. Tuttavia, come puntualmente rilevato dai principali documenti di programmazione strategica, tale patrimonio appare tuttora caratterizzato da una

fruizione frammentata, parcellizzata e scarsamente integrata in una visione sistemica di sviluppo, una criticità che si manifesta con particolare acuzie nei contesti montani e periferici (Regione Calabria, 2019; Regione Calabria, 2024).

L'analisi del Piano Regionale di Sviluppo Turistico Sostenibile offre spunti di riflessione significativi: se da un lato la Calabria registra una permanenza media dei visitatori superiore al dato medio nazionale (indicatore che suggerisce una predisposizione della domanda verso forme di turismo lento e approfondito) dall'altro emergono criticità strutturali endemiche. Tra queste, si segnalano una capacità ricettiva spesso inadeguata agli standard internazionali nelle zone interne, un *gap* infrastrutturale che penalizza l'accessibilità fisica ai luoghi della fede e, soprattutto, una polarizzazione dei flussi turistici che privilegia quasi esclusivamente il turismo balneare stagionale. In tale quadro dicotomico, il turismo religioso può assumere una funzione riequilibratrice determinante, agendo come *driver* per la redistribuzione spaziale e temporale dei flussi e per la valorizzazione di quei territori marginali che, pur essendo economicamente fragili, sono depositari di un'altissima densità simbolica e culturale.

Il caso specifico del Santuario della Madonna della Montagna di Polsi si inserisce paradigmaticamente in queste dinamiche regionali, offrendo un modello di studio peculiare. A differenza di altre destinazioni del sacro calabrese, più accessibili e integrate in tessuti urbani consolidati, Polsi incarna l'archetipo del pellegrinaggio radicato in un ambiente montano aspro e incontaminato, dove la dimensione ieratica è indissolubilmente intrecciata con il paesaggio aspromontano e l'identità territoriale profonda. Questa collocazione, se da una prospettiva logistica accentua le complessità di accesso e di gestione, da un punto di vista strategico costituisce un elemento di differenziazione competitiva di inestimabile valore. La difficoltà del raggiungimento e l'immersione nella natura rispondono, infatti, perfettamente alle tendenze emergenti del turismo esperienziale e trasformativo, dove il viaggio non è mero spostamento ma percorso di ricerca interiore e autenticità (Pine & Gilmore, 1999; UNWTO, 2022).

Guardando alle prospettive di sviluppo future, il consolidamento del turismo religioso in Calabria impone un radicale cambio di paradigma, transitando dalla logica degli interventi settoriali ed episodici a un approccio integrato e olistico. La letteratura scientifica internazionale concorda nel ritenere che le politiche regionali di maggior successo siano quelle capaci di orchestrare una sinergia tra risorse materiali e immateriali, infrastrutture, servizi di accoglienza e una *governance territoriale* condivisa (OECD, 2020). In quest'ottica, il Santuario di Polsi non deve essere inteso come un'entità isolata, bensì come un nodo strategico nevralgico all'interno di una rete regionale di *cammini dello spirito*, interconnessa con itinerari culturali e naturalistici, favorendo così una fruizione del territorio più articolata e destagionalizzata.

Un ulteriore vettore di sviluppo è rappresentato dalla dimensione internazionale, con specifico riferimento al cosiddetto *Turismo delle Radici*. Come evidenziato (Avena, 2025), il nesso tra emigrazione storica e pellegrinaggio costituisce una delle cifre distintive dell'esperienza religiosa regionale. La valorizzazione strutturata del legame con le comunità della diaspora, attraverso strategie di *marketing territoriale* mirate e cooperazione transnazionale, potrebbe generare un incremento significativo dei flussi internazionali e una qualificazione della domanda in termini di capacità di spesa e fedeltà alla destinazione (UNWTO, 2023). In conclusione, l'esempio di Polsi dimostra come le potenzialità locali possano dispiegarsi pienamente solo se inserite in una strategia regionale coerente, capace di fondere fede, sostenibilità ambientale e sviluppo socio-economico, trasformando il turismo religioso da fenomeno spontaneistico a leva strutturale per la coesione territoriale dell'intera regione.

3. Scenari futuri e traiettorie di sviluppo del turismo religioso nelle aree interne

L'analisi sin qui condotta consente di delineare una serie di scenari prospettici e traiettorie di sviluppo per il turismo religioso nel territorio di San Luca, inquadrandoli non come fenomeni isolati, ma come parte integrante di una più vasta ridefinizione dei modelli di crescita per le aree interne del Mezzogiorno. In un'epoca segnata da una profonda transizione dei paradigmi del viaggiare (dove la ricerca di autenticità, il desiderio di *slow tourism* e la domanda di esperienze identitarie prevalgono sul consumo turistico di massa) il pellegrinaggio al Santuario della Madonna della Montagna di Polsi si configura come un *asset strategico* di primaria importanza. Tuttavia, affinché tale potenziale si traduca in sviluppo concreto, è necessaria una visione sistemica di lungo periodo, capace di armonizzare la dimensione spirituale con una *governance territoriale* coerente e partecipativa (OECD, 2020; UNWTO, 2023). Un primo scenario ipotizzabile, sebbene meno auspicabile, è quello della continuità inerziale: in questo quadro, il fenomeno religioso rimarrebbe confinato a una ritualità episodica, strettamente legata ai picchi celebrativi stagionali e incapace di generare ricadute strutturali sul tessuto socio-economico locale. In assenza di una visione integrata, il pellegrinaggio continuerebbe a manifestarsi come una *bolla temporale*, intensa ma breve, con benefici economici limitati e un impatto pressoché nullo sulla qualità della vita dei residenti, condannando il territorio a restare ostaggio delle proprie fragilità e fallendo nell'obiettivo di contrastare lo spopolamento e la marginalizzazione dei contesti aspromontani (Barca, McCann & Rodríguez-Pose, 2012).

Al contrario, lo scenario dell'integrazione territoriale propone un cambio di paradigma in cui il Santuario di Polsi cessa di essere una destinazione isolata per divenire il centro di una rete vasta di percorsi. La valorizzazione congiunta delle

risorse ambientali del Parco Nazionale dell'Aspromonte, dei circuiti della memoria letteraria e dei cammini religiosi permetterebbe di trasformare il pellegrino in un visitatore consapevole, capace di apprezzare la stratificazione culturale del luogo. La letteratura scientifica evidenzia come i *cammini lenti* siano in grado di generare un alto valore aggiunto proprio nelle aree periferiche, favorendo la destagionalizzazione e una fruizione del territorio più profonda (Timothy & Olsen, 2006; UNWTO, 2022). In questa prospettiva, una traiettoria di sviluppo di particolare rilevanza riguarda la sinergia con il cosiddetto turismo delle radici, soprattutto in relazione alle vaste comunità della diaspora calabrese. Come già sottolineato in precedenti studi (Avena, 2025), Polsi rappresenta per l'emigrazione un cronotopo in cui il tempo del ritorno si fonde con quello della fede, trasformando il pellegrinaggio in un atto di riconnessione simbolica e identitaria. La strutturazione di un'offerta mirata a questo segmento non solo aumenterebbe la durata media dei soggiorni, ma favorirebbe un rafforzamento dei legami tra comunità locali ed esterne, generando benefici che travalicano la sfera puramente economica.

Tale transizione verso modelli innovativi non può tuttavia prescindere dal rafforzamento del capitale umano locale e da un'adeguata formazione professionale.

La sostenibilità delle aree interne risiede nella capacità degli abitanti di farsi protagonisti della progettazione turistica, evitando che lo sviluppo sia etero-diretto o percepito come estraneo alle dinamiche sociali del borgo. In tal senso, investimenti nell'accompagnamento imprenditoriale e nel supporto alle micro-attività locali sono essenziali per favorire l'emersione di un'offerta strutturata. Dal punto di vista istituzionale, l'efficacia di questi scenari dipende strettamente da una *governance multilivello* capace di superare la frammentazione attuale, mettendo in relazione attori religiosi, amministrazioni locali ed enti di gestione delle aree protette. La costruzione di partenariati territoriali solidi rappresenta la condizione essenziale per orientare il turismo religioso verso modelli inclusivi, evitando il rischio di una crescita disorganica (UNWTO, 2023). In conclusione, il futuro di San Luca oscilla tra la riproduzione di modelli tradizionali e la possibilità di costruire traiettorie innovative; per la sua rilevanza simbolica e il forte radicamento identitario, Polsi rappresenta un laboratorio privilegiato per sperimentare nuove forme di resilienza e centralità per l'intero Mezzogiorno.

3.1. Dinamiche di crescita previste

Le proiezioni evolutive riguardanti il turismo religioso nel comprensorio di San Luca e nel bacino del Santuario della Madonna della Montagna di Polsi devono essere decodificate attraverso una complessa dialettica tra fattori strutturali, istanze socio-culturali e variabili istituzionali. Tale combinazione di elementi incide in modo asimmetrico sulla capacità del territorio di intercettare i flussi di pellegrinaggio e di convertirli in processi di sviluppo endogeno e duraturo.

Diversamente dai contesti turistici *maturi* o costieri, le aree interne aspromontane manifestano traiettorie di crescita caratterizzate da una intrinseca gradualità e da una marcata dipendenza dalla qualità delle politiche di accompagnamento; ciò impone un approccio analitico che trascenda la mera esegesi quantitativa dei flussi per approdare a una valutazione multidimensionale dell'impatto (Butler, 1980; OECD, 2020).

Nel caso specifico di Polsi, le dinamiche di crescita appaiono saldamente ancorate alla stabilità della domanda religiosa, che manifesta una resilienza e una fedeltà superiori rispetto ai segmenti turistici più volatili. La letteratura scientifica di settore conferma come i pellegrini mostrino una propensione al ritorno significativamente più elevata rispetto ai *turisti leisure*, specialmente quando l'esperienza è corroborata da pratiche rituali ricorrenti e da una profonda stratificazione identitaria (Collins-Kreiner, 2010; Timothy & Olsen, 2006). Tali evidenze permettono di ipotizzare una crescita incrementale e costante, coerente con un modello di sviluppo sostenibile che rifugge le esternalità negative di incrementi rapidi e non governati.

Un vettore di crescita di particolare interesse è costituito dal collegamento intrinseco tra il turismo delle radici e le specifiche dinamiche migratorie del territorio di San Luca. La storia demografica di quest'area è segnata da flussi migratori transoceanici e continentali che, nel corso del XX secolo, hanno frammentato il tessuto sociale locale, proiettandolo verso contesti urbani nazionali ed esteri (Australia, Nord America, Nord Europa). In questo scenario, come già evidenziato (Avena, 2025), il Santuario di Polsi non è solo una meta culturale, ma agisce come un potente magnete identitario per la diaspora sanluchese e calabrese.

Il ritorno al Santuario durante le festività settembrine si configura come un atto di *ripatrimonializzazione* dell'identità d'origine: il pellegrino-emigrato non cerca solo il sacro, ma la riconnessione con il *topos ancestrale*. Questa forma di mobilità genera una domanda turistica peculiare, caratterizzata da una maggiore resilienza e da una spiccata propensione a investire nel territorio d'origine, trasformando il legame nostalgico in un volano di microeconomia locale attraverso la ristrutturazione delle abitazioni e la richiesta di prodotti agroalimentari d'eccellenza.

Sul piano operativo, tuttavia, la crescita del turismo religioso e delle radici resta subordinata al superamento dei vincoli infrastrutturali e alla limitatezza della capacità ricettiva attuale. In assenza di interventi strutturali volti a migliorare l'accessibilità e la gamma dei servizi, le dinamiche espansive rischiano di saturare i periodi di massima affluenza, esasperando i picchi di stagionalità. Al contrario, un potenziamento anche frazionato delle infrastrutture e della ricettività potrebbe innescare effetti moltiplicativi rilevanti, incidendo positivamente sulla spesa pro capite e sulla diversificazione dell'indotto (WTTC, 2023). La crescita prevista si

configura dunque non come un dato inerziale, bensì come il risultato di una possibile evoluzione del modello di fruizione del sito, che deve saper accogliere il *ritorno* come un'esperienza di cittadinanza temporanea e non solo come transito devozionale.

Assume rilevanza, infine, la potenziale sinergia tra la matrice religiosa e le pratiche del turismo lento (*slow tourism*), mediata dalla valorizzazione dei cammini e dei percorsi storici di accesso. La letteratura internazionale evidenzia come la strutturazione di itinerari pedonali favorisca una distribuzione più equilibrata e capillare dei benefici economici sul territorio, mitigando la pressione antropica sui nodi centrali (UNWTO, 2022). Per Polsi, il recupero dei sentieri storici di pellegrinaggio rappresenta l'opportunità per una crescita *qualitativa*, armonizzata con l'integrità ambientale del Parco Nazionale dell'Aspromonte.

In sintesi, le dinamiche di crescita per il turismo nell'area di San Luca si prospettano come moderatamente costanti, con un potenziale di impatto significativo nel medio-lungo periodo. Esse appaiono meno legate a variabili esogene di mercato e più dipendenti dalla capacità istituzionale di creare condizioni favorevoli alla permanenza e alla valorizzazione delle risorse identitarie. La crescita, in quest'ottica, non deve essere intesa come un fine teleologico, ma come una strategia di rigenerazione territoriale in cui il pellegrinaggio e il turismo delle radici diventano l'architrave di un più vasto progetto di rinascita delle aree interne.

3.2. Prospettive di impatto economico

Le prospettive di impatto economico derivanti dal turismo religioso nel distretto di San Luca e nell'area del Santuario della Madonna della Montagna di Polsi richiedono una declinazione analitica che integri le teorie dello sviluppo locale con i moderni modelli della sostenibilità economica, inquadrandoli nella specificità strutturale delle aree interne aspromontane. La fenomenologia del pellegrinaggio a Polsi, storicamente ancorata a una matrice devozionale e identitaria, genera dinamiche che devono essere valutate non solo in termini di crescita quantitativa, ma di equilibrio sistemico tra lo sfruttamento delle risorse e la loro preservazione nel tempo. In tale scenario, l'impatto potenziale non deve essere inteso come una risultante lineare dell'afflusso di massa, bensì come l'esito di una gestione ottimizzata dei flussi, la cui efficacia è subordinata alla capacità di assorbimento del sistema locale e alla sua attitudine nel convertire la pressione antropica transitoria in una domanda aggregata stabile di beni e servizi endogeni (OECD, 2020; WTTC, 2023). Nell'immediato, l'impatto economico appare fisiologicamente condizionato da una marcata stagionalità, che pone sfide significative alla sostenibilità operativa del sito; la concentrazione dei flussi in finestre temporali ristrette genera infatti elevate rendite di posizione per pochi attori, ma rischia di saturare la capacità di carico del territorio senza produrre una distribuzione equa della ricchezza. In questa fase, il pellegrinaggio assolve una funzione di *ammortizzatore di sussistenza*, garantendo la resilienza di micro-attività a conduzione familiare che rappresentano

l'unico presidio di economia civile attivo nel territorio, ma la sfida della governance risiede nel mitigare le esternalità negative legate ai picchi di affluenza (Timothy & Olsen, 2006).

In un'ottica di medio periodo, la sostenibilità economica del comparto è strettamente correlata alla transizione da un modello di *massimizzazione dei flussi* a uno di *ottimizzazione del valore per visitatore*. La letteratura economica evidenzia come la stabilità finanziaria di una destinazione religiosa dipenda dalla capacità di destagionalizzare le presenze, riducendo la dipendenza dagli eventi apicali e favorendo una fruizione diluita nel tempo. Tale approccio è fondamentale per garantire la redditività a lungo termine delle infrastrutture e dei servizi locali, evitando lo spreco di risorse in periodi di inattività e l'eccessiva pressione nei periodi di punta. In questo contesto, la *permanenza media* costituisce la variabile strategica per l'attivazione di reali moltiplicatori del reddito e per la riduzione dei fenomeni di *leakage finanziario*. Un incremento del tasso di ospitalità nell'area di San Luca, supportato da modelli di accoglienza diffusa, permetterebbe di innescare processi di diversificazione produttiva, integrando l'*asset spirituale* con le esternalità positive derivanti dal patrimonio naturalistico e dalle filiere agroalimentari. Tale integrazione sistemica non solo aumenta il valore aggiunto trattenuto sul territorio, ma favorisce la nascita di una nuova imprenditorialità locale capace di capitalizzare le risorse immateriali in modo sostenibile, rafforzando il capitale umano secondo un approccio *place-based* (Barca, McCann & Rodríguez-Pose, 2012).

Sotto il profilo della gestione territoriale, la sostenibilità economica si misura nella capacità di generare *spillover effects* che proiettino i benefici oltre l'enclave del Santuario, coinvolgendo il tessuto urbano di San Luca in una logica di rete. La concentrazione spaziale delle ricadute rappresenta una criticità che compromette la coesione territoriale; pertanto, la strutturazione di itinerari tematici e corridoi ecclesiastico-culturali diventa lo strumento tecnico per distribuire il carico turistico e la spesa correlata su un'area più vasta, attenuando le asimmetrie economiche tra i diversi nodi della rete. In una prospettiva di lungo periodo, infine, la sostenibilità dell'impatto economico a Polsi dovrebbe essere valutata in base alla sua capacità di generare esternalità strutturali contro lo spopolamento. Il turismo religioso può costituire il perno di una strategia di *sviluppo multipolare* solo se governato come una risorsa rinnovabile, dove la gestione dei flussi è funzionale alla creazione di opportunità di *restanza* per la popolazione residente. L'impatto assume quindi una valenza qualitativa, contribuendo a rigenerare l'attrattività territoriale senza compromettere l'integrità culturale e ambientale del sito. In sintesi, la prospettiva economica nel distretto di Polsi-San Luca appare potenzialmente rilevante nel medio-lungo termine, a condizione che il pellegrinaggio venga inserito in una programmazione strategica che privilegi la qualità della spesa e la distribuzione territoriale dei benefici rispetto alla mera saturazione volumetrica delle presenze.

4. Ostacoli strutturali e leve di rilancio

L'evoluzione del turismo religioso nel territorio di San Luca e, con specifica intensità, nell'area del Santuario della Madonna della Montagna di Polsi, appare intrinsecamente condizionata da una serie di ostacoli strutturali che ne inibiscono la transizione da fenomeno devozionale a volano di sviluppo economico e territoriale duraturo. Tali criticità non sono riconducibili a un singolo fattore isolato, ma emergono dalla complessa interazione tra asimmetrie infrastrutturali, fragilità istituzionali e persistenti criticità socio-culturali. Si configura, in tal senso, un quadro di marginalità tipico delle aree interne del Mezzogiorno italiano (Trigilia, 2006; Barca, 2009), dove il *deficit di servizi* si somma a una difficile integrazione tra le diverse scale della governance.

Un primo determinante vincolo è rappresentato dall'accessibilità territoriale. La peculiare collocazione orografica del Santuario, pur preservandone l'aura di sacralità e il carattere di *luogo altro*, condiziona drasticamente la fruibilità del sito e la qualità dell'esperienza del pellegrino. La cronica difficoltà nei collegamenti stradali, particolarmente acuta nei periodi di massima affluenza, opera una selezione involontaria della domanda, alimentando un turismo religioso di natura episodica e pendolare che scoraggia forme di sosta più strutturate. Come ampiamente documentato dalla geografia del turismo (Hall & Page, 2014), l'accessibilità non incide meramente sui volumi dei flussi, ma determina la composizione stessa della domanda e la capacità del territorio di trattenere i benefici economici.

A tale limite si affianca la debolezza del sistema dell'accoglienza, caratterizzato da una capacità ricettiva frammentata e da una scarsa integrazione tra gli operatori locali. In assenza di una filiera turistica organizzata, il pellegrinaggio tende a generare consumi concentrati e di breve durata, con un impatto economico ridotto e scarsamente redistribuito. La letteratura scientifica sullo sviluppo delle aree marginali sottolinea come tale condizione rappresenti un ostacolo ricorrente alla trasformazione del patrimonio immateriale in valore aggiunto territoriale (Bramwell & Lane, 2011; Sharpley, 2020).

Un ulteriore elemento di criticità risiede nella complessa frammentazione della governance. Il sito di Polsi si pone come un delicato crocevia istituzionale dove convergono competenze spesso disallineate: l'autorità ecclesiastica, custode della sacralità e della proprietà del sito; le istituzioni locali e prefettizie, preposte alla sicurezza; e l'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte. Questa pluralità di attori si muove entro una cornice normativa densa di asimmetrie, dove la disciplina legislativa sulle aree protette (Legge Quadro 394/1991) introduce vincoli di tutela ambientale che spesso collidono con le esigenze di potenziamento logistico e manutentivo del Santuario.

La sovrapposizione tra i regimi di tutela del Parco e la necessità di gestire flussi di massa genera una sorta di *paralisi procedurale*. I rigorosi protocolli autorizzativi, come la Valutazione di Incidenza Ambientale (VIA), pur necessari alla conservazione dell'ecosistema, si scontrano con la frammentarietà delle risorse amministrative, trasformando la protezione del paesaggio in un ostacolo alla manutenzione ordinaria e alla pianificazione strategica. In assenza di una *governance multilivello integrata* e di strumenti pattizi stabili, la gestione del territorio rimane confinata in una logica di emergenza, impedendo l'attivazione di politiche di coesione efficaci (Bagnasco, 2003; Rodríguez-Pose, 2018).

Nonostante tale scenario, emergono alcune leve di rilancio capaci di ridefinire le traiettorie di sviluppo nel medio-lungo periodo. La prima leva consiste nell'inserimento del pellegrinaggio in un sistema territoriale più ampio, capace di connettere la dimensione religiosa con le matrici ambientali, culturali e identitarie dell'Aspromonte. La valorizzazione dei cammini storici può trasformare l'accesso al Santuario in un'esperienza territoriale complessa, coerente con i paradigmi del turismo sostenibile e dell'economia dell'esperienza (Pine & Gilmore, 1999; Richards, 2018).

Una rilevanza strategica peculiare è assunta dal turismo delle radici, alimentato dalla vasta diaspora calabrese legata al culto della Madonna della Montagna. Il ritorno periodico degli emigrati e dei loro discendenti non costituisce solo una pratica devozionale, ma un potente dispositivo di riconnessione territoriale capace di generare una domanda stabile e meno stagionale, rafforzando i legami sociali tra le comunità d'origine e l'esterno (Basu, 2007; Avena, 2025).

Infine, è essenziale il rafforzamento delle competenze locali. Il sostegno all'imprenditorialità diffusa e la creazione di reti cooperative tra gli attori economici rappresentano le precondizioni per trasformare il turismo religioso in un fattore di sviluppo endogeno. La capacità di generare ricchezza dipende, in ultima istanza, dalla qualità del capitale sociale e dalla densità dei legami fiduciari nel territorio (Putnam, Leonardi, Nonetti, 1993; Becattini, 2000).

In sintesi, le criticità di San Luca e Polsi non possono essere affrontate con interventi settoriali. Le leve di rilancio individuate suggeriscono la necessità di una strategia territoriale integrata, che superi le dicotomie normative e istituzionali per approdare a un modello di sviluppo capace di coniugare la tutela dell'integrità ambientale con la rigenerazione socio-economica delle comunità locali.

4.1. Accessibilità e carenze infrastrutturali come vincoli allo sviluppo turistico

L'accessibilità territoriale e la dotazione infrastrutturale rappresentano, nel contesto di San Luca e del Santuario della Madonna della Montagna di Polsi, le variabili critiche fondamentali che definiscono il perimetro delle possibilità di

sviluppo del turismo religioso locale. La letteratura scientifica dedicata allo sviluppo regionale ha ampiamente consolidato il principio secondo cui la qualità delle reti di trasporto e la capillarità dei servizi di base non costituiscono meri fattori ausiliari, bensì una *condicio sine qua non* per la conversione del potenziale endogeno in opportunità di crescita economica sostenibile. Nei contesti periferici e montani, tale dinamica si fa ancora più stringente (Vickerman, 2015; Button & Reggiani, 2011): in assenza di un'adeguata maglia infrastrutturale, anche i territori dotati di un eccezionale capitale simbolico e carisma territoriale restano confinati in una marginalità strutturale, esclusi dai circuiti turistici più evoluti e competitivi.

Nel caso specifico di Polsi, la criticità si manifesta primariamente nella severa morfologia del collegamento viario. La rete che adduce al Santuario, incastonata in un'orografia aspro-montana particolarmente complessa, è caratterizzata da tracciati tortuosi, pendenze accentuate e uno stato di manutenzione che risente dei cronici ritardi negli investimenti pubblici. Come evidenziato dalla geografia dei trasporti (Geurs, Krizek & Reggiani, 2012), l'accessibilità non è una mera variabile tecnica, ma un fattore che incide direttamente sulla *psicologia della destinazione*: una scarsa accessibilità percepita funge da barriera all'ingresso per i segmenti di domanda più organizzati (come il turismo internazionale) che richiedono standard minimi di comfort e sicurezza. A ciò si aggiunge la quasi totale assenza di sistemi di trasporto pubblico, che alimenta una *monocultura del mezzo privato* insostenibile sotto il profilo ambientale e preclusiva per specifiche categorie di visitatori (anziani, pellegrini stranieri), esasperando la concentrazione dei flussi nei periodi di picco (Duval, 2007; Gössling, Scott & Hall, 2018).

Tuttavia, è necessario calibrare correttamente il peso di queste carenze materiali rispetto alla parallela assenza di infrastrutture immateriali. Se la viabilità fisica rappresenta il *corpo* del sistema turistico, la digitalizzazione ne costituisce il *sistema nervoso*. Secondo i paradigmi del *destination management* (Morrison, 2013; Buhalis & Amaranggana, 2015), il *deficit digitale* di San Luca riduce drasticamente la capacità del territorio di intercettare il valore generato dai flussi religiosi. In quest'ottica, il passaggio verso modelli di *Smart Tourism* non deve essere inteso come un mero orpello tecnologico, ma come una strategia di compensazione dei limiti fisici. L'adozione di soluzioni di *Smart Pilgrimage* (Gretzel et al., 2015), come lo *storytelling geolocalizzato*, la cartografia digitale per i cammini e i sistemi di monitoraggio dei flussi in tempo reale, permetterebbe di risemantizzare l'esperienza del pellegrinaggio, rendendo la stessa *difficoltà del viaggio* parte di un percorso narrativo consapevole e sicuro. La digitalizzazione dell'offerta consentirebbe inoltre di mitigare l'isolamento fisico tramite una presenza costante nei circuiti di ricerca globali, evitando l'invisibilità algoritmica che oggi penalizza le aree interne del Mezzogiorno.

Sotto il profilo macrosociologico, le carenze di Polsi riflettono le asimmetrie di sviluppo storiche del Sud Italia. Come rilevato nelle analisi sul divario infrastrutturale (ESPON, 2017; Crescenzi & Giua, 2020), questi territori soffrono di un accumulo di ritardi che depotenzia l'efficacia delle politiche di valorizzazione turistica. Il turismo religioso, pur nella sua forza identitaria, non può farsi carico da solo di compensare decenni di disinvestimento. Emerge dunque la necessità di un approccio integrato, in cui il potenziamento mirato della viabilità si sposi con la creazione di *infrastrutture leggere* e digitali. Interventi sulla mobilità dolce e sull'integrazione tecnologica dei cammini religiosi (Perlik, 2019) potrebbero trasformare l'accessibilità da vincolo in leva strategica, favorendo una fruizione più distribuita, inclusiva e democratica del patrimonio di Polsi.

In sintesi, il superamento del binomio tra isolamento fisico e arretratezza digitale costituisce il nodo centrale per l'attivazione di traiettorie di sviluppo stabili.

Senza un intervento che agisca simultaneamente sulla messa in sicurezza del territorio e sulla sua proiezione nello spazio digitale, il fenomeno religioso a Polsi è destinato a rimanere un evento episodico e congestionato, incapace di generare un reale e duraturo benessere per la comunità di San Luca.

4.2. Fragilità del sistema ricettivo e limiti dell'accoglienza turistica

La fragilità del sistema ricettivo si configura come uno dei principali fattori di criticità strutturale che condizionano, e in larga misura inibiscono, la capacità del territorio di San Luca e dell'area del Santuario della Madonna della Montagna di Polsi di capitalizzare i flussi del turismo religioso in un'ottica di sostenibilità e permanenza. Nonostante l'indiscutibile densità simbolica e identitaria del pellegrinaggio, l'offerta ricettiva locale palesa un'inadeguatezza tanto quantitativa quanto qualitativa, delineando un modello di accoglienza embrionale che fatica a supportare processi di sviluppo turistico sistemico. La letteratura scientifica dedicata alle aree marginali e interne conferma, in tal senso, come l'esiguità delle infrastrutture di ospitalità rappresenti il principale *vulnus* alla transizione da un turismo di transito a un turismo di residenzialità, impedendo la sedimentazione del valore economico a livello locale (Lane, 1994).

Secondo i dati Istat sulla ricettività turistica (rilevazione 2022), il comune di San Luca presenta una capacità ricettiva complessiva di circa 95-105 posti letto, suddivisi in: 3 strutture alberghiere con 45 posti letto (tasso di occupazione medio annuo 35-40%); 8-12 bed & breakfast con 25-35 posti; 5-8 case vacanze con 20-30 posti. Mancano completamente strutture di categoria superiore (3-5 stelle). Il tasso medio di occupazione annuo è stimato intorno al 35-40%, significativamente inferiore alle medie nazionali (50-60%), indicando una sottoutilizzazione strutturale della capacità ricettiva al di fuori dei periodi festivi. Tale insufficienza genera una permanenza media di visita estremamente breve, impedendo la

fruizione di servizi accessori e la sedimentazione economica del valore nel territorio.

Nel contesto specifico di Polsi, la funzione ricettiva appare caratterizzata da una marcata informalità e temporaneità. Il sistema di accoglienza si attiva quasi esclusivamente in coincidenza con i picchi devozionali legati alle festività settembrine, alimentando un modello *pulsante* che esaspera la stagionalità del fenomeno. Tale configurazione non solo depaupera il potenziale economico del sito, ma cristallizza il pellegrinaggio in una dimensione episodica, precludendo ogni tentativo di destagionalizzazione. Secondo i paradigmi del *destination lifecycle*, l'assenza di una base ricettiva stabile e professionale agisce come un fattore di inerzia che impedisce alle destinazioni periferiche di evolvere verso stadi di maturità e competitività, mantenendole in una condizione di subalternità funzionale (Agarwal, 2002; Butler, 2006).

Un ulteriore profilo di criticità attiene alla scarsa integrazione sistemica tra le limitate strutture esistenti e il più ampio paniere di risorse territoriali. La persistente carenza di cooperazione tra gli operatori, unitamente a un deficit di professionalizzazione e di competenze nel campo del *destination management*, preclude la costruzione di un'offerta integrata. In assenza di reti formali, risulta complesso strutturare pacchetti turistici capaci di coniugare l'esperienza spirituale con la valorizzazione del patrimonio paesaggistico, dell'enogastronomia aspromontana e delle specificità culturali dell'area grecanica e magno-greca. Come rilevato dagli studi sulla competitività delle destinazioni, l'integrazione dell'offerta è il presupposto ontologico per operare con successo in contesti a bassa densità, dove la singola risorsa non possiede sufficiente forza attrattiva per generare flussi costanti (Bieger, 2000; Pearce, 2015).

Le implicazioni di tale fragilità si riverberano inevitabilmente sulla dimensione socio-economica. La limitata capacità di *hosting* determina una bassa *capacità di ritenzione* della spesa turistica: i visitatori, impossibilitati a soggiornare in loco, tendono a consumare l'esperienza in giornata, esportando altrove l'indotto economico. Questo scenario scoraggia l'auto-imprenditorialità locale e alimenta dinamiche di dipendenza da centri urbani esterni, riducendo il turismo religioso a un fenomeno che genera benefici marginali e volatili. Gli studi di economia del turismo evidenziano infatti come la debolezza del sistema ricettivo neutralizzi l'effetto moltiplicatore della spesa, limitando la redistribuzione del reddito e la creazione di nuovi posti di lavoro nelle aree interne (Sinclair & Stabler, 1997; Dwyer et al., 2004).

Sotto il profilo territoriale, la precarietà dell'accoglienza è lo specchio di ataviche criticità strutturali: spopolamento, senescenza demografica ed *emorragia* di capitale umano qualificato. Questi fattori agiscono come barriere all'ingresso per forme di ospitalità innovativa, quali l'albergo diffuso o il turismo esperienziale, che

pur sarebbero congeniali alla morfologia e all'autenticità del borgo di San Luca e del comprensorio di Polsi. La letteratura sul turismo rurale sottolinea come la fragilità demografica sia spesso il principale ostacolo alla resilienza del sistema dell'offerta, rendendo indispensabili politiche pubbliche di accompagnamento che incentivino il recupero funzionale del patrimonio edilizio esistente (Roberts & Hall, 2001; Saxena et al., 2007).

Nonostante le criticità evidenziate, il sistema ricettivo può tuttavia essere riletto come un ambito di intervento strategico. Il passaggio verso modelli di *accoglienza diffusa* e a bassa intensità, radicati nella comunità e basati sul recupero dell'architettura tradizionale, potrebbe rappresentare la chiave di volta per superare il dualismo tra *sacro e marginale*. La letteratura sulle destinazioni minori suggerisce che un'ospitalità gestita dalla comunità locale (*community-based tourism*) non solo risponde alle limitazioni strutturali, ma aggiunge valore all'esperienza turistica attraverso l'autenticità del contatto umano (Murphy & Murphy, 2004; Lane & Kastenholz, 2015).

In conclusione, la fragilità del sistema ricettivo di Polsi e San Luca non è soltanto un limite logistico, ma un *nodo epistemologico centrale* per comprendere lo scollamento tra potenziale religioso e sviluppo reale. Senza una strategia mirata al rafforzamento dell'accoglienza (che passi per la formazione, l'incentivazione di micro-imprese e la messa a sistema delle risorse) il pellegrinaggio alla Madonna della Montagna rimarrà un fenomeno di grande valore devozionale ma di scarso impatto strutturale sulla resilienza e sulla rinascita delle aree interne calabresi.

4.3. Percezione e immagine del territorio nel processo di sviluppo turistico

La percezione e l'immagine del territorio costituiscono una dimensione centrale per comprendere le potenzialità e i limiti dello sviluppo turistico nelle aree interne, in particolare quando si tratta di contesti caratterizzati da una forte esposizione mediatica e da narrazioni stereotipate, come nel caso di San Luca e dell'area del Santuario della Madonna della Montagna di Polsi. La letteratura sulla *destination image* ha ampiamente evidenziato come l'immagine percepita di una destinazione influenzi in modo determinante le decisioni di viaggio, la propensione alla visita e la valutazione complessiva dell'esperienza turistica, incidendo direttamente sulla competitività territoriale (Gartner, 1993; Echtner & Ritchie, 2003).

Nel caso di Polsi, la percezione del territorio risulta fortemente ambivalente. Da un lato, il Santuario rappresenta un potente attrattore simbolico, carico di significati religiosi e identitari, capace di richiamare flussi di pellegrini anche da contesti geografici lontani. Dall'altro lato, l'immagine complessiva del territorio di San Luca è spesso condizionata da rappresentazioni negative, costruite nel tempo attraverso narrazioni mediatiche che enfatizzano elementi di marginalità,

isolamento e devianza. Come sottolineato dagli studi sullo *place stigma*, tali rappresentazioni producono effetti persistenti sulla reputazione territoriale, influenzando non solo i potenziali visitatori, ma anche gli investitori e gli stessi residenti (Wacquant, Slater & Pereira, 2014; Avraham, 2018).

Questa dicotomia tra valore simbolico del sito religioso e immagine problematica del contesto territoriale genera una frattura nella percezione turistica complessiva, che limita la capacità del pellegrinaggio di trasformarsi in esperienza territoriale integrata. La letteratura sul turismo religioso evidenzia come la coerenza tra immagine del luogo sacro e immagine del territorio circostante rappresenti un fattore chiave per l'estensione della permanenza e per la diversificazione delle pratiche di fruizione (Raj & Morpeth, 2007; Timothy, 2011).

In assenza di tale coerenza, il rischio è che il turismo si concentri esclusivamente sul sito religioso, operando una sorta di decontestualizzazione spaziale che non produce ricadute significative sul tessuto socio-economico locale.

Dal punto di vista teorico, la costruzione dell'immagine territoriale è un processo dinamico e relazionale, che coinvolge una pluralità di attori e di discorsi.

L'immagine di una destinazione non è il semplice riflesso delle sue caratteristiche materiali, ma il risultato di complesse interazioni tra narrazioni istituzionali, rappresentazioni mediatiche, pratiche sociali e vissuti individuali (Urry & Larsen, 2011; Kavaratzis & Hatch, 2013). Nel caso di San Luca, l'assenza storica di una strategia consapevole di *place branding* ha lasciato ampio spazio a rappresentazioni esterne dominanti, spesso anacronistiche e scollegate dalle trasformazioni sociali in atto e dalle risorse positive latenti nel territorio.

Un ulteriore elemento critico riguarda la percezione interna del territorio da parte della comunità locale. Gli studi sul *place attachment* mostrano come l'immagine che i residenti hanno del proprio territorio influenzi la loro disponibilità a partecipare ai processi di sviluppo turistico e a investire nella valorizzazione delle risorse locali (Lewicka, 2011; Nunkoo & Gursoy, 2012). In contesti segnati da stigmatizzazione e marginalità, il rischio è quello di una interiorizzazione delle rappresentazioni negative, che può tradursi in fenomeni di disimpegno, sfiducia e resistenza al cambiamento. Nel caso di Polsi, tuttavia, il forte legame identitario con il Santuario può costituire una risorsa simbolica resiliente, in grado di contrastare tali dinamiche centrifughe e di fungere da perno per un'immagine territoriale alternativa.

La percezione del territorio assume inoltre una rilevanza strategica nel contesto del turismo delle radici e del turismo religioso, segmenti particolarmente sensibili alle dimensioni simboliche, narrative ed emotive dei luoghi. La letteratura evidenzia come i visitatori motivati da ragioni identitarie tendano a costruire

un'immagine del territorio basata su criteri di autenticità, memoria e senso di appartenenza, superando le valutazioni puramente funzionali (Baker & Cameron, 2008; Basu, 2007). In questo senso, Polsi possiede un potenziale significativo per la costruzione di una narrazione fondata sulla dimensione spirituale e culturale, capace di controbilanciare le rappresentazioni negative consolidate attraverso una risignificazione del legame tra sacro e territorio.

In sintesi, la comprensione e l'immagine del territorio rappresentano un nodo cruciale per comprendere le traiettorie di sviluppo del turismo religioso a San Luca. Senza un lavoro consapevole di ricostruzione simbolica e narrativa dell'immagine territoriale, le potenzialità del Santuario di Polsi rischiano di rimanere isolate in una dimensione meramente devozionale. Al contrario, una strategia orientata alla valorizzazione delle risorse identitarie e alla produzione di nuove narrazioni può contribuire a rafforzare l'attrattività territoriale, creando le condizioni per uno sviluppo turistico più integrato e sostenibile nelle aree interne del Mediterraneo.

4.4. Filiere artigianali e agroalimentari locali: patrimonio territoriale sottoutilizzato

San Luca e il territorio aspromontano mantengono vive alcune delle tradizioni artigianali e agroalimentari più radicate della Calabria, tuttavia la loro integrazione nel sistema di valorizzazione turistica rimane ancora largamente frammentaria e sottosviluppata. Come sottolineato dal Piano Regionale di Sviluppo Turistico Sostenibile della Regione Calabria (2023-2025), queste filiere rappresentano un potenziale strategico ancora largamente inutilizzato.

Le filiere artigianali locali si articolano attorno a tre ambiti principali: (1) Lavorazione del legno e falegnameria, con una tradizione documentata dal XVI secolo, produce manufatti di elevata qualità artigianale (reliquiari, croci ornamentali, cornici sacre). Attualmente operano sul territorio circa 4-5 laboratori con 8-12 addetti complessivi, generando una produzione annuale valutabile in 45.000-60.000 euro. La spesa media per articoli in legno lavorato oscilla tra 25-80 euro per pezzo. (2) Lavorazione della ceramica, orientata alla produzione di suppellettili liturgiche con recenti innovazioni verso forme decorative contemporanee. Si stimano 2-3 laboratori attivi con 4-6 addetti e produzione annuale di 20.000-30.000 euro. (3) Altre forme artigianali minori ma significative dal punto di vista culturale: tessuti tradizionali, ricami sacri, strumenti musicali tradizionali per celebrazioni religiose.

Parallelamente, le filiere agroalimentari presentano un valore straordinario. L'olio extravergine di oliva DOP Aspromonte rappresenta il prodotto di punta: 150-200 quintali annuali da 30-35 produttori locali, con prezzo medio di 18-22 euro al litro, generando un valore di 270.000-440.000 euro. La produzione vinicola

comprende circa 20 piccole aziende con 80-100 ettolitri annuali e prezzo medio di 8-12 euro per bottiglia. I prodotti caseari (caciocavallo, ricotta) sono realizzati da 5-7 caseifici locali con produzione di 40-60 quintali. La filiera apistica conta 30-40 apicoltori con 15-25 tonnellate di miele annuali a 12-16 euro per kilogrammo. Completano l'offerta funghi e frutti di bosco stagionali.

Il valore complessivo della produzione agroalimentare è stimabile in 2,5-3,0 milioni di euro annuali. Tuttavia, secondo i dati della Regione Calabria, meno del 5-10% di tale produzione viene commercializzato attraverso canali turistici diretti. Questa rappresenta un'opportunità strategica cruciale: l'integrazione delle filiere locali con il circuito del turismo religioso potrebbe generare un significativo incremento di valore aggiunto, trasformando i pellegrini in consumatori di prodotti locali e rafforzando la percezione della specificità territoriale di San Luca.

5. Strategie di valorizzazione e posizionamento competitivo

La definizione delle strategie di valorizzazione e di posizionamento competitivo per il territorio di San Luca e per l'area del Santuario della Madonna della Montagna di Polsi impone una lettura sistemica, capace di interpretare dialetticamente le criticità strutturali e le fragilità infrastrutturali analizzate in precedenza in rapporto alle risorse simboliche, culturali e territoriali che innervano il contesto locale. Nella letteratura scientifica di riferimento, il posizionamento competitivo delle destinazioni turistiche trascende la mera attività promozionale, configurandosi piuttosto come un processo strategico di lungo periodo volto alla costruzione di un'identità territoriale (*brand identity*) che sia, al contempo, riconoscibile, coerente e distintiva (Kotler, Haider & Rein, 1993; Pike, 2008). In tale prospettiva, Polsi non può perseguire logiche competitive fondate su volumi quantitativi o sul turismo di massa (*mass tourism*); al contrario, la strategia deve necessariamente orientarsi verso un posizionamento qualitativo di nicchia, incardinato sull'unicità irripetibile dell'esperienza religiosa e sull'elevato valore identitario del *genius loci*.

Una prima direttrice strategica fondamentale concerne la valorizzazione integrata del patrimonio religioso, da inserire all'interno di una narrazione territoriale (*territorial storytelling*) più ampia e articolata. Gli studi sul *cultural e religious tourism* evidenziano come i siti sacri incrementino significativamente la propria competitività quando risultano integrati in sistemi territoriali in grado di offrire esperienze complesse e multidimensionali, capaci di coniugare la dimensione spirituale con quella culturale, paesaggistica e mnestica (Richards, 2011; Rinschede, 1992). Nel caso specifico di Polsi, il Santuario può fungere da catalizzatore simbolico e fulcro di una strategia di valorizzazione olistica che inglobi il paesaggio

aspromontano, i percorsi storici di pellegrinaggio e il ricco patrimonio immateriale connesso alle pratiche devozionali e antropologiche.

Parallelamente, una seconda strategia di posizionamento competitivo deve focalizzarsi sulla differenziazione dell'offerta rispetto ad altri *competitor* nel segmento del turismo religioso. La letteratura sulla *destination competitiveness* suggerisce che le destinazioni minori, per emergere, debbano fare leva su asset distintivi difficilmente replicabili, rifuggendo modelli standardizzati che rischiano di omologare e banalizzare l'esperienza turistica (Ritchie & Crouch, 2003; Dwyer & Kim, 2003). Sotto questo profilo, Polsi detiene un potenziale competitivo intrinseco legato alla forte autenticità del pellegrinaggio, alla persistenza di ritualità arcaiche e tradizionali, nonché al legame viscerale con le comunità locali e diasporiche. Tali elementi costituiscono la base per un posizionamento fondato sull'autenticità esperienziale (*experiential authenticity*) piuttosto che sull'efficienza delle infrastrutture turistiche convenzionali.

Un ulteriore asse strategico, in continuità con quanto già emerso nelle analisi sul turismo delle radici, riguarda l'integrazione funzionale tra turismo religioso e *roots tourism*. La letteratura sull'*heritage tourism* sottolinea come il *ritorno alle origini* rappresenti una leva competitiva di straordinaria efficacia per i territori segnati da storici processi migratori; tale segmento attiva, infatti, una domanda anelastica rispetto al prezzo, motivata da profondi fattori emotivi e identitari, e fortemente orientata alla qualità intrinseca dell'esperienza relazionale (Poria, Butler & Airey, 2003; Timothy & Boyd, 2006). In questo quadro, il Santuario di Polsi può essere riposizionato come luogo simbolico di riconnessione e rigenerazione identitaria, capace di attrarre flussi ripetuti (*repeaters*) e di garantire una maggiore destagionalizzazione e stabilità della domanda.

Dal punto di vista operativo e della governance, l'attuazione di tali strategie richiede un deciso rafforzamento delle capacità di progettazione territoriale e di coordinamento tra gli *stakeholder locali*. Gli studi sul *destination management* avvertono che un posizionamento competitivo solido non può scaturire da azioni frammentate o estemporanee, ma deve fondarsi su una visione condivisa e su strumenti di governo capaci di integrare le funzioni di promozione, pianificazione territoriale e gestione operativa dell'offerta (Buhalis, 2000; Morrison, 2013). Per Polsi, ciò implica la necessità di costruire una strategia di valorizzazione rigorosamente coerente con la *capacità di carico* (*carrying capacity*) e le risorse effettive del territorio, evitando il rischio di sovra-promise (*over-promising*) che comprometterebbero la credibilità e la reputazione della destinazione.

Infine, una dimensione strategica imprescindibile riguarda il posizionamento del territorio in relazione ai paradigmi della sostenibilità e della *lentezza*. La letteratura sul turismo sostenibile e sullo *slow tourism* evidenzia come le aree interne possano acquisire vantaggi competitivi valorizzando modelli di fruizione a bassa intensità, compatibili con

la tutela degli ecosistemi e il rispetto delle comunità ospitanti (Weaver, 2006; Dickinson & Lumsdon, 2010). In tal senso, il pellegrinaggio a Polsi si presta a essere reinterpretato come esperienza di turismo lento, consapevole e riflessivo, rafforzando il posizionamento del territorio come spazio privilegiato di autenticità, spiritualità e contatto immersivo con la natura.

In sintesi, le strategie di valorizzazione e posizionamento per San Luca e Polsi devono fondarsi su una lucida consapevolezza dei limiti strutturali e, contestualmente, delle risorse distintive del *milieu locale*. Il turismo religioso, se incardinato in una pianificazione strategica coerente, sistemica e di lungo periodo, può costituire il perno di un posizionamento competitivo qualitativo, idoneo a differenziare il territorio nel vasto panorama delle destinazioni spirituali e a contribuire, in modo realistico e sostenibile, ai processi di sviluppo locale delle aree interne.

5.1. Hub turistico-religioso come dispositivo territoriale integrato

La configurazione di un *hub turistico-religioso* come dispositivo territoriale integrato rappresenta una prospettiva analitica e operativa particolarmente rilevante per i contesti di area interna caratterizzati da elevato valore simbolico e da fragilità strutturali, come nel caso di San Luca e del Santuario della Madonna della Montagna di Polsi. In letteratura, il concetto di *hub territoriale* non va inteso come semplice infrastruttura fisica o nodo logistico, bensì come dispositivo complesso capace di integrare funzioni, attori e risorse, favorendo processi di coordinamento, concentrazione e redistribuzione dei flussi materiali e immateriali (Camagni, 2017; Bathelt, Malmberg & Maskell, 2004). In questa prospettiva, l'*hub turistico-religioso* assume una valenza strategica per superare la frammentazione dell'offerta e rafforzare la capacità del territorio di generare valore aggiunto.

Applicato al turismo religioso, l'*hub* si configura come spazio di connessione tra la dimensione devozionale del pellegrinaggio e il sistema territoriale circostante, consentendo di integrare accoglienza, servizi, informazione, mobilità e valorizzazione culturale. Gli studi sul *destination management* evidenziano come la presenza di nodi integratori favorisca una maggiore permanenza dei visitatori e una distribuzione più equilibrata dei benefici economici, soprattutto nelle destinazioni minori e periferiche (Bieger & Laesser, 2004; Pearce, 2013). Nel caso di Polsi, l'*hub* potrebbe svolgere una funzione di mediazione tra il Santuario, il centro abitato di San Luca e il territorio aspromontano, riducendo la dicotomia tra sito sacro e contesto locale.

Dal punto di vista territoriale, l'*hub turistico-religioso* può essere interpretato come strumento di ricomposizione spaziale, capace di trasformare un insieme di risorse disperse in un sistema coerente e riconoscibile. La letteratura sui sistemi locali di sviluppo sottolinea come la capacità di integrazione tra risorse materiali e immateriali rappresenti una condizione essenziale per l'attivazione di processi di

sviluppo endogeno (Becattini, 2000; Magnaghi, 2010). In questo senso, l'*hub* non si limita a concentrare funzioni, ma contribuisce a costruire una narrativa territoriale unitaria, rafforzando l'identità del luogo e la sua leggibilità turistica.

Un elemento centrale del modello di *hub* riguarda la sua dimensione relazionale. Il turismo religioso coinvolge una pluralità di attori (istituzioni religiose, enti locali, operatori economici, associazioni, comunità di fedeli) che necessitano di spazi e strumenti di coordinamento. L'*hub* può svolgere una funzione di piattaforma territoriale, facilitando l'interazione tra questi soggetti e favorendo processi di *governance collaborativa*. Come evidenziato dagli studi sui *network territoriali*, la densità e la qualità delle relazioni tra attori locali incidono in modo diretto sulla capacità dei territori di innovare e di adattarsi ai cambiamenti della domanda turistica (Provan & Kenis, 2008; Torre & Rallet, 2005).

Dal punto di vista economico, l'*hub turistico-religioso* può contribuire a rafforzare gli effetti moltiplicativi del pellegrinaggio, ampliando la gamma di servizi fruibili e favorendo la nascita di micro-attività imprenditoriali locali. In particolare, l'integrazione tra accoglienza diffusa, servizi di accompagnamento, valorizzazione dei prodotti tipici e offerta culturale può trasformare il pellegrinaggio da esperienza puntuale a esperienza territoriale prolungata. La letteratura sull'economia dell'esperienza evidenzia come tali configurazioni favoriscano una maggiore capacità di trattenere valore sul territorio, soprattutto nei contesti a bassa intensità turistica (Pine & Gilmore, 1999; Richards, 2018).

Nel caso di Polsi, l'ipotesi di un *hub turistico-religioso* deve tuttavia confrontarsi con i limiti strutturali già evidenziati nei paragrafi precedenti, in particolare in termini di accessibilità, ricettività e capacità istituzionale. Per questo motivo, l'*hub* non può essere concepito come intervento isolato o come semplice infrastruttura, ma come esito di un processo graduale e integrato, coerente con le risorse effettivamente disponibili e con le specificità culturali e ambientali del territorio. Gli studi sui progetti di rigenerazione territoriale sottolineano come la sostenibilità di tali dispositivi dipenda dalla loro capacità di adattarsi al contesto locale e di coinvolgere attivamente la comunità residente (Healey, 1997; Magnaghi, 2010).

In sintesi, l'*hub turistico-religioso*, inteso come dispositivo territoriale integrato, rappresenta una chiave interpretativa e operativa utile per ripensare il ruolo del Santuario della Madonna della Montagna di Polsi all'interno delle strategie di sviluppo delle aree interne. Se concepito in modo coerente e partecipato, esso può contribuire a superare la frammentazione dell'offerta, a rafforzare il posizionamento competitivo del territorio e a trasformare il pellegrinaggio in un fattore più strutturato di sviluppo socio-economico e territoriale.

5.2. Innovazione digitale e accessibilità intelligente

L'innovazione digitale e il paradigma dell'accessibilità intelligente configurano oggi una dimensione strategica imprescindibile per la rigenerazione e lo sviluppo turistico delle aree interne. Tale urgenza si manifesta con particolare evidenza in contesti segnati da storiche criticità infrastrutturali e da una limitata capacità di accoglienza fisica, come il caso emblematico di San Luca e del comprensorio del Santuario della Madonna della Montagna di Polsi. La letteratura più accreditata sul turismo contemporaneo sottolinea come le tecnologie digitali non debbano essere intese come mero supporto logistico, bensì come strumenti capaci di esplicare una decisiva funzione compensativa e vicaria rispetto ai vincoli orografici e territoriali. Esse agiscono colmando il *gap fisico* attraverso il miglioramento dell'accessibilità informativa, l'elevazione della qualità dell'esperienza di visita e l'ottimizzazione dell'efficienza dei servizi, dinamiche cruciali per la sopravvivenza dei contesti periferici e marginali (Buhalis & Law, 2008; Gretzel et al., 2015).

Nello specifico ambito del turismo religioso, l'innovazione digitale assume una valenza ermeneutica peculiare, intervenendo su pratiche di mobilità e fruizione che sono densamente cariche di significati simbolici e rituali. L'implementazione di strumenti quali piattaforme informative integrate, sistemi di prenotazione coordinata, applicazioni mobili dedicate e servizi di geolocalizzazione avanzata può contribuire in misura determinante a mitigare l'incertezza logistica del viaggio, migliorando la fruibilità complessiva del territorio senza, tuttavia, desacralizzare o alterare la dimensione spirituale dell'esperienza. Come ampiamente evidenziato dagli studi sullo *smart tourism*, il concetto di accessibilità intelligente trascende la mera digitalizzazione dei processi esistenti; esso coincide piuttosto con la capacità sistemica di impiegare le tecnologie per rendere l'esperienza turistica più consapevole, personalizzata e sostenibile, in una logica di *co-creazione di valore* (Gretzel, et al., 2015; Neuhofer, Buhalis & Ladkin, 2014).

Nel caso studio di Polsi, la carenza endemica di informazioni strutturate e aggiornate in merito ai servizi, alle modalità di accesso e ai tempi di percorrenza costituisce, di fatto, una barriera all'ingresso che limita significativamente la fruizione turistica. L'adozione di strumenti digitali mirati permetterebbe di incrementare l'accessibilità cognitiva del territorio, offrendo al pellegrino la possibilità di pianificare il viaggio con efficacia e di integrare la meta devozionale con un mosaico più ampio di esperienze territoriali. La letteratura in materia di accessibilità turistica rimarca come l'informazione accurata rappresenti una preconditione essenziale dell'accesso stesso, divenendo vitale soprattutto per segmenti di visitatori con esigenze specifiche, quali anziani, persone con disabilità o gruppi organizzati, per i quali l'incognita logistica è spesso dirimente (Darcy & Dickson, 2009; Michopoulou et al., 2015).

L'innovazione digitale, inoltre, si propone come leva fondamentale per una gestione più razionale e intelligente dei flussi turistici, tematica di pressante rilevanza per i siti religiosi soggetti a forti concentrazioni temporali in occasione delle festività. L'impiego di sistemi di monitoraggio dei flussi, la comunicazione *real-time* e la gestione digitalizzata delle prenotazioni possono favorire una redistribuzione temporale delle presenze più equilibrata, alleviando la pressione antropica nei momenti di picco e garantendo contestualmente maggiori standard di sicurezza e qualità della visita. Gli studi sul *visitor management* concordano nell'identificare tali strumenti come particolarmente efficaci proprio in quei contesti caratterizzati da elevata fragilità ambientale e infrastrutturale, dove il carico turistico incontrollato rischia di compromettere l'integrità del *locus* (McCool & Lime, 2001; UNWTO, 2018).

Sotto il profilo della narrazione territoriale, l'ecosistema digitale rappresenta un formidabile strumento per ridefinire il posizionamento competitivo delle destinazioni minori. La costruzione di una presenza digitale coerente, integrata e qualitativamente elevata consente non solo di migliorare la visibilità del territorio, ma soprattutto di contrastare proattivamente le immagini stereotipate che spesso gravano su realtà come San Luca, veicolando narrazioni alternative fondate sull'autenticità, sulla spiritualità e sul valore culturale. La letteratura sul *destination branding digitale* conferma come le *piattaforme online* e i *social media* esercitino un ruolo egemonico nella formazione dell'immaginario delle destinazioni, risultando decisivi per intercettare i segmenti di domanda più giovani e internazionali (Xiang & Gretzel, 2010; Mariani, Di Felice & Mura, 2016).

Tuttavia, l'adozione di soluzioni di accessibilità intelligente deve essere ponderata con realismo in relazione alle capacità effettive del territorio e al capitale umano disponibile. Come ammoniscono gli studi sul *digital divide territoriale*, le aree interne corrono il rischio concreto di rimanere escluse dai benefici della *transizione digitale* qualora manchino adeguati investimenti strutturali in connettività e formazione (Philip, Cottrill & Farrington, 2017; Salemink, Strijker & Bosworth, 2017). In tal senso, l'innovazione tecnologica non può essere concepita come un intervento puntiforme o isolato, ma deve inserirsi come tassello organico in una strategia di sviluppo territoriale ampia e coerente.

In sintesi, l'innovazione digitale e l'accessibilità intelligente si configurano come leve strategiche indispensabili per potenziare la fruibilità del turismo religioso a Polsi, offrendo soluzioni pragmatiche per mitigare le criticità strutturali analizzate nelle sezioni precedenti. Se integrate con gradualità e coerenza, tali soluzioni hanno il potenziale di elevare la qualità dell'esperienza del pellegrinaggio, ottimizzare la gestione dei flussi e sostenere un riposizionamento competitivo del territorio che sia, al contempo, consapevole, sostenibile e pienamente inserito nelle dinamiche evolutive del turismo delle aree interne.

5.3. Internazionalizzazione e legame con la diaspora calabrese

L'internazionalizzazione del turismo religioso nelle aree interne calabresi, e segnatamente nel contesto di San Luca e del Santuario della Madonna della Montagna di Polsi, non può essere pienamente decodificata senza una disamina del ruolo strutturale svolto dalla diaspora. La presenza storicamente sedimentata di comunità di emigrati in Europa, nelle Americhe e in Australia costituisce, infatti, un *asset immateriale* di primaria importanza, in grado di attivare flussi turistici incardinati su motivazioni identitarie, affettive e simboliche, ben distinte dalle logiche esclusivamente ricreative del turismo di massa. La letteratura sui *migration studies* evidenzia come i legami transnazionali conservino una spiccata capacità di incidere sulle dinamiche territoriali dei luoghi d'origine, influenzando i processi di sviluppo locale e modellando pratiche di ritorno, sia esso temporaneo o permanente (Levitt & Glick Schiller, 2004; King, 2012).

Nel tipico quadro del turismo religioso, il vincolo con la diaspora assume una valenza ermeneutica ancora più pregnante, poiché la dimensione spirituale e devozionale si intreccia indissolubilmente con quella della memoria familiare e collettiva. I pellegrinaggi ai santuari d'origine, le feste patronali e le ricorrenze sacre rappresentano momenti di riattivazione simbolica del rapporto con il territorio, configurandosi come vere e proprie pratiche di *ritorno rituale* (Hervieu-Léger, 1999). Nel caso specifico di Polsi, la devozione mariana trascende i confini regionali e nazionali, alimentata da reti diasporiche capillari che contribuiscono a internazionalizzare il bacino di utenza del santuario, trasformandolo in un polo di attrazione transnazionale e in un punto di riferimento spirituale deterritorializzato.

Da una prospettiva territoriale, la diaspora calabrese può essere interpretata come un vettore di internazionalizzazione dal basso, capace di generare flussi turistici caratterizzati da una notevole resilienza e meno esposti alle oscillazioni congiunturali del mercato globale. Gli studi sul *turismo delle radici* (*roots tourism*) sottolineano come questo segmento si distingua per una maggiore propensione alla permanenza prolungata, per una capacità di spesa orientata al sostegno dell'economia locale e per un coinvolgimento emotivo che rinsalda i legami fiduciari con la comunità ospitante (Baldassar & Gabaccia, 2011). In tale ottica, il turismo religioso mediato dalla diaspora si colloca all'intersezione strategica tra ricerca delle origini, pellegrinaggio e mobilità transnazionale.

L'internazionalizzazione fondata sulla diaspora non implica meramente un incremento quantitativo dei flussi, bensì una trasformazione qualitativa della domanda turistica. I discendenti degli emigrati esprimono, infatti, esigenze complesse che combinano la ricerca spirituale con l'interesse per la genealogia familiare, il desiderio di autenticità e la fruizione di esperienze culturali profonde. La letteratura su *heritage tourism* evidenzia come tali visitatori attribuiscono un valore cruciale alla narrazione del territorio e alla possibilità di ricostruire un senso di appartenenza attraverso la frequentazione dei luoghi, la partecipazione ai rituali e la condivisione di pratiche sociali

(Graham, Ashworth & Tunbridge, 2010). In questo senso, il Santuario di Polsi funge da catalizzatore simbolico, capace di integrare la dimensione del sacro con quella identitaria e memoriale.

Sul versante delle politiche di sviluppo (*policy making*), il potenziamento del legame con la diaspora richiede strategie mirate e sistemiche, orientate non solo alla promozione turistica internazionale, ma al coinvolgimento proattivo delle comunità calabresi all'estero. Programmi di cooperazione culturale, gemellaggi istituzionali, reti associative e iniziative religiose transnazionali possono concorrere a consolidare un sistema relazionale stabile, favorendo una forma di internazionalizzazione radicata e sostenibile. Gli studi sulla *governance multilivello* suggeriscono che tali strategie risultino particolarmente efficaci quando fondate su partenariati sinergici tra enti locali, diocesi, associazioni della diaspora e operatori territoriali (Zapata-Barrero et al., 2017).

Nel caso di San Luca, l'internazionalizzazione attraverso la diaspora assume, infine, una funzione critica di riequilibrio dell'immagine territoriale. La diffusione di narrazioni alternative, imperniata su spiritualità, tradizione e patrimonio culturale immateriale, può contribuire a decostruire rappresentazioni stereotipate e riduttive legate alla criminalità, promuovendo un'immagine più articolata e positiva del territorio su scala globale. Come evidenziato dalla letteratura sul *place branding*, il coinvolgimento degli esponenti della diaspora in qualità di ambasciatori territoriali rappresenta una leva strategica per edificare reputazioni più autentiche e credibili (Anholt, 2010; Kavaratzis & Hatch, 2013).

In sintesi, l'internazionalizzazione del turismo religioso nelle aree interne calabresi, se ancorata al capitale sociale della diaspora, si configura come un processo strutturale di lungo periodo. Essa appare capace di integrare la dimensione spirituale con l'identità culturale e lo sviluppo territoriale, rappresentando (nel quadro del presente saggio) una delle traiettorie più promettenti per trasformare il pellegrinaggio a Polsi in un dispositivo di connessione transnazionale, rafforzando il ruolo di San Luca all'interno delle reti globali della mobilità religiosa e del turismo delle radici.

6. Il turismo delle radici come leva di sviluppo per San Luca

Il turismo delle radici (*roots tourism*) si configura non semplicemente come un segmento di domanda aggiuntivo, bensì come una leva di sviluppo strutturale, profondamente coerente con le caratteristiche sociali, antropologiche e simboliche di San Luca. Questa tipologia di mobilità rappresenta una modalità di valorizzazione territoriale alternativa e complementare rispetto ai modelli turistici convenzionali, spesso inapplicabili o distonici rispetto alle fragilità delle aree interne. A differenza del turismo di massa, che consuma i luoghi, il turismo delle radici si fonda su un substrato relazionale preesistente tra visitatore e territorio d'origine, mediato da legami genealogici, affettivi e identitari che affondano le proprie radici nei processi storici di emigrazione calabrese.

Tale specificità ontologica consente di interpretare il fenomeno non come una transazione commerciale, ma come un *dispositivo territoriale* capace di riattivare memorie, risvegliare appartenenze sopite e rivitalizzare pratiche sociali latenti, trasformando il visitatore in un attore attivo della comunità (Avena, 2025).

Nel contesto specifico di San Luca, la centralità del Santuario della Madonna della Montagna di Polsi agisce da potente catalizzatore per questa dinamica. La dimensione religiosa e quella identitaria tendono infatti a sovrapporsi in un sincretismo culturale unico: il ritorno al santuario coincide spesso con il ritorno alla terra degli avi, generando forme di mobilità ibrida che combinano il pellegrinaggio devozionale con la riscoperta dei luoghi familiari e la ricerca delle proprie origini. Come evidenziato nell'analisi, il turismo delle radici si distingue per una temporalità dilatata, diversa dalla frenesia del *touch-and-go turistico*, caratterizzata da permanenze prolungate, da una maggiore propensione alla spesa nell'economia locale e da un coinvolgimento emotivo diretto con la comunità residente. Tali elementi rendono questo modello particolarmente resiliente e adatto ai contesti di area interna, dove le capacità ricettive industriali e le infrastrutture pesanti sono limitate, ma dove il capitale simbolico, relazionale e culturale risulta straordinariamente elevato (OECD, 2019; Timothy, 2011).

Sotto il profilo socio-territoriale, l'attivazione di flussi legati alle radici può contribuire in maniera determinante a contrastare i processi di marginalizzazione e spopolamento che affliggono l'area di San Luca, favorendo una riattivazione delle reti familiari e comunitarie su scala transnazionale. La letteratura sui ritorni migratori temporanei sottolinea come tali flussi, pur non traducendosi necessariamente in un ripopolamento demografico stabile, producano effetti significativi in termini di scambi culturali, trasferimento di competenze (*brain gain*), invio di rimesse sociali e rafforzamento del capitale sociale locale (King & Christou, 2010; Levitt, 2001). In quest'ottica, il turismo delle radici si inserisce pienamente nella logica dello sviluppo locale endogeno, valorizzando risorse immateriali intrinseche e non replicabili altrove.

Un ulteriore, cruciale elemento di coerenza riguarda il rapporto tra turismo delle radici e la costruzione (o ricostruzione) dell'immagine territoriale. Per San Luca, questo segmento rappresenta una leva strategica fondamentale per riformulare la narrazione pubblica del territorio, spostando l'attenzione da rappresentazioni esterne mediatiche, spesso stigmatizzanti e criminalizzanti, verso una valorizzazione fondata sulla storia, sulla spiritualità mariana e sull'identità culturale profonda. La letteratura sul *place branding* nelle aree marginali evidenzia come i visitatori legati da rapporti di filiazione svolgano un ruolo chiave nella diffusione di immagini territoriali più autentiche, sfumate e complesse; essi fungono da mediatori simbolici e *ambasciatori naturali* tra il luogo chiuso e il mondo esterno (Kavaratzis & Ashworth, 2015; Anholt, 2010), decostruendo stereotipi attraverso l'esperienza diretta.

Tuttavia, dal punto di vista operativo, la trasformazione di questo potenziale in *asset economico* richiede politiche mirate e strumenti di accompagnamento specifici,

superando la spontaneità che ha finora caratterizzato i rientri. Come emerge chiaramente dall'analisi, la carenza di servizi strutturati per la ricerca genealogica, l'assenza di archivi digitalizzati accessibili e la mancanza di dispositivi narrativi condivisi (musei dell'emigrazione, percorsi della memoria) rischiano di limitare il potenziale di questo segmento. Interventi orientati alla sistematizzazione della memoria locale, alla ricostruzione assistita degli alberi genealogici e all'integrazione organica tra offerta religiosa del Santuario e patrimonio culturale del borgo possono rafforzare la capacità di San Luca di intercettare, soddisfare e fidelizzare i flussi internazionali del turismo delle radici (Baldassar & Gabaccia, 2011; Dallen & Guelke, 2004).

In sintesi, il turismo delle radici rappresenta, nel quadro teorico proposto, una leva di sviluppo non solo coerente e sostenibile, ma strutturalmente necessaria per San Luca. La sua integrazione con il turismo religioso di Polsi e con le strategie di valorizzazione territoriale analizzate in precedenza potrebbe consentire di delineare una traiettoria di sviluppo fondata sulla *ri-abitazione* temporanea dei luoghi e sulla riattivazione delle relazioni storiche tra comunità locali e diaspora, rafforzando il ruolo del territorio all'interno delle dinamiche contemporanee della mobilità identitaria globale.

6.1. Strumenti operativi e prospettive del turismo di ritorno

Il turismo di ritorno si configura come una declinazione operativa e altamente specializzata del turismo delle radici, la cui efficacia risiede nella capacità di predisporre strumenti specifici atti a tradurre il potenziale simbolico, emotivo e relazionale dei legami diasporici in pratiche territoriali sistemiche. A differenza delle forme di mobilità turistica convenzionale, spesso orientate al consumo edonistico del luogo, il ritorno dei discendenti dei migranti si caratterizza per una intenzionalità relazionale profonda: il viaggio non è una parentesi, ma una funzione di riattivazione dei flussi affettivi tra il soggetto, la comunità d'origine e il *genius loci*.

Per il contesto di San Luca, questa fenomenologia non può essere abbandonata a dinamiche spontanee o a un'accoglienza estemporanea; essa necessita di un'architettura coerente di dispositivi operativi in grado di governare, orientare e, soprattutto, legittimare l'esperienza del visitatore di ritorno (Avena, 2025; Timothy & Boyd, 2006).

Tra i dispositivi operativi prioritari, emergono con forza gli strumenti di mediazione culturale e memoriale. In un territorio dove l'identità è stratificata tra rito religioso e appartenenza ancestrale, la creazione di archivi storici digitalizzati, banche dati genealogiche e narrazioni territoriali condivise rappresenta il primo passo per rispondere alla domanda di senso del turista di ritorno. La letteratura sul *genealogical tourism* chiarisce che l'accessibilità alle fonti documentarie (registri parrocchiali, atti civili, memorie orali) non è un semplice servizio burocratico, ma un catalizzatore di intensità esperienziale che favorisce una permanenza più prolungata e consapevole (Dallen & Guelke, 2004; Basu, 2007). Per San Luca, la sfida risiede nell'integrare la

verticalità della dimensione religiosa del pellegrinaggio a Polsi con l'orizzontalità della riscoperta familiare: il santuario diventa così non solo meta di fede, ma perno attorno a cui ricostruire la geografia degli affetti e delle discendenze.

Un secondo pilastro operativo concerne la transizione verso un'offerta turistica integrata, flessibile e destandardizzata. Il turismo di ritorno abita una *soglia liminale* tra il viaggio individuale e l'esperienza comunitaria, richiedendo modelli di ospitalità che superino la rigidità dei pacchetti commerciali tradizionali. L'attuazione di itinerari tematici personalizzati, l'implementazione dell'accoglienza diffusa (capace di valorizzare il patrimonio edilizio esistente e il calore delle relazioni domestiche) e la sincronizzazione degli eventi culturali con i calendari della diaspora, sono condizioni necessarie per creare un'esperienza autentica. In tale ottica, i modelli di *community-based tourism* suggeriscono che il coinvolgimento attivo della comunità residente non sia solo un fattore di sostenibilità, ma l'unica garanzia contro il rischio di museificazione del territorio (Goodwin & Santilli, 2009; Murphy & Murphy, 2004).

Sotto il profilo della governance, la complessità dei flussi di ritorno impone un coordinamento istituzionale multilivello. La frammentazione delle iniziative rappresenta il principale ostacolo alla valorizzazione del capitale relazionale generato dalla diaspora. È necessaria una regia territoriale che veda la collaborazione sinergica tra enti locali, la Diocesi, le associazioni dei calabresi nel mondo e gli operatori privati. Accordi di programma e protocolli d'intesa possono trasformare il legame sentimentale in politiche di sviluppo locale inclusive, dove il migrante (o il suo discendente) non è più considerato un ospite straniero, ma un cittadino temporaneo portatore di risorse economiche e simboliche (Gamlen, 2014; Zapata-Barrero et al., 2017).

Le prospettive future per San Luca appaiono legate alla capacità di intercettare le nuove generazioni della diaspora (seconda, terza e quarta generazione). Questi soggetti manifestano un interesse crescente per le origini, mediato però da codici comunicativi differenti: meno legati alla nostalgia e più orientati alla ricerca di narrazioni autentiche, alla sostenibilità ambientale e alla fruizione digitale. L'impiego di tecnologie innovative (dal *digital storytelling* alle piattaforme di realtà aumentata) può colmare il *gap generazionale*, rendendo il territorio di San Luca appetibile per un pubblico globale senza per questo snaturarne l'essenza antropologica (Baldassar & Gabaccia, 2011; Richards, 2018).

In conclusione, il turismo di ritorno non è solo una strategia di marketing, ma un progetto di ricomposizione comunitaria capace di restituire a San Luca la sua centralità nel *network transnazionale* delle sue comunità sparse nel mondo.

7. Verso un modello integrato di sviluppo turistico sostenibile

L'esigenza di approdare a un modello integrato di sviluppo turistico sostenibile si configura non solo come una raccomandazione strategica, ma come l'esito logico e ineludibile delle dinamiche territoriali, socio-economiche e culturali sviscerate nei capitoli precedenti. Per un contesto come quello di San Luca (strutturalmente segnato da fragilità ataviche ma, al contempo, investito di un densissimo capitale simbolico e identitario) la sostenibilità non può essere circoscritta a un mero adempimento normativo o a un vincolo estrinseco. Essa deve essere intesa come un principio ordinatore capace di armonizzare in modo sistemico la crescita economica, la coesione sociale, la salvaguardia ecosistemica e la valorizzazione del patrimonio immateriale. La letteratura scientifica sullo sviluppo territoriale (Camagni, 2017; OECD, 2020) conferma, infatti, come l'approccio integrato risulti l'unico realmente efficace nelle aree interne: in questi contesti, la rarefazione delle risorse e la marginalità geografica impongono il superamento degli interventi settoriali isolati a favore di strategie corali e multidimensionali.

Nel caso specifico di San Luca, la sostenibilità del progetto turistico deve necessariamente fondarsi sulla complementarità sinergica tra turismo religioso, turismo delle radici e turismo culturale, scongiurando il rischio di sovrapposizioni disorganiche o di derive legate allo sfruttamento intensivo del territorio. Il Santuario della Madonna della Montagna di Polsi non rappresenta soltanto una meta devozionale, bensì il fulcro simbolico e liminale attorno al quale può strutturarsi un'offerta territoriale più vasta. Tale sistema è in grado di irraggiarsi dal centro abitato verso il patrimonio naturalistico aspromontano, intercettando con particolare vigore le reti diasporiche. In questa prospettiva, il turismo delle radici cessa di essere un mero flusso statistico per divenire un processo di riconnessione identitaria, capace di generare una sostenibilità di tipo territoriale che distribuisce i benefici economici lungo la filiera locale e mitiga la pressione antropica concentrata nei picchi stagionali (Butler, 1980; Sharpley, 2020).

Un asse portante di questo modello integrato risiede nella *governance collaborativa*. La transizione verso una fruizione sostenibile delle aree interne richiede modelli di coordinamento multilivello e partecipato, dove la dialettica tra le istituzioni locali, gli attori religiosi (Curia e Rettorato del Santuario), gli enti di tutela (Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte) e la comunità residente trovi una sintesi operativa. Gli studi sulla governance sottolineano come l'efficacia delle politiche di sviluppo dipenda dalla capacità di costruire visioni condivise e di attivare processi decisionali inclusivi, prerequisiti essenziali in contesti dove la debolezza istituzionale storica deve essere compensata da un rinnovato patto di fiducia tra gli attori (Healey, 1997; Provan & Kenis, 2008). Per San Luca, questo approccio è la *condicio sine qua non* per garantire una coerenza profonda tra l'istanza di valorizzazione turistica, la tutela della sacralità dei luoghi e il rispetto delle sensibilità identitarie locali.

Sotto il profilo economico, il modello integrato postula il rafforzamento del tessuto locale attraverso forme di imprenditorialità diffusa e a bassa intensità di capitale. Il turismo religioso e quello delle radici mostrano una naturale vocazione per modelli di sviluppo basati sulla micro-impresa, sull'accoglienza familiare e sui servizi personalizzati. Questo paradigma, se adeguatamente professionalizzato, favorisce una distribuzione più equa e democratica del valore generato, incrementando la resilienza territoriale e riducendo la vulnerabilità del sistema locale rispetto alla volatilità dei flussi turistici globali (Murphy & Murphy, 2004; Hall, 2011). In tale quadro, la sostenibilità ambientale non agisce come un limite allo sviluppo, ma come il suo principale garante: la gestione dei flussi e la tutela del paesaggio aspromontano devono essere intese come componenti intrinseche della proposta turistica, poiché la durabilità dei sistemi locali montani dipende direttamente dalla capacità di coniugare conservazione e fruizione (Buckley, 2012; UNWTO, 2018).

In sintesi il modello integrato per San Luca si configura come un *processo graduale, adattivo e generativo*. Esso non mira alla massimizzazione quantitativa degli arrivi, bensì all'ottimizzazione qualitativa dello sviluppo, puntando a consolidare la capacità del territorio di produrre, nel lungo periodo, valore economico, coesione sociale e un rinnovato riconoscimento culturale sulla scena internazionale.

7.1. Pilastri strategici e impatti di un turismo integrato e sostenibile

L'individuazione dei pilastri strategici di un turismo integrato e sostenibile per l'area di San Luca rappresenta un passaggio euristico e metodologico cruciale, finalizzato a tradurre l'ampio quadro teorico finora delineato in una prospettiva operativa di medio-lungo periodo. Tali pilastri non possono essere concepiti come linee di intervento isolate o settoriali, bensì come componenti intrinsecamente interdipendenti di un sistema territoriale complesso; in esso, la dimensione religiosa, l'identità culturale, le eccezionali risorse ambientali e le latenti dinamiche socio-economiche devono concorrere sinergicamente alla definizione di un modello di sviluppo che sia al contempo coerente con la storia locale e durevole nei suoi effetti. La letteratura scientifica sullo sviluppo territoriale integrato evidenzia, infatti, come la reale sostenibilità turistica nelle aree interne dipenda in misura determinante dalla capacità degli attori locali di coordinare tali dimensioni all'interno di una visione unitaria, sistemica e profondamente condivisa (Camagni, 2017; OECD, 2020).

Un primo pilastro strategico riguarda la centralità del capitale simbolico e identitario, il quale trova la sua massima oggettivazione nel Santuario della Madonna della Montagna di Polsi e nel vasto patrimonio immateriale connesso alle secolari pratiche devozionali e alle memorie diasporiche che legano il sito alle comunità emigrate. In questo contesto, il turismo religioso e il cosiddetto *turismo delle radici* non costituiscono semplici segmenti di mercato, ma risorse ad alta compatibilità territoriale: esse generano flussi antropici motivati da un profondo senso di appartenenza, memoria e spiritualità, riducendo drasticamente il rischio di una mercificazione o di un sovrasfruttamento

predatorio delle risorse locali. Gli studi sul patrimonio immateriale sottolineano, d'altro canto, come la valorizzazione scientifica delle pratiche rituali e delle narrazioni identitarie rafforzi la resilienza dei sistemi turistici locali, agendo da barriera contro il declino nei contesti geograficamente e socialmente marginali (Hervieu-Léger, 1999).

Un secondo pilastro è rappresentato dalla *governance territoriale integrata*, intesa come una rinnovata capacità di coordinamento e dialogo tra le istituzioni locali, gli attori religiosi, le comunità residenti e gli operatori economici attivi sul territorio. Nel caso specifico di San Luca, la sostenibilità effettiva del modello turistico è subordinata alla possibilità di superare le storiche frammentazioni decisionali e di costruire dispositivi di cooperazione stabile e strutturata. La letteratura sulla *governance collaborativa* evidenzia come la condivisione di obiettivi strategici e strumenti operativi favorisca l'efficacia delle politiche pubbliche e, parallelamente, riduca i conflitti potenziali tra le istanze di tutela della sacralità dei luoghi, le legittime esigenze di crescita economica e le aspettative sociali della comunità locale (Healey, 1997; Provan & Kenis, 2008).

Un terzo pilastro riguarda l'integrazione funzionale dell'offerta turistica, operazione che implica il definitivo superamento di una visione parcellizzata o settoriale del turismo a favore di un sistema integrato capace di connettere organicamente le strutture di accoglienza, la mobilità dolce, i servizi culturali e la fruizione ambientale. L'integrazione sinergica tra turismo religioso, turismo delle radici e valorizzazione del patrimonio naturale aspromontano consente di distribuire i flussi di visitatori in modo più equilibrato sia nello spazio che nel tempo, agendo sulla riduzione della stagionalità e sull'incremento della permanenza media. Gli studi consolidati sul *destination management* confermano che i modelli integrati favoriscono una maggiore capacità di trattenere il valore economico generato direttamente sul territorio, impedendo la dispersione delle risorse e favorendo le destinazioni cosiddette *minori* (Bieger & Laesser, 2004).

Dal punto di vista degli impatti, la transizione verso un turismo integrato e sostenibile è in grado di produrre effetti trasformativi rilevanti su più livelli della vita civile. Sul piano economico, tale modello contribuisce a rafforzare le micro-economie locali attraverso l'attivazione di forme di imprenditorialità diffusa e a bassa intensità di capitale, le quali risultano perfettamente coerenti con le risorse endogene disponibili e con la scala territoriale di San Luca. Sul piano propriamente sociale, il progetto favorisce il rafforzamento del capitale sociale e il recupero di un rapporto positivo e proattivo tra la comunità residente e il proprio spazio vitale, contrastando efficacemente i processi di marginalizzazione e il cronico spopolamento delle aree interne. La letteratura sullo sviluppo locale sottolinea come tali impatti risultino particolarmente significativi in questi contesti, dove il turismo può svolgere una funzione vitale di riattivazione delle reti comunitarie e di riconnessione identitaria (Murphy & Murphy, 2004; Hall, 2011).

Un ulteriore impatto di fondamentale importanza riguarda la dimensione simbolica e reputazionale del territorio. Un modello turistico fondato sui principi dell'integrazione e della sostenibilità può contribuire in modo decisivo a riformulare l'immagine esterna di San Luca, promuovendo narrazioni alternative e propositive rispetto a rappresentazioni mediatiche spesso stigmatizzanti e riduttive. Gli studi sul *place branding* nelle aree marginali mostrano chiaramente come la costruzione di immagini territoriali autentiche, coerenti e radicate nella cultura locale rafforzi il posizionamento competitivo delle destinazioni, aumentandone significativamente la credibilità e l'attrattività a livello nazionale e internazionale (Anholt, 2010; Kavaratzis & Hatch, 2013).

In sintesi, i pilastri strategici di un turismo integrato e sostenibile per San Luca si fondano sulla valorizzazione del capitale identitario, sulla rigenerazione della *governance collaborativa* e sulla necessaria integrazione funzionale dell'offerta complessiva. Gli impatti attesi, lungi dal limitarsi alla mera crescita quantitativa dei flussi turistici, investono la qualità stessa dello sviluppo territoriale, la coesione del tessuto sociale e la capacità del territorio di costruire un percorso di valorizzazione duraturo, etico e profondamente coerente con le proprie specificità strutturali e culturali.

8. Considerazioni conclusive

Il presente saggio ha inteso analizzare le fenomenologie del turismo religioso e del turismo delle radici dentro le aree interne calabresi, configurandole come manifestazioni sistemiche complesse e collocandole strategicamente all'intersezione tra le dinamiche di riappropriazione territoriale, i processi di ridefinizione identitaria e le più recenti strategie di sviluppo locale. Attraverso l'osservazione focalizzata sul caso di San Luca e del Santuario della Madonna della Montagna di Polsi, l'analisi ha evidenziato con forza come tali forme di mobilità non possano essere ridotte a semplici segmenti di mercato o a funzioni meramente settoriali. Al contrario, esse devono essere interpretate come veri e propri dispositivi socio-territoriali, capaci di attivare una fitta trama di relazioni, significati e prassi culturali che travalicano ampiamente la dimensione turistica intesa in senso stretto, investendo la sfera dell'ontologia dei luoghi.

Uno dei principali contributi teorici del lavoro risiede nell'aver dimostrato come il turismo religioso e quello delle radici manifestino un'elevata compatibilità strutturale con i contesti fragili delle aree interne, storicamente caratterizzati da criticità infrastrutturali, declino demografico e una fisiologica resistenza verso modelli di sfruttamento turistico intensivo e standardizzato. In questo scenario, il Santuario di Polsi emerge non soltanto come un sito di elezione culturale, ma come un nodo simbolico e territoriale vitale, attorno al quale possono e devono articolarsi visioni di sviluppo endogeno. Tale sviluppo, fondato sulla valorizzazione del capitale identitario, sulla custodia della memoria collettiva e sul coinvolgimento attivo delle reti diasporiche,

permette di superare gli approcci riduzionisti, restituendo una centralità euristica alla dimensione culturale e simbolica del progresso territoriale.

L'esame delle criticità strutturali preesistenti (con particolare riferimento ai nodi dell'accessibilità, della governance e delle infrastrutture) ha permesso di evidenziare come tali limiti non rappresentino esclusivamente degli ostacoli paralizzanti. Essi, piuttosto, si configurano come elementi di pressione che impongono una riflessione rigorosa sui modelli di accoglienza, orientando la scelta verso paradigmi di sostenibilità territoriale. In questa prospettiva, la sostenibilità cessa di essere un obiettivo astratto per farsi principio regolatore: l'integrazione sinergica tra l'innovazione digitale, i sistemi di accessibilità intelligente e gli strumenti operativi mirati al turismo di ritorno si pongono come la *condicio sine qua non* per rendere fruibili territori così stratificati, preservandone l'equilibrio socio-culturale e l'integrità ambientale.

In questo quadro, assume un rilievo determinante il ruolo della diaspora calabrese, qui interpretata come un attore transnazionale capace di incidere profondamente sulla costruzione dell'immagine territoriale. Il turismo delle radici e il turismo di ritorno si configurano, pertanto, come autentiche pratiche di riconnessione esistenziale attraverso le quali il territorio di San Luca viene simbolicamente riattivato in circuiti relazionali che ne superano i confini fisici. Questo processo di internazionalizzazione dal basso offre un contributo decisivo alla ridefinizione del posizionamento del borgo nel panorama globale, contrastando efficacemente le narrazioni stereotipate e aprendo spazi per una rappresentazione del territorio finalmente complessa e aderente alla sua realtà profonda.

In conclusione, il modello integrato di sviluppo turistico sostenibile delineato non intende proporsi come uno schema normativo rigido, quanto piuttosto come un quadro interpretativo sensibile alle specificità locali. Esso evidenzia come, nelle aree interne calabresi, il turismo possa assolvere a una funzione primaria di ricomposizione sociale e simbolica, prevalente rispetto alla mera crescita quantitativa dei flussi. In tale ottica, il caso di studio di San Luca e del Santuario di Polsi assume una valenza paradigmatica, offrendo coordinate universali sul ruolo del sacro e delle origini nei processi di rigenerazione territoriale e confermando la necessità impellente di approcci interdisciplinari capaci di far dialogare l'analisi spaziale con le politiche di sostenibilità di lungo periodo.

Riferimenti bibliografici

- AGARWAL S. (2002), "Restructuring seaside tourism: The resort lifecycle", *Annals of Tourism Research*, 29(1), 25–55. [https://doi.org/10.1016/S0160-7383\(01\)00002-0](https://doi.org/10.1016/S0160-7383(01)00002-0)
- ALVARO C. (1935), *Gente in Aspromonte*, Milano, Treves. EAN: 2568612861030
- ANHOLT S. (2010), *Places: Identity, Image and Reputation*, London, Palgrave Macmillan. ISBN-10: 1349316288. ISBN-13: 978-1349316281
- ARCIDIOCESI DI REGGIO CALABRIA-BOVA (N.D.), *Il Santuario della Madonna della Montagna di Polsi*. <http://www.madonnadellamontagna.it>
- AVENA G. (2025), "Turismo delle radici in Calabria: un'analisi interdisciplinare di identità, memoria e sviluppo territoriale. Il caso di San Luca e il Santuario di Polsi", *Humanities*, Anno XV, n. 27, Messina. ISSN: 2240-7715. <https://dx.doi.org/10.13129/2240-7715/2025.1.1-32>
- AVRAHAM E. (2018), "Destination image repair during crisis: Attracting tourism during the Arab Spring uprisings", *Tourism Management*, 47, Pages 224-232. <https://doi.org/10.1016/j.tourman.2014.10.003>
- BAGNASCO A. (2003), *Società fuori squadra. Come cambia l'organizzazione sociale*, Bologna, Il Mulino. ISBN: 978-88-15-09431-5
- BAKER M.J., CAMERON E. (2008), "Critical success factors in destination marketing", *Tourism and Hospitality Research*, 8(2), 79–97. <https://doi.org/10.1057/thr.2008.9>
- BALDASSAR L., GABACCIA D. (2011), *Intimacy and Italian Migration Gender and Domestic Lives in a Mobile World*, New York, Fordham University Press. ISBN-10: 0823231844. ISBN-13: 978-0823231843
- BARCA F. (2009), *Un'agenda per le aree interne*, Roma, Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica.
- BARCA F., MCCANN P., RODRÍGUEZ-POSE A. (2012), "The case for regional development intervention: Place-based versus place-neutral approaches", *Journal of Regional Science*, 52(1), 134–152. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9787.2011.00756.x>
- BASU P. (2007), *Highland Homecomings: Genealogy and Heritage Tourism in the Scottish Diaspora*, London, Routledge. ISBN 9781844721276
- BATHELT H., MALMBERG A., MASKELL P. (2004), "Clusters and knowledge: local buzz, global pipelines and the process of knowledge creation", *Progress in Human Geography*, 28(1), 31–56. <https://doi.org/10.1191/0309132504ph469oa>
- BECATTINI G. (2000), *Il distretto industriale*, Torino, Rosenberg & Sellier. ISBN: 9788870118193. ISBN-10: 8870118193
- BIEGER T. (2000), *Management von Destinationen und Tourismusorganisationen*, München, Oldenbourg. ISBN: 3-486-25309-3

- BIEGER T., LAESSER C. (2004), "Information Sources for Travel Decisions: Toward a Source Process Model". *Journal of Travel Research*, 42(4), 357-371. <https://doi.org/10.1177/0047287504263030>
- BRAMWELL B., LANE B. (2011), "Critical research on the governance of tourism and sustainability", *Journal of Sustainable Tourism*, 19(4-5), 411-421. <https://doi.org/10.1080/09669582.2011.580586>
- BRIEDENHANN J., WICKENS E. (2004), "Tourism routes as a tool for the economic development of rural areas-vibrant hope or impossible dream?" *Tourism Management*, 25(1), 71-79. [https://doi.org/10.1016/S0261-5177\(03\)00063-3](https://doi.org/10.1016/S0261-5177(03)00063-3)
- BUCKLEY R. (2012), "Sustainable tourism: Research and reality", *Annals of Tourism Research*, 39(2), 528-546. <https://doi.org/10.1016/j.annals.2012.02.003>
- BUHALIS D. (2000), "Marketing the competitive destination of the future", *Tourism Management*, 21(1), 97-116. [https://doi.org/10.1016/S0261-5177\(99\)00095-3](https://doi.org/10.1016/S0261-5177(99)00095-3)
- BUHALIS D., AMARANGGANA A. (2015), "Smart tourism destinations: Enhancing tourism experience through personalisation of services", *Information and Communication Technologies in Tourism*, Springer, Berlino. https://doi.org/10.1007/978-3-319-14343-9_28
- BUHALIS D., LAW R. (2008), "Progress in information technology and tourism management: 20 years on and 10 years after the Internet - The state of eTourism research", *Tourism Management*, 29(4), 609-623. <https://doi.org/10.1016/j.tourman.2008.01.005>
- BUTLER R.W. (1980), "The concept of a tourist area cycle of evolution: Implications for management of resources", *The Canadian Geographer*, 24(1), 5-12. <https://doi.org/10.1111/j.1541-0064.1980.tb00970.x>
- BUTLER R.W. (2006), *The Tourism Area Life Cycle, Vol. 1: Applications And Modifications (Aspects of Tourism)*, Clevedon, Channel View. ISBN (Hardback): 1-84541-025-4
- BUTTON K., REGGIANI A. (2011), *Transport and Economic Development Challenges*, Cheltenham, Edward Elgar. ISBN: 978 1 84980 167 6
- CAMAGNI R. (2017), *Regional competitiveness: Towards a concept of territorial capital*, in "Seminal Studies in Regional and Urban Economics", Springer, 115-131. https://doi.org/10.1007/978-3-319-57807-1_6
- COLLINS-KREINER N. (2010), "Researching pilgrimage: Continuity and transformation", *Annals of Tourism Research*, 37(2), 440-456. <https://doi.org/10.1016/j.annals.2009.10.016>
- COLLINS-KREINER N. (2020), "A review of research into religion and tourism", *Annals of Tourism Research*, 82, 102892. <https://doi.org/10.1016/j.annals.2020.102892>
- CONFCOMMERCIO CALABRIA (S.D.), *Analisi e report sul settore turistico in Calabria*, Catanzaro.

- CRESCENZI R., GIUA M. (2020), "One or many cohesion policies of the European Union? On the differential economic impacts of Cohesion Policy across member states", *Regional Studies*, 54(1), 10–20. <https://doi.org/10.1080/00343404.2019.1665174>
- DALLEN J.T., GUELKE J.K. (2004), *Geography and genealogy: Locating Personal Pasts*, London, Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781315584485>
- DARCY S., DICKSON T.J. (2009), "A whole-of-life approach to tourism: The case for accessible Tourism Experiences", *Journal of Hospitality and Tourism Management*, 16(1):32-44. <https://doi.org/10.1375/jhtm.16.1.32>
- DICKINSON J., LUMSDON L. (2010), *Slow Travel and Tourism*, London, Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781849776493>
- DOXEY G.V. (1975), "A causation theory of visitor–resident irritants: Methodology and research inferences", in *The Impact of Tourism*, Sixth Annual Conference Proceedings of the Travel Research Association, San Diego.
- DUVAL D.T. (2007), *Tourism and Transport: Modes, Networks and Flows*, Clevedon, Channel View Publications. ISBN: 978-18-454-1063-6
- DWYER L., FORSYTH P., SPURR R. (2004), "Evaluating tourism's economic effects: new and old approaches", *Tourism management*, 25(3), 307-317. [https://doi.org/10.1016/S0261-5177\(03\)00131-6](https://doi.org/10.1016/S0261-5177(03)00131-6)
- DWYER L., KIM C. (2003), "Destination Competitiveness: Determinants and Indicators", *Current Issues in Tourism*, 6(5), 369–414. <https://doi.org/10.1080/13683500308667962>
- ECHTNER C.M., RITCHIE J.R.B. (2003), "The meaning and measurement of destination image", *Journal of Tourism Studies*, 14(1), 37–48.
- ENTE PARCO NAZIONALE DELL'ASPROMONTE, *Il Parco*, Gambarie di Santo Stefano in Aspromonte. <https://www.parconazionaleaspromonte.it/>
- ESPON (2017), *Inner Peripheries: National territories facing challenges of access to basic services of general interest*, Luxembourg.
- GAMLEN A. (2014), "Diaspora institutions and diaspora governance", *International Migration Review*, 48(1), 180–217. <https://doi.org/10.1111/imre.12136>
- GARTNER W.C. (1993), "Image formation process", *Journal of Travel & Tourism Marketing*, 2(2–3), 191–216. https://doi.org/10.1300/J073v02n02_12
- GEURS K.T., KRIZEK K.J., REGGIANI A. (2012), *Accessibility Analysis and Transport Planning: Challenges for Europe and North America*, Cheltenham, Edward Elgar. ISBN: 9781781000106
- GOODWIN H., SANTILLI R. (2009), "Community-Based Tourism: A Success?", *ICRT Occasional Paper*, 11, 1-37.

- GÖSSLING S., SCOTT D., HALL C.M. (2018), "Global trends in tourism volume and value", *Journal of Sustainable Tourism*, Volume 26, Issue 12. <https://doi.org/10.1080/09669582.2018.1529771>
- GRAHAM B., ASHWORTH G.J., TUNBRIDGE J.E. (2000), *A Geography of Heritage: Power, Culture and Economy*, London, Routledge. ISBN 10: 0340677783. ISBN 13: 9780340677780
- GRETZEL U., SIGALA M., XIANG Z., KOO C. (2015), "Smart Tourism: Foundations and Developments", *Electronic Markets*, 25, 179-188. <https://doi.org/10.1007/s12525-015-0196-8>
- HALL C.M. (2011), "Policy learning and policy failure in sustainable tourism governance: From first- and second-order to third-order change?", *Journal of Sustainable Tourism*, 19(4-5), 649-671. <https://doi.org/10.1080/09669582.2011.555555>
- HALL C.M., PAGE S.J. (2014), *The Geography of Tourism and Recreation. Environment, Place and Space*, London, Routledge. ISBN: 9780415833998
- HEALEY P. (1997), *Collaborative Planning: Shaping Places in Fragmented Societies, (Planning, Environment, Cities)*, Palgrave HE UK. ISBN-10: 0333495748. ISBN-13: 978-0333495742
- HERVIEU-LÉGER D. (1999), *La religion en mouvement: le pèlerin et le converti*, Paris, Flammarion. ISBN: 2-08-067480-3
- ISTAT (2022), *Capacità ricettiva per comune - Anno 2022*, Roma. <https://www.istat.it>
- KAVARATZIS M., ASHWORTH G.J. (2015), "Hijacking culture: the disconnection between place culture and place brands", *Town Planning Review* 86(2):155-176. <https://doi.org/10.3828/tpr.2015.10>
- KAVARATZIS M., HATCH M.J. (2013), "The dynamics of place brands: An identity-based approach to place branding theory", *Marketing Theory*, 13(1), 69-86. <https://doi.org/10.1177/1470593112467268>
- KING R. (2012), "Geography and migration studies: retrospect and prospect", *Population, Space and Place*, 18(2), 134-153. <https://doi.org/10.1002/psp.685>
- KING R., CHRISTOU A. (2010), "Cultural geographies of counter-diasporic migration: perspectives from the study of second-generation 'returnees' to Greece", *Population, Space and Place*, 16(2), 103-119. <https://doi.org/10.1002/psp.543>
- KOTLER P., HAIDER D.H., REIN I. (1993), *Marketing Places: attracting investment, industry, and tourism to cities, states, and nations*, New York, Free Press. ISBN (Hardback): 978-0-02-917596-5
- LANE B. (1994), "What is rural tourism?", *Journal of Sustainable Tourism*, 2(1-2), 7-21. <https://doi.org/10.1080/09669589409510680>

- LANE B., KASTENHOLZ E. (2015), "Rural tourism: the evolution of practice and research approaches - towards a new generation concept?", *Journal of Sustainable Tourism*, 23(8-9), 1133-1156. <https://doi.org/10.1080/09669582.2015.1083997>
- LEGGE QUADRO SULLE AREE PROTETTE DEL 6 DICEMBRE 1991, N. 394. In Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 292 del 13 dicembre 1991 - Serie generale. file:///C:/Users/user/Downloads/19911213_292_SO_083-1.pdf
- LEVITT P. (2001), *The Transnational Villagers*, Berkeley, University of California Press. <https://doi.org/10.1525/9780520926707>
- LEVITT P., GLICK SCHILLER N. (2004), "Conceptualizing simultaneity: A transnational Social Field Perspective on Society", *International Migration Review*, 38(3), 1002-1039. <https://doi.org/10.1111/j.1747-7379.2004.tb00227.x>
- LEWICKA M. (2011), "Place attachment: How far have we come in the last 40 years?" *Journal of Environmental Psychology*, 31(3), 207-230. <https://doi.org/10.1016/j.jenvp.2010.10.001>
- MAGNAGHI A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino. ISBN-10: 8833921506 - ISBN-13: 978-8833921501
- MARIANI M., DI FELICE M., MURA M. (2016), "Facebook as a destination marketing tool: Evidence from Italian regional Destination Management Organizations", *Tourism Management*, 54, 321-343. <https://doi.org/10.1016/j.tourman.2015.12.008>
- MCCOOL S.F., LIME D.W. (2001), "Tourism carrying capacity: tempting fantasy or useful reality?", *Journal of Sustainable Tourism*, 9(5), 372-388. DOI: 10.1080/09669580108667409
- MICHOPOULOU E., DARCY S., AMBROSE I., BUHALIS D. (2015), "Accessible tourism futures: the world we dream to live in and the opportunities we hope to have", *Journal of Tourism Futures*, 1(3):179-188. <https://doi.org/10.1108/JTF-08-2015-0043>
- MORRISON A.M. (2013), *Marketing and Managing Tourism Destinations*, London, Routledge. <https://doi.org/10.4324/9780203081976>
- MURPHY P.E., MURPHY A.E. (2004), *Strategic Management for Tourism Communities*, Clevedon, Channel View. ISBN: 9781873150856
- NEUHOFFER B., BUHALIS D., LADKIN A. (2014), "A typology of technology-enhanced tourism experiences", *International Journal of Tourism Research*, 16(4), 340-350. <https://doi.org/10.1002/jtr.1958>
- NUNKOO R., GURSOY D. (2012), "Residents' support for tourism: Testing Alternative Structural Models", *Journal of Travel Research*, 55(7):847-861. <https://doi.org/10.1177/0047287515592972>
- OECD (2019), *Culture and Local Development: maximising the impact*, Paris, OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/9a855be5-en>

OECD (2020), *OECD Tourism Trends and Policies 2020*, Paris, OECD Publishing. ISSN: 2076-7773 (Online).

PEARCE D.G. (2013), "The Internationalization of Tourism Research", *Journal of Travel Research*, 53, 3. <https://doi.org/10.1177/0047287513491336>

PEARCE D.G. (2015), "Destination management in New Zealand: Structures and functions", *Journal of Destination Marketing & Management*, 4(1), 1-12. <https://doi.org/10.1016/j.jdmm.2014.12.001>

PERLIK M. (2019), *The Spatial and Economic Transformation of Mountain Regions. Landscapes as Commodities*, London, Routledge. ISBN: 9780367662547

PHILIP L., COTTRILL C., FARRINGTON J. (2017), "Two-speed Scotland: patterns and implications of the digital Divide in contemporary Scotland", *Scottish Geographical Journal*, 131(3-4):148-170. <https://doi.org/10.1080/14702541.2015.1067327>

PIKE S. (2008), *Destination Marketing. An integrated marketing communication approach*, Amsterdam-Tokyo: Elsevier. ISBN 978-0-7506-8649-5

PINE B.J., GILMORE J.H. (1999), *The Experience Economy: Work Is Theatre & Every Business a Stage*, Boston, Harvard Business School Press. ISBN: 9780875848198

PORIA Y., BUTLER R., AIREY D. (2003), "The core of heritage tourism", *Annals of Tourism Research*, 30(1), 238-254. [https://doi.org/10.1016/S0160-7383\(02\)00064-6](https://doi.org/10.1016/S0160-7383(02)00064-6)

PORTER M.E. (1990), *The Competitive Advantage of Nations*, New York, Free Press. EAN: 9780684841472

PRIDEAUX B. (2000), "The role of the transport system in destination development", *Tourism Management*, 21(1), 53-63. [https://doi.org/10.1016/S0261-5177\(99\)00079-5](https://doi.org/10.1016/S0261-5177(99)00079-5)

PROVAN K. G., KENIS G. (2008), "Forms of Network Management: Structure, Management and Effectiveness", *Journal of Public Administration Research and Theory*, 18(2), 229-252. <https://doi.org/10.1093/jopart/mum015>

PUTNAM R.D., LEONARDI R., NONETTI R.Y. (1993), *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton, Princeton University Press. <https://doi.org/10.2307/j.ctt7s8r7>

RAJ R., MORPETH N.D. (2007), *Religious Tourism and Pilgrimage Festivals Management: An International Perspective*, Wallingford, CABI. ISBN: 978-1-84593-225-1

REGIONE CALABRIA (2019), *Piano Regionale di Sviluppo Turistico Sostenibile 2019-2021*, Catanzaro.

REGIONE CALABRIA (2023-2025), *Piano Regionale di Sviluppo Turistico Sostenibile*, Catanzaro, Dipartimento Sviluppo Economico.

REGIONE CALABRIA (2024), *Piano Regionale di Sviluppo Turistico Sostenibile 2023-2025*, Catanzaro.

- RICHARDS G. (2011), "Creativity and Tourism: The State of the Art". *Annals of Tourism Research*, 38(4), 1225-1253. <https://doi.org/10.1016/j.annals.2011.07.008>
- RICHARDS G. (2018), "Cultural tourism: A review of recent research and trends", *Journal of Hospitality and Tourism Management*, 36, 12-21. <https://doi.org/10.1016/j.jhtm.2018.03.005>
- RINSCHDE G. (1992), "Forms of religious tourism", *Annals of Tourism Research*, 19(1), 51-67. [https://doi.org/10.1016/0160-7383\(92\)90106-Y](https://doi.org/10.1016/0160-7383(92)90106-Y)
- RITCHIE J.R.B., CROUCH G.I. (2003), *The Competitive Destination: A Sustainable Tourism Perspective*, Wallingford, CABI. ISBN-10: 0851996647. ISBN-13: 978-0851996646
- ROBERTS L., HALL D. (2001), *Rural Tourism and Recreation*, Oxford University Press. ISBN 10: 0851995403. ISBN 13: 9780851995403
- RODRÍGUEZ-POSE A. (2018), "The revenge of the places that don't matter (and what to do about it)", *Papers in Evolutionary Economic Geography (PEEG)* 1805, Utrecht University, Department of Human Geography and Spatial Planning, Group Economic Geography.
- SALEMINK K., STRIJKER D., BOSWORTH G. (2017), "Rural development in the digital age: A systematic literature review on unequal ICT availability, adoption, and use in rural areas", *Journal of Rural Studies*, Vol. 54, pp. 360-371, <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2015.09.001>
- SAXENA G., CLARK G., OLIVER T., ILBERY B. (2007), "Conceptualizing integrated rural tourism", *Tourism Geographies*, 9(4), 347-370. <https://doi.org/10.1080/14616680701647527>
- SHARPLEY R. (2020), "Tourism, sustainable development and the theoretical divide: 20 years on", *Journal of Sustainable Tourism*, 28(11), 1932-1946. <https://doi.org/10.1080/09669582.2020.1779732>
- SINCLAIR M.T., STABLER M. (1997), *The Economics of Tourism*, London, Routledge. ISBN 9780415170765
- TETI V. (2022), *La restanza*, Giulio Einaudi editore, Torino. ISBN 9788858439098
- TIMOTHY D.J. (2011), *Cultural Heritage and Tourism: An Introduction*, Bristol, Channel View. ISBN-10: 1845411765. ISBN-13: 978-1845411763
- TIMOTHY D.J., BOYD S.W. (2006), "Heritage Tourism in the 21st Century: Valued Traditions and New Perspectives", *Journal of Heritage Tourism* 1(1):1-16. <https://doi.org/10.1080/17438730608668462>
- TIMOTHY D.J., OLSEN D.H. (2006), *Tourism, Religion and Spiritual Journeys*, London, Routledge. ISBN: 9780415335634. <https://doi.org/10.4324/9780203001073>
- TORRE A., RALLET A. (2005), "Proximity and localization", *Regional Studies*, 39(1), 47-59. <https://doi.org/10.1080/0034340052000320842>

TRIGILIA C. (2006), *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Bari e Roma, Editori Laterza. EAN: 9788842076421

UNWTO (2018), *Report on Tourism and Culture Synergies*, Madrid. eISBN: 978-92-844-1897-8 ISBN: 978-92-844-1896-1

UNWTO (2022), *World Tourism Barometer*, Vol. 20. Print ISSN: 1728-9246. <https://doi.org/10.18111/wtobarometereng>.

UNWTO (2023), *World Tourism Barometer*, Vol. 21. Print ISSN: 1728-9246. <https://doi.org/10.18111/wtobarometereng>.

URRY J., LARSEN J. (2011), *The Tourist Gaze 3.0*, London, SAGE Publications. ISBN 10: 1849203776. ISBN 13: 9781849203777

VICKERMAN R. (2015), "High-speed rail and regional development: the case of intermediate stations", *Journal of Transport Geography*, Volume 42, Pages 157-165. <https://doi.org/10.1016/j.jtrangeo.2014.06.008>

WACQUANT L., SLATER T., PEREIRA V.B. (2014), "Territorial stigmatization in Action", *Environment and Planning A*, 46(6), 1270-1285. <https://doi.org/10.1068/a4606ge>

WEAVER D. (2006), *Sustainable Tourism: Theory and Practice*, London, Routledge. ISBN-10: 113817047X. ISBN-13: 978-1138170476

WORLD TRAVEL & TOURISM COUNCIL (WTTC) (2023), *Travel & Tourism Economic Impact 2023 – Italy*, London. <https://wttc.org/Research/Economic-Impact>

XIANG Z., GRETZEL U. (2010), "Role of social media in online travel information search", *Tourism Management*, 31(2), 179-188. <https://doi.org/10.1016/j.tourman.2009.02.016>

ZAPATA-BARRERO R., CAPONIO T., SCHOLTEN P. (2017), "Theorizing the 'local turn' in a multi-level governance framework of analysis: a case study in immigrant policies", *International Review of Administrative Sciences*, 83(2), 241-261. <https://doi.org/10.1177/0020852316688426>

Cristiano Barbera

Ascesa e caduta della pirateria nella Bahamas nel XVIII secolo.

Introduzione

All'inizio del XVIII secolo, la pirateria assume una connotazione significativa nella politica perseguita dalle monarchie europee nelle colonie americane: in questo contesto si collocano le vicende delle Bahamas e, nello specifico, di New Providence, le cui difficoltà amministrative si sovrappongono alle vicende militari del tempo.

Sviluppati in una prospettiva di *Longue durée*, l'avvicendamento conflittuale creatosi nelle dinamiche giuridiche, istituzionali e sociali dell'isola, comporta la sua traslazione da florido insediamento commerciale a epicentro di criminalità e sovversione, divenendo un fattore destabilizzante gli interessi del Regno di Gran Bretagna¹ e mettendo a rischio la stabilità dei fondamenti del suo expansionismo commerciale nel Nuovo Mondo.

1. L'epoca d'oro della pirateria

«As the Pyrates in the West-Indies have been so formidable and numerous, that they have imerrupted the trade of Europe into those parts, and our english merchants, in particular, have suffered more by their depredations, than by the united force of France and Spain, in the late War: we do not doubt but the World will be curious to know the original and progress of these desperadoes, who were the terror of the trading part of the World»²

È così il Capitano Charles Johnson³ nella sua opera *A General History of the Pyrates, from their first rise and Settlement in the Island of Providence, to the Present*

¹ Forma adotta successivamente agli Acts of Union del 1707 e fino al 1801.

² C. JOHNSON, *A General History of the Pyrates, from their first rise and Settlement in the Island of Providence, to the Present Time*, T. Warner, II ed., London, 1726-1728, p. 18. Trad: «Poiché i Pirati nelle Indie Occidentali sono stati così formidabili e numerosi da aver interrotto il commercio dell'Europa in quelle parti, e i nostri mercanti inglesi, in particolare, hanno sofferto più per le loro depredazioni che per la forza unita di Francia e Spagna, nell'ultima guerra: non dubitiamo che il mondo sarà curioso di conoscere l'origine e il progresso di questi disperati, che erano il terrore della parte commerciale del Mondo».

³ *Ibidem*. Benché l'identità dell'autore, a dispetto delle ipotesi più verosimili, non sia stata ancora ben definita, dalle informazioni presenti nel testo si evince un'ottima conoscenza degli eventi geopolitici e militari a lui contemporanei e una notevole padronanza del funzionamento degli apparati burocratici, fiscali, militari e giuridico-legislativi britannici e del loro impiego all'interno delle colonie. Da ciò è possibile ipotizzare che si tratti di un alto funzionario governativo o, ancora più probabile,

Time introduce il concetto della pirateria nelle Indie Occidentali nel primo ventennio del Settecento. Nel corso dei secoli precedenti, l'Inghilterra ha sempre mantenuto una certa ambiguità relazionale nei confronti di tale fenomeno: pur condannata apertamente dagli editti reali, prodotti tra la fine del Seicento⁴ e l'inizio del secolo successivo per contrastarne gli effetti, la pirateria ha svolto, spesso, una funzione di rilievo nell'espansione dei confini commerciali, sia nel Mediterraneo che nelle Americhe, contribuendo a rafforzare le fondamenta di quell'impero ampliato nel corso del XVIII secolo. Inoltre, sin dai tempi di Drake⁵ e Morgan⁶, ha inciso in modo significativo anche nella conquista e nella difesa dei possedimenti, venendo impiegata dallo Stato come forza navale supplementare durante un conflitto, tramite lo sfruttamento della pratica *privateering* (guerra di corsa). In questo modo, ai capitani di una o più imbarcazioni non appartenenti alla marina militare era concesso il titolo di *privateer* (corsaro)⁷ e l'autorizzazione ad armarsi e assaltare le imbarcazioni o le fortificazioni appartenenti esclusivamente ai nemici della Corona, sotto la protezione della bandiera inglese e per tutta la durata delle ostilità. Ciò era, però, subordinato alla formale obbedienza agli ordini dall'Ammiragliato, il quale garantiva sia al capitano che al suo equipaggio un trattamento di riguardo da parte dello Stato e dei suoi alleati. Inoltre, previa accettazione delle suddette clausole, ai beneficiari veniva concesso il perdono per eventuali crimini precedentemente commessi.

L'insorgere della Guerra di Successione spagnola in Europa, nel 1701 e la sua estensione oltreoceano⁸, l'anno seguente, determinano un'intensificazione del *privateering* da parte dell'Inghilterra, sia per ottemperare alle necessità imposte da un conflitto di tale portata, ma soprattutto per eludere la possibilità di sostegno diretto alle ambizioni egemoniche di Francia e Spagna da parte dei pirati presenti principalmente nelle colonie⁹.

Se dal punto di vista tattico e quantitativo questa strategia si rivela abbastanza vantaggiosa, consentendo alla Gran Bretagna di incrementare i propri effettivi navali senza il ricorso diretto ai vascelli della Royal Navy, di contro non

di un'ufficiale della marina, principalmente per via della formula "*Cpt.*", abbreviazione di "*Captain*", con la quale l'autore viene menzionata nel testo.

⁴ CONGRESS LIBRARY, Rare Book and Special Collections Division Jay I., DA452.E545 B984, *By the King, a proclamation for the more effectual reducing and suppressing of pirates and privateers in America*, London 1688.

⁵ Sir Francis Drake (1540 ca – 1596).

⁶ Sir Henry Morgan (1635-1688).

⁷ C. JOHNSON, *A General History of the Pyrates*, cit., pp. 70-71, 93.

⁸ Conflitto noto come *Queen Anne's War* (1702-1713), combattuto tra Francia, Spagna e Inghilterra per l'egemonia sulle colonie americane situate lungo la Costa atlantica, il Golfo del Messico e i Caraibi.

⁹ C. JOHNSON, *A General History of the Pyrates*, cit., p. 17.

comporta alcuna riduzione della pirateria nelle Indie Occidentali, il cui apogeo¹⁰ è raggiunto al volgere della guerra contro i *Bourbons*. Le principali cause della sua diffusione sono riscontrabili all'interno di fattori ben precisi tra i quali proprio la presenza di un cospicuo numero di vascelli corsari, che si aggiravano o erano ormeggiati nei pressi degli insediamenti costieri, rimanendo attivi anche dopo la cessazione delle ostilità, siglata dai trattati di Utrecht (1713) e Rastatt (1714).

Nel 1713, infatti, gli abitanti della Jamaica¹¹ inviano una petizione alla Corona, denunciando alcuni marinai (circa un migliaio) che avevano precedentemente servito come *privateer*. In seguito, venendo meno ai vincoli stabiliti, questi avevano poi «*Deserted the Island*»¹², divenendo indipendenti da qualsiasi forma di controllo imposta dagli organi ufficiali: ciò fa nascere il timore che, se questi individui non fossero stati prontamente richiamati all'ordine dal governo, col tempo sarebbero potuti divenire facilmente pirati¹³. È importante considerare che tra il 1713 e il 1714, anche il contrabbando nelle Americhe raggiunge un notevole incremento rispetto agli anni precedenti, così come le notizie riguardanti gli assalti e le razzie ad opera di pirati ai danni dei vari Stati. A dispetto dell'immaginario comune, gli attacchi non sono diretti unicamente alle navi dedite al trasporto di denaro e preziosi, le quali, specialmente quelle appartenenti alla *Flota de Indias*¹⁴, vengono spesso affiancate da una o più squadre¹⁵ navali, adeguatamente armate per dissuadere o contrastare qualsiasi tentativo di abbordaggio. D'altra parte, gli obiettivi più sensibili risiedono nei vascelli mercantili, sia privati che di proprietà delle compagnie commerciali, il cui carico consisteva in un'ampia varietà di prodotti (rhum, spezie, tabacco, olio di balena) facilmente vendibili nei mercati delle colonie.

2. La questione delle Bahamas

Sebbene il pericolo di una possibile sovversione dei *privateer* contro la madrepatria inizi a diffondersi rapidamente in tutte le colonie americane, un caso specifico riguarda il territorio delle Bahamas, inglobato ufficialmente all'interno dei possedimenti inglesi nei Caraibi dalla seconda metà del '600. Già dalla fine del secolo, le isole circostanti e in particolar modo New Providence, si affermano gradualmente come un centro di approdo idoneo per le imbarcazioni mercantili e

¹⁰ M. REDIKER, *Canaglie di tutto il mondo, l'epoca d'oro della pirateria*, Elèuthera, Milano, 2016, p. 27.

¹¹ UNIVERSITY OF LONDON, Goldsmiths' Library of Economic Literature, 4903.2, *The case of the Island of Jamaica. In relation to their privateers, and the bonds given by several inhabitants for them*, 1713.

¹² *Ivi*, Trad.: «Disertato l'Isola».

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ In riferimento alla flotta del tesoro dell'Impero spagnolo, responsabile del trasporto di oro, argento e merci pregiate dalle colonie, all'Europa.

¹⁵ FERNÁNDEZ DURO C., *Armada Española desde la unión de los reinos de Castilla y Aragón*, vol. VIII, Instituto de Historia y Cultura Naval, Madrid, 1900, pp. 122-123.

private che, sfruttando la lontananza dalla madrepatria, la prossimità delle altre colonie e le difficoltà gestionali da parte del governo¹⁶, riescono ad aggirare le direttive doganali e fiscali imposte dal *Board of Trade*¹⁷ a favore di un maggior profitto personale. Inoltre, dopo il passaggio di Henry Avery¹⁸ il 18 febbraio del 1694¹⁹, la presenza di nuclei di pirati all'interno delle comunità locali inizia ad aumentare progressivamente, fino a divenire un elemento costante nel commercio in quelle aree. In effetti, le condizioni sociopolitiche ed economiche delle Bahamas tra Seicento e Settecento risultano abbastanza complesse: da una parte, come in ogni altro possedimento britannico, la pirateria viene pubblicamente condannata dalle autorità, mediante diffusione di *pamphlet* e ordinanze reali (o del Parlamento) e presentata alla comunità come un pericolo²⁰ per la società civile e per i commercianti. Dall'altra, quest'ultimi, insieme ai proprietari terrieri, si dimostrano disposti a non ostacolare tali pratiche illecite, che possono rappresentare un'ulteriore fonte di guadagno per i propri affari, grazie anche alla complicità di alcuni funzionari governativi, che non esitano a valersi della propria posizione per beneficiare di tali introiti, attuando una vera e propria condotta criminale.

Proprio a New Providence, Il 5 ottobre del 1701, un'assemblea popolare presieduta da Ellis Lightwood si esprime contro il governatore Elias Haskett, al fine di ottenerne la destituzione mediante un'istanza²¹ indirizzata alla Commissione per il commercio. La contestazione viene effettuata secondo quanto espresso nell'*Act Declaring the Rights and Liberties of the Subject and Settling the Succession of the Crown*, noto come *Bill of Rights*: pilastro del costituzionalismo inglese di fine Seicento, tra i vari privilegi contenuti al suo interno vi è «*the right of the subjects to petition the king*»²², sancendo l'illegalità di qualsiasi procedimento in opposizione a tale diritto²³.

Nella rimostranza vengono imputati ad Haskett ventiquattro capi d'accusa per reati commessi durante il suo mandato, che oscillano dalla concussione,

¹⁶ O. M., DICKERSON, *American Colonial Government 1696-1765: A Study of the British Board of Trade in its relation to the American colonies, political, industrial, administrative*, Cleveland, 1912, pp. 131-180.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Henry Avery (1659-1696 ca), inizialmente corsaro per l'Inghilterra guerra durante la guerra della Grande Alleanza (24 settembre 1688 - 20 settembre 1697) e operante poi come pirata indipendente.

¹⁹ J. AVERY, *The King of Pirates: being an Account of the Famous Enterprises of Captain Avery*, Bettesworth, London, 1720, p. 37.

²⁰ C. JOHNSON, *A General History of the Pyrates*, , cit. p. 15,

²¹ BRITISH LIBRARY, C.32.I.1.(3.), *Articles, depositions, &c. of the people of New Providence, in an assembly held at Nassau, October the 5th, 1701. against Elias. Haskett, Governor [...]*, London, 1702, ed. GALE Eighteenth Century Collections Online, Print Series, April, 2018.

²² THE PARLIAMENTARY ARCHIVES, E.82, 1689, *An Act Declaring the Rights and Liberties of the Subject and Settling the Succession of the Crown* (Bill of Rights), f. 2,

²³ *Ibidem*.

all'appropriazione indebita di denaro pubblico e all'abuso di potere. I più significativi riguardano l'imposizione illegale di tasse sui vascelli mercantili (VI), l'annullamento di tutti gli atti pubblici e i provvedimenti emanati dai precedenti governatori (VII) e l'emanazione di decreti senza il consulto e la convocazione di un'assemblea locale²⁴ (VIII); ad essi si aggiunge anche il monopolio del commercio di grandi quantità di granturco, commercializzato mediante l'impiego di navi spagnole e portoghesi (X) per arginare la giurisdizione governativa. Il tutto, trascurando la politica estera dell'Inghilterra e i rapporti tra gli Stati europei determinati dallo status bellico della nazione.

Da un'analisi approfondita del testo, confrontato con la legislazione inglese dell'epoca, l'origine di tali accuse è rintracciabile nella violazione di alcuni diritti relativi al sistema tributario e alle procedure per la limitazione della libertà personale presenti sia nello stesso *Bill of Rights*²⁵ che nell'*Habeas Corpus Act*²⁶.

Tuttavia, sono il XXII e il XXIII capo d'accusa²⁷ a suscitare maggiore interesse nella vicenda, in quanto denunciano la presa in custodia di criminali colpevoli di pirateria, l'immotivata liberazione a seguito del pagamento di una cauzione stabilita privatamente con gli interessati e l'impiego di quest'ultimi in sostegno alla politica personale di Haskett. Questa condotta mette, così, in luce il forte dissenso e la sfiducia creatasi tra i locali, i ricchi possidenti e i rappresentanti del governo, aggravando la già difficile situazione in cui vessava l'isola. Il problema è, però, attribuibile anche alla mancanza di un intervento risoluto da parte dell'Inghilterra, impegnata nel Vecchio Continente nella lotta contro Luigi XIV e Filippo V. Nondimeno, in virtù delle prove e delle testimonianze fornite²⁸, Elias Haskett viene prontamente esonerato dal suo incarico e sostituito prima da Ellis Lightwood e poi, il 24 giugno del 1704, da Sir Edward Birch²⁹, ultimo governatore delle Bahamas la cui nomina è ratificata ufficialmente da Whitehall il 16 luglio dello stesso anno, su proposta dei Lord proprietari.

²⁴ In opposizione a quanto previsto dalla legislazione coloniale.

²⁵ THE PARLIAMENTARY ARCHIVES, *An Act Declaring the Rights and Liberties of the Subject and Settling the Succession of the Crown* (Bill of Rights), cit., ff. 1-2.

²⁶ THE PARLIAMENTARY ARCHIVES, E. 85, 1679, *An Act for the better securing the Liberty of the Subject, and for Prevention of Imprisonments beyond the Seas* ["Habeas Corpus Act"], ff. 1-2, 4-5, 9.

²⁷ *Ivi*, p.6.

²⁸ BRITISH LIBRARY, C.32.I.1.(3.), *Articles, depositions, &c. of the people of New Providence, in an assembly held at Nassau, October the 5th, 1701. against Elias. Haskett, Governor[...]*. Riferimento alle dichiarazioni riportate dal Cpt. Michael Cole, il cui verbale viene inserito alla fine del documento.

²⁹ C. HEADLAM, *Calendar of State Papers. Colonial Series. America and the West Indies 1706 - 1708*, H. M. Stationery Office, London, 1916, p. 47.

I tentativi successivi di consolidamento del potere avviati dai nuovi incaricati si dimostrano, però, inefficaci per il ripristino dell'equilibrio comunitario e amministrativo e non sufficienti ad affrontare le problematiche nelle Indie Occidentali, dettate dai conflitti in Europa e in America del Nord. Sfruttando proprio l'instabilità sociale dilagante a New Providence, il 26 ottobre del 1703 un contingente franco-spagnolo³⁰, composto da due fregate e più di 150 soldati provenienti da St. Augustine (Florida), pone d'assedio il porto di Nassau, causando la presa di 13 imbarcazioni, lo smantellamento del forte e la perdita di 22 cannoni³¹, la cattura di circa un centinaio di civili³² e, di conseguenza, un graduale spopolamento³³ della costa.

³⁰ C. FERNÁNDEZ DURO, *Armada Española desde la unión de los reinos de Castilla y Aragón (in Spanish)*, Vol. V, Instituto de Historia y Cultura Naval, Madrid, 1900, p.87.

³¹ BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, Service hydrographique de la Marine, *Description de la Isla de la Providencia*, département Cartes et plans, GE SH 18 PF 139 DIV 4 P 1 D, 1703.

³² C. HEADLAM, *Calendar of State Papers. Colonial Series. America and the West Indies 1706 - 1708*, cit. p. 47.

³³ C. HEADLAM, *Calendar of State Papers. Colonial Series. America and the West Indies 1702*, H. M. Stationery Office, London, 1912, p. 30.

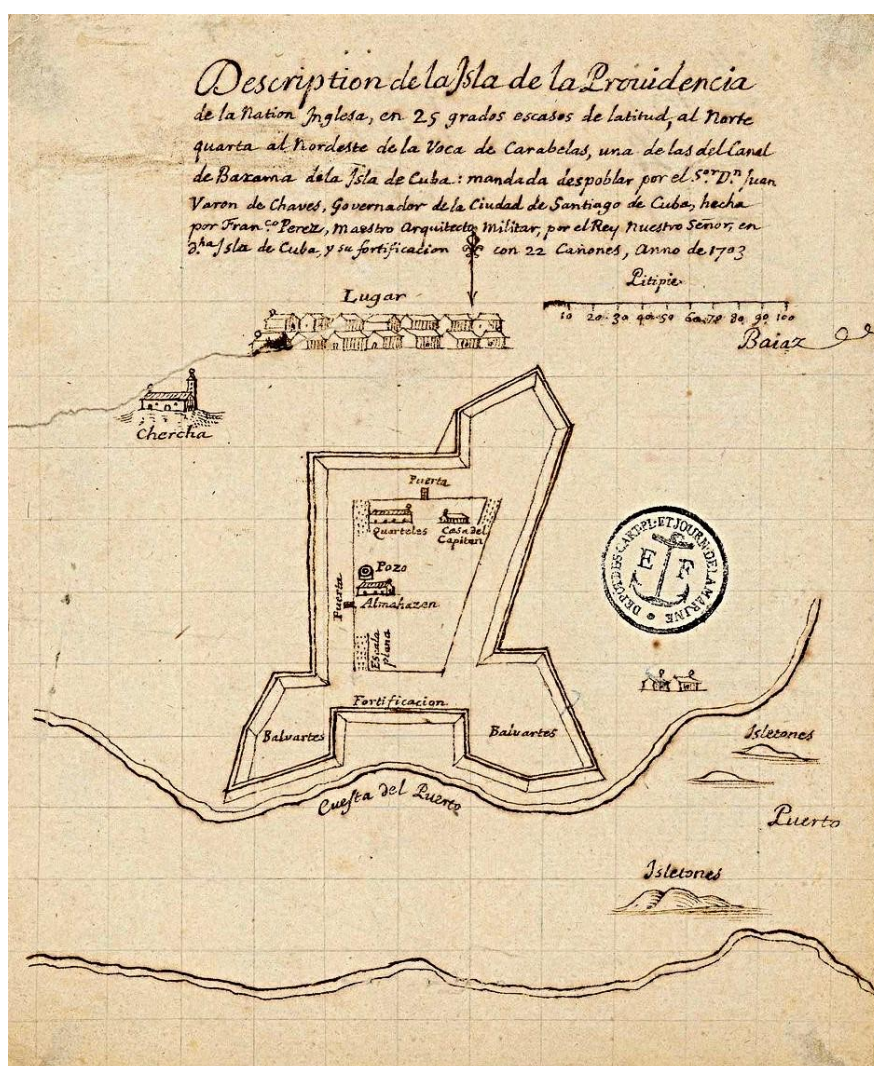


Fig. 1. La città e il forte di Nassau all'epoca dell'assedio spagnolo del 1703, Bibliothèque nationale France, Service hydrographique de la Marine, *Description de la Isla de la Providencia*, 1703.

Il decennio successivo alla prima caduta della città³⁴ definisce, così, l'inizio di un periodo significativo per le Bahamas, in cui emergono in maniera evidente le difficoltà del governo per la gestione della colonia. Dal punto di vista politico, con le dimissioni di Birch l'isola di New Providence affronta una fase di incertezza burocratica, causata dai disaccordi tra i Lord proprietari in merito alla scelta di una guida che avesse potuto favorire (implicitamente) gli interessi di entrambe le parti: tra il 1705 e il 1707 vengono indirizzate numerose petizioni al *Board of Trade* e al

³⁴ Un secondo attacco da parte degli spagnoli si verificherà nel 1706, ma con esiti meno gravi del precedente.

Parlamento, evidenziando sia la necessità della nomina di un nuovo governatore³⁵, sia la richiesta e l'invio di rifornimenti, aiuti militari e fondi per il ripristino delle principali infrastrutture³⁶, tra cui la fortezza che dominava il porto di Nassau, rimasta in stato di degrado fino al 1714. Paradossalmente, sotto il profilo economico, i dissidi interni, inaspriti dalle incursioni spagnole, non compromettono molto le attività commerciali e le importazioni ed esportazioni riprendono in poco tempo a svilupparsi in tutte le aree circostanti, effettuando scambi con le vicine Bermuda, Jamaica e Carolina. Specialmente New Providence diviene anche un importante centro per la coltivazione³⁷ di agrumi, cacao, zenzero e zucchero e per la produzione³⁸ di legname, sale, ambra grigia e spermaceti³⁹. Un mercato che fiorisce grazie anche al contribuirono fornito dai membri della comunità pirata, ormai integrati definitivamente sull'isola, i quali provvedono, spesso, sia al reperimento (anche illegale) che al trasporto delle merci da vendere, soprattutto se avvantaggiati dal titolo di *privateer* e operanti come tali. Per tale ragione, analizzando le varie rimostranze⁴⁰ prodotte contro di essi tra il 1704 e il 1714, risulta estremamente difficile definire queste azioni come crimini indipendenti o come atti di guerra compiuti sotto l'autorizzazione della Corona.

Dal novembre del 1714 si verifica, però, un radicale stravolgimento della situazione, non previsto né dalle poche autorità rimaste, né tantomeno dalla Gran Bretagna stessa: conclusa temporaneamente la guerra in Europa e approfittando dell'insufficienza difensiva di Nassau, una squadra di vascelli, capeggiata dagli ex corsari Henry Jennings, Benjamin Hornigold e Edward Teach⁴¹, si mette alla fonda nel porto cittadino. Sbarcati a terra e forti del sostegno fornito da alcuni pirati⁴² locali, come Daniel Stilwell, Thomas Barrow e Josiah Burgess, si insediano stabilmente in città, presentandosi come "protettori" dell'isola: ciò viene giustificato dal possesso di una forza d'armi composta da navi, uomini e artiglieria, sufficiente a scoraggiare ulteriori attacchi alla colonia da parte di una qualsiasi potenza straniera, ma attuando, *de facto*, un vero e proprio golpe, seguito dall'istaurazione governo

³⁵ C. HEADLAM, *Calendar of State Papers. Colonial Series. America and the West Indies 1706 - 1708*, cit. p.47. L'ultima scelta collegiale dei proprietari terrieri ricadde su Robert Holden, ma la nomina fu vanificata dalla mancata approvazione del Parlamento.

³⁶ *Ivi*, p.477.

³⁷ *Ivi*, p.120.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ Sostanza ricavata dal grasso dei cetacei e utilizzata per la realizzazione di oli e cere.

⁴⁰ C. HEADLAM, *Calendar of State Papers. Colonial Series. America and the West Indies 1706 - 1708*, cit. pp. 24, 28, 32, 151.

⁴¹ C. HEADLAM, *Calendar of State Papers. Colonial Series. America and the West Indies, 1714 - 1715*, H. M. Stationery Office, London, 1928, p. 33.

⁴² *Ibidem*.

indipendente, privo di legittimazione e caratterizzato dall'assenza di un ordinamento giuridico-legislativo ben definito.

Il dispiegarsi di questi eventi incontra una tenace, seppur breve, opposizione, con una serie di scontri armati condotti, tra il 1715 e i primi mesi del 1716, dagli ultimi componenti della milizia locale, guidati dal capitano Thomas Walker⁴³, contro i sostenitori del nuovo regime, i quali si affermano come vincitori, costringendo i superstiti, privi di rifornimenti, ad abbandonare definitivamente ogni forma di resistenza. Inoltre, come prevenzione a possibili sommosse o invasioni, tra il 1714 e il 1716 lo stesso Benjamin Hornigold si fa promotore della completa ristrutturazione del forte di Nassau e della fortificazione di Harbour Island⁴⁴, situata nella parte settentrionale dell'isola di Eleuthera, stanziandovi 50 uomini e una batteria di cannoni. L'intento è quello di mantenere un controllo diretto sulle rotte commerciali passanti in quelle zone e difendere simultaneamente entrambe le coste, impiegando la minor quantità di risorse possibili.

Contrariamente alle aspettative scaturite da questa "indipendenza forzata" impostasi a Nassau, dai resoconti coloniali si evince che, nonostante l'assenza di un governo legale, svincolato dalla supervisione della Gran Bretagna, il commercio insulare e nei territori circostanti mantiene ancora una certa stabilità, aumentando notevolmente proprio nel triennio 1714-1717. Queste azioni sanciscono, dunque, l'affermazione definitiva dell'isola di New Providence sia come insediamento autonomo, simbolo del libero commercio nelle Americhe e affrancato dal dominio britannico, sia come emblema della pirateria stessa, rafforzata a tal punto da poter sfidare, seppur momentaneamente, l'autorità di una tra le maggiori potenze europee.

3. La reazione della Gran Bretagna

Il lasso temporale intercorso tra il 1716 e il 1718 è, dunque, contrassegnato da una frequenza progressiva di scorrerie ad opera di pirati in tutte le Indie Occidentali, condotte come una vera e propria «*War against the whole World*»⁴⁵. Dai rapporti delle autorità in merito agli assalti ai vari bastimenti, si evince la percezione della pirateria, da parte dei governi europei, come un vero e proprio flagello della civiltà e del progresso, il cui apice viene raggiunto nel 1717: a subire maggiori danni è, senza dubbio, il Regno di Gran Bretagna. Conclusa la Guerra di Successione

⁴³ C. HEADLAM, *Calendar of State Papers. Colonial Series. America and the West Indies 1716 – 1717*, H. M. Stationery Office, London, 1916, p.14.

⁴⁴ Ivi, p.321.

⁴⁵ C. JOHNSON, *A General History of the Pyrates, from their first rise and Settlement in the Island of Providence, to the Present Time*, cit. p. 22. Trad.: «Guerra contro il Mondo intero».

spagnola, con il Trattato di Utrecht e previo riconoscimento dei diritti esercitati da Filippo V, la Gran Bretagna aveva ottenuto dei privilegi commerciali sia nel Mediterraneo che nelle Americhe, tra cui il primato dell'*Asiento de Negros*, per la gestione della tratta degli schiavi africani presso gli insediamenti spagnoli, mediante l'ausilio di compagnie commerciali come la *East India Company*, la *Royal African Company* e la *South Sea Company*.

Tuttavia, l'esplosione di un nuovo conflitto in Europa⁴⁶ e il rischio di un suo possibile allargamento al di là dell'Atlantico, spingono il governo britannico a intervenire tempestivamente anche nelle colonie, per contrastare e debellare definitivamente la pirateria, ritenuta una minaccia per la vita politica, economica e sociale. A tal fine, la scelta di una strategia risolutiva doveva essere elaborata prudentemente, avendo come obiettivo principale la tutela degli interessi dello Stato, nonché l'efficacia di qualsiasi provvedimento intrapreso. Di fatto, un'azione mirata esclusivamente alla diretta soppressione dei pirati, come quella adottata da Giacomo II nel 1687⁴⁷, sarebbe stata nuovamente infruttuosa, producendo un risultato opposto: analogamente sarebbe avvenuto con la sola concessione di un perdono reale e della nomina a *privateer*, privi di una solida regolamentazione. Per sviare dagli errori compiuti in passato, il 5 settembre del 1717 Re Giorgio I (Hannover, 28 maggio 1660 – Osnabrück, 11 giugno 1727) emette un proclama «*for Suppressing of Pirates*»⁴⁸ indirizzato a tutti i governatori e ufficiali coloniali britannici: al suo interno viene dichiarato che, se qualsiasi individuo accusato o colpevole di atti di pirateria compiuti dal 1715, si fosse arreso a un rappresentante della Corona (sia civile che militare) entro il 5 settembre del 1718, avrebbe ottenuto l'amnistia per i crimini commessi. Successivamente, con una rettifica del decreto emanata il 21 dicembre del 1718, i termini per la resa vengono prolungati sino al 5 gennaio dell'anno successivo, pur mantenendo le stesse condizioni per la validità.

Infatti, qualora ottenuto il perdono, il beneficiario si fosse macchiato ancora una volta dei suddetti crimini, l'assoluzione sarebbe stata prontamente dichiarata nulla e la condanna ripristinata. Agli equipaggi arresisi dopo le scadenze imposti dallo Stato, la grazia poteva essere, invece, eccezionalmente concessa solo se questi avessero contribuito o fossero stati artefici della ricerca e arresto di pirati ancora in libertà. Per incentivare tale pratica, il *Privy Council* in accordo con la tesoreria reale, concedeva a ogni capitano la somma di duecento sterline⁴⁹, riscuotibile unicamente al compimento del proprio dovere. Inoltre, con entrambi i proclami si autorizzavano

⁴⁶ In riferimento alla Guerra della Quadruplice alleanza (1717-1721).

⁴⁷ CONGRESS LIBRARY, DA452.E545 B984, *By the King, a proclamation for the more effectual reducing and suppressing of pirates and privateers in America*, London 1688.

⁴⁸ C. BRIGHAM, *British royal proclamations relating to America 1603-1783*, American Antiquarian Society, Worcester (Massachusetts), 1911, pp. 176-178. Trad.: «per la soppressione dei pirati».

⁴⁹ *Ibidem*.

tutti i funzionari e i comandanti di vascelli e piazzeforti, a perseguire e catturare chiunque avesse rifiutato di sottomettersi all'autorità regia, offrendo una ricompensa per i servizi resi, secondo il seguente prospetto:

«For every Commander of any Pirate- Ship or Vessel the Sum of One hundred Pounds; For every Lieutenant, Master, Boatswain, Carpenter, and Gunner, the Sum of Forty Pounds; For every Inferior Officer the Sum of Thirty Pounds; And for every Private Man the Sum of Twenty Pounds»⁵⁰



Fig. 2., Georg Wilhelm Lafontaine (1680–1745), *Ritratto di Giorgio I*, Royal Collection, Buckingham Palace, 1720 ca.

L'emanazione di tali decreti rappresenta una svolta nella politica applicata dalla Gran Bretagna nei confronti della pirateria nel Nuovo Mondo, anche se non unicamente sufficienti per la sua soppressione: ogni azione legale doveva essere di supporto al riconsolidamento (anche forzato) dell'autorità istituzionale, specialmente dove quest'ultima era compromessa o assente del tutto. E proprio l'isola di New Providence si rivela il luogo ideale per l'avvio di tali operazioni, nonché

⁵⁰ C. BRIGHAM, *British royal proclamations relating to America 1603-1783*, cit. p.178. Trad.: «Per ogni comandante di qualsiasi nave pirata o nave la somma di cento sterline; per ogni tenente, Quartiermastro, Nostromo, Carpentiere e Artigliere, la somma di quaranta sterline; per ogni ufficiale inferiore la somma di trenta sterline; e per ogni uomo la somma di venti sterline».

per ristabilire il controllo sulla colonia. La scelta del governo su chi avesse dovuto svolgere tale incarico, si mostra subito chiara agli occhi dello Stato e dell'opinione pubblica: il capitano Woodes Rogers.

In effetti, Rogers godeva di una certa fama già da diversi anni, dovuta principalmente alle azioni compiute durante la Guerra di Successione spagnola: nato in una famiglia appartenente alla medio-alta borghesia, tra il 1708 e il 1711 progredisce come *privateer* per conto della Corona, operando in tutto il mondo, dall'Atlantico settentrionale al Pacifico meridionale e sino all'Oceano Indiano, comandando due fregate: l'ammiraglia *Duke*, equipaggiata con 30 cannoni e 117 uomini e la *Dutches*, di 26 cannoni e 108 uomini. La più nota delle sue imprese resta, senza dubbio, la presa del galeone della flotta del tesoro spagnolo *Nuestra Señora de la Encarnación*, conquistato il 27 dicembre del 1709 dopo cinque giorni di inseguimenti. Come riportato dalle fonti dell'epoca, nonché testimoniato da Rogers stesso nel suo *A Voyage to the South Sea, and Round the World*⁵¹, la cattura del galeone spagnolo segnò profondamente la sua persona, anche dal punto di vista fisico: durante lo scontro finale, infatti, egli subì una profonda ferita su una guancia, i cui segni rimasero ben visibili nel corso del tempo. Non sono chiare le ragioni di tale ferita, né tantomeno egli rivela l'origine all'interno dei suoi scritti: secondo alcune fonti, sarebbe stata causata dai detriti prodotti un'improvvisa deflagrazione, forse dovuta a un errore commesso proprio da Rogers durante le manovre, il che giustificherebbe il suo mancato approfondimento nei resoconti autobiografici; secondo altre, invece, sarebbe stato colpito da un proiettile esploso da un'arma da fuoco nemica, nella fase finale dell'abbordaggio.

L'epilogo del conflitto di Successione spagnola in Europa coincide anche con la conclusione dell'attività di corsaro di Rogers: dopo rientro in patria, nel 1712, e la risoluzione di alcune dispute legali in merito a questioni finanziarie⁵² emerse durante la sua circumnavigazione del globo, tra il 1713 e il 1714 organizza delle spedizioni nell'Oceano Indiano, per colpire alcuni vascelli pirata attivi lungo le coste del Madagascar, divenuti un ostacolo agli esercizi commerciali britannici nel continente africano. Queste missioni, benché di breve durata, si rivelano proficue tanto per la Gran Bretagna e per i traffici della *East India Company*, quanto per la carriera di Woodes Rogers stesso, riscattandolo in parte dagli esiti negativi del processo del 1712 e contribuendo, al contempo, ad accrescerne la posizione, tanto da indurre il Parlamento a sostenere la sua candidatura come futuro governatore delle Bahamas.

⁵¹ W. ROGERS, *A Voyage to the South Sea, and Round the World*, vol. I, Lintott & Gosling, London, 1712.

⁵² *The London Gazette*, N. 5095 Tuesday, February 17th, 1712.

4. L'epurazione della pirateria nelle Bahamas

Malgrado il sostegno politico e giuridico fornito dalla Corona, la restaurazione dell'autorità regia nelle Bahamas non coinvolge in maniera esclusiva e diretta il governo britannico, la cui rappresentanza è dettata sia dalla carica rivestita Woodes Rogers, sia dall'invio di due *man-o'-war*⁵³ appartenenti alla Royal Navy, quali l'*HMS Milford* e l'*HMS Rose*, poste sotto il comando del commodoro Peter Chamberlain⁵⁴ con il ruolo di fornire anche un supporto tattico navale.

Economicamente, buona parte della spedizione viene, invece, sovvenzionata dai fondi privati investiti da alcuni finanziatori esterni e impiegati nell'acquisto di mezzi, materiali e il reclutamento di uomini necessari. In merito all'arruolamento di truppe, essenziali per affrontare e sopraffare una possibile resistenza da parte dei pirati, nonostante la condizioni belliche della Gran Bretagna, che avrebbero certamente giustificato un intervento armato diretto anche nei Caraibi, non si fa menzione dell'invio di alcun reggimento regolare sul territorio delle Bahamas. Al contrario, invece, è accertata la presenza di un'*Independent Company of Foot*⁵⁵, arruolata privatamente da Rogers con il denaro finanziato, della quale mantiene il titolo di capitano, con la possibilità di ampliarne i ranghi direttamente in loco.

Il giorno precedente all'approdo di Woodes Rogers sull'isola si verifica un ultimo atto di resistenza diretta, capeggiato da alcuni tra gli esponenti più radicali dei pirati di New Providence⁵⁶ e culminato con l'infruttuoso tentativo di un blocco navale del porto, cessato grazie all'intervento della *Milford*. Indubbiamente, lo sbarco a Nassau, il 27 luglio del 1718, sconvolge quello stato di quiescenza creatasi dopo l'abbandono della città da parte di Birch, inaugurando una fase critica per la pirateria nelle Indie Occidentali. In questo contesto, i proclami emanati da Re Giorgio sortiscono l'effetto desiderato, creando una vera e propria spaccatura sociale interna alla comunità di Nassau. Come specificato nel rapporto del 31 ottobre 1718⁵⁷, circa 300 persone, tra isolani, marinai e proprietari di piantagioni dell'entroterra coinvolti, in qualunque modo, in atti di pirateria, accolgono immediatamente il perdono reale.

Tra questi figurano anche Henry Jennings e Benjamin Hornigold, elementi di spicco della pirateria nei Caraibi, la cui accettazione della grazia conferisce un sostegno, sia simbolico che pratico, all'incarico di Woodes Rogers, contribuendo a

⁵³ Corrispondente a un vascello di linea (*Ship of the line*) di III classe (*third-rate*) a tre ponti.

⁵⁴ C. HEADLAM, *Calendar of State Papers Colonial, America and West Indies 1717 - 1718*, H. M. Stationery Office, London, 1930, p.372.

⁵⁵ *Ivi*, pp.77-78.

⁵⁶ *Ivi*, p. 372. Tra questi figurano i pirati Charles Vane ed Edward Teach,

⁵⁷ *Ibidem*.

placare eventuali focolai di ribellione e, allo stesso tempo, a isolare quei gruppi sovversivi, restii a sottostare alla giurisdizione del nascente Impero britannico.

Dal punto di vista amministrativo, la ripresa del controllo delle Bahamas comporta alcuni cambiamenti anche nell'assetto istituzionale della colonia, tra i quali l'instaurazione di una Commissione locale⁵⁸, composta da tredici membri.

H.M. Commission		
Members	Title	Role
Woodes Rogers	Esqs.	Governor
Robert Beauchamp		First Lieutenant of Independant Company
Christopher Gale		Chief Judge
William Fairfax		Judge of the Admiralty
Thomas Walker		Assistant Judge
Richard Thompson		Vice-governor of Harbour Island
Edward Holmes		Vice-governor of Eleuthera
William Walker		Counsellors
Wingate Gale		
George Hooper		
Nathaniel Taylor		
Thomas Barnard		
Thomas Spencer		

Tab. 1. *Members of H.M. Commission*. Fonte: C. HELDAM, *Calendar of State Papers Colonial, America and West Indies 1717 - 1718*, London, 1930, pp. 372-373.

I criteri adottati da Rogers in merito alla formazione di quest'organo, così come la scelta dei suoi componenti, perseguono una duplice finalità, ovvero ricevere il maggior sostegno possibile da parte dagli individui più influenti della popolazione e recidere ogni legame tra quest'ultima e gli equipaggi non sottomessi della Corona, soprattutto se artefici dell'insurrezione del 1714. Infatti, ciascun partecipante viene appositamente selezionato tra i funzionari giunti al seguito di Woodes Rogers, la piccola nobiltà provinciale e i responsabili delle attività principali di New Providence⁵⁹. Inoltre, la Commissione, pur non limitando i poteri del governatore, lo affianca nell'esecuzione delle proprie mansioni, intervenendo attivamente nella difesa delle isole circostanti (Eleuthera e Harbour Island) e collaborando nell'assegnazione dei vari uffici⁶⁰, inclusi quelli di carattere giudiziario. Questo nuovo approccio politico si pone, dunque, in netta contrapposizione con quelle

⁵⁸ C. HEADLAM, *Calendar of State Papers Colonial, America and West Indies 1717 - 1718*, cit. p.372-373.

⁵⁹ Tra i membri della Commissione figura anche l'ex-capitano Thomas Walker, leader della resistenza britannica a del 1716.

⁶⁰ C. HEADLAM, *Calendar of State Papers Colonial, America and West Indies 1717- 1718*, cit. pp. 372-374. É il caso di Robert Beauchamp, nominato *First Lieutenant of Independant Company*, detenendo il commando effettivo dell'unità.

forme di governo messe in atto, per più di un decennio, a partire dal mandato di Elias Haskett. Rogers, infatti, si dimostra molto più capace dei suoi predecessori e disposto a sostenere il commercio locale e marittimo, purché non contrasti la sua autorità, né implichi il ricorso ad atti di pirateria. Contro questa, oltre al coinvolgimento delle unità della Royal Navy, egli ricorre nuovamente alla pratica del *privateering*, incaricando proprio quegli ex-capitani graziati, di perseguire coloro che, accettato il perdono, hanno, poi, trasgredito agli obblighi⁶¹ normativi imposti e, pertanto, dichiarati nuovamente nemici della Corona.

Tuttavia, i risultati scaturiti dal connubio tra istituzioni governative, legislative e militari nell'epurazione intrapresa da Woods Rogers, vengono percepiti ed applicati anche al di fuori dei confini della colonia: già a partire dagli ultimi mesi del 1718 e sull'esempio degli sviluppi apportati nelle Bahamas, altri governatori come Alexander Spotswood (1676 –1740) per la Virginia, Robert Johnson (1682–1735) per il South-Carolina e Sir Nicholas Lawes (1652 –1731) per la Jamaica, avviano in maniera sinergica un'autentica guerra contro la pirateria, perseguendo una linea d'azione pressoché univoca, che si estende rapidamente dalla *East Coast* ai *Caraibi* e basata sulla preclusione dei porti britannici a tutti i proscritti, sul potenziamento delle difese costiere e navali e sull'organizzazione di spedizioni per intercettare e, nel caso, catturare tutti quegli equipaggi che ancora agiscono sotto la «*Black Flag*»⁶².

Conclusioni

Il biennio 1718-1720 rappresenta dunque, l'inizio dell'epilogo per la pirateria nelle Indie Occidentali. La stessa New Providence, che si afferma precedentemente come simbolo per eccellenza della sua resistenza contro il dominio britannico, può essere considerata come l'epicentro della sua decadenza, dovuta perlopiù, all'abbandono dell'insediamento dalla maggior parte degli equipaggi, a causa all'impossibilità di sfruttamento di come roccaforte per i propri traffici dopo la restaurazione della legge della Corona. Un apporto decisivo a tale riduzione, seppur come conseguenza trasversale, è determinato anche dalla celebre incursione spagnola guidata don Francisco Javier Cornejo Vallejo (1669 – 1750), tra la fine di febbraio e i primi di marzo del 1720. Per quanto quest'ulteriore attacco venga prontamente respinto, grazie al miglioramento delle infrastrutture difensive

⁶¹ C. HEADLAM, *Calendar of State Papers Colonial, America and West Indies 1717- 1718*, cit. pp. 372-374.

⁶² C. JOHNSON, *A General History of the Pyrates*, cit. pp. 372, 380, 410.

e all'intervento di due fregate provenienti dal South-Carolina⁶³, l'evento incide negativamente sulla carriera di Woodes Rogers, destinata a una improvvisa battuta d'arresto. All'apice del suo incarico e nonostante i progressi raggiunti dopo quasi tre anni dedicati alla soppressione della pirateria nei Caraibi settentrionali, nel marzo del 1721 viene richiamato in patria e detenuto per un certo periodo di tempo, a causa di controversie fiscali legate ad alcuni debiti contratti per sopperire alle esigenze della colonia. Una sorte analoga toccherà anche al suo successore, George Phenny, ritenuto poco idoneo al mantenimento dell'ordine nella colonia, nonché accusato di malversazione, inducendo, così, il nuovo sovrano Giorgio II (1683-1760), al richiamo di Rogers e all'affidamento di un secondo governatorato, conferito il 22 ottobre del 1729⁶⁴. Da questo momento inizia un periodo di stabilità nella gestione delle Bahamas da parte della Gran Bretagna, destinata a concludersi solamente con l'invasione da parte dei *Marine Corps* (3 marzo del 1776) durante la Guerra d'indipendenza americana.

⁶³ C. HEADLAM, *Calendar of State Papers. Colonial Series. America and the West Indies 1720 – 1721*, H. M. Stationery Office, London, 1933, Intr. V-XIV

⁶⁴ C. HEADLAM, *Calendar of State Papers. Colonial Series. America and the West Indies 1728 – 1729*, H. M. Stationery Office, London, 1933, Intr. XXXVIII-XXXIX.

Fonti

ALMON J., *A Collection of All the Treaties of Peace, Alliance, and Commerce, Between Great-Britain and Other Powers: From the Revolution in 1688, to the Present Time. Volume I: 1688–1727, 1772*, Library of University of Michigan.

AVERY J., *The king of pirates: being an account of the famous enterprises of Captain Avery*, London 1720.

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, *A plan of the harbour of New Providence*, XVIII sec; Service hydrographique de la Marine, *Description de la Isla de la Providencia*, département Cartes et plans, GE SH 18 PF 139 DIV 4 P 1 D, 1703.

BRITISH LIBRARY, C.32.l.1.(3.), *Articles, depositions, &c. of the people of New Providence, in an assembly held at Nassau, October the 5th, 1701. against Elias. Haskett, Governor [...]*, London, 1702, ed. GALE Eighteenth Century Collections Online, Print Series, April, 2018.

JOHNSON C., *A General History of the Pyrates, from their first rise and Settlement in the Island of Providence, to the Present Time*, T. Warner, II ed., London, 1726-1728;

CARE H., NELSON W., *English Liberties, or the Free-born Subject's Inheritance*, Rhode-Island, 1774.

CONGRESS LIBRARY, *By the King, a proclamation for the more effectual reducing and suppressing of pirates and privateers in America*, DA452.E545 B984, London 1688; *An account of the behaviour and last dying speeches of the six pirates, that were executed on Charles River, Boston side on Fryday June 30th 1704*, Portfolio 33, Folder 34, Boston, 1704.

COOKE E. C., *A voyage to the South Sea*, Part I-II, London, 1712.

DIGITAL PUBLIC LIBRARY OF AMERICA, Cotton Mather (1663-1728), *Useful remarks, an essay upon remarkables in the way of wicked men; a sermon on the tragical end unto which the way of twenty-six pirates brought them at New Port on Rhode-Island, July 19, 1723, with an account of their speeches, letters & actions before their execution*, 1723;

JOHNSON C., *A General History of the Pyrates, from their first rise and Settlement in the Island of Providence, to the Present Time*, T. Warner, II ed., London, 1726-1728.

LORRAIN P., *An account of the behaviour and confessions of the condemn'd pirates[...]*, 1700.

MARLEY D., *Wars of the Americas: A Chronology of Armed Conflict in the New World, 1492 to the Present*, 1998.

NATIONAL LIBRARY OF JAMAICA, *The Tryals Of Captain John Rackham and Other Pirates*, 1721;

ÖSTERREICHISCHE NATIONALBIBLIOTHEK, *Manifest endhaltend die Ursachen welche Ihro ... Majestät bewogen dem König in Franckreich und ... dem Hertzog von Anjou den Krieg zu Declariren. (Item: Kriegs-Declaration Ihro Majestät der Königin Anna von Groß-Britannien wider Franckreich und Spanien. und Manifest begreifffend die jenige. Ursachen, welche die General-Staaten der ver. Niederlanden bewegen, den Krieg FRanckreich und Spanien anzukündigen; Haag, den 8. May 1702, Wien, 1702, *35. E.211.*

ROBINSON W., *Nautical Economy, or, Forecastle recollections of events during the last war, dedicated to the brave tars of old englandby a sailor, politely called Jack Nasty-Face*, London, 1836.

ROGERS W., *A Voyage to the South Sea, and Round the World*, vol. I, London, 1712.

NEW YORK PUBLIC LIBRARY, A. Spotswood, *Proclamation, publishing the Royal Proclamation of Clemency to Pirates, of Dec. 21, 1718, and appointing July 1 as last day of surrender to himself or governors of Maryland and Carolina*, MssCol 927, Williamsburg, 1719.

THE PARLIAMENTARY ARCHIVES, *The Petition exhibited to His Majesty by the Lords Spiritual and Temporal, and Commons, in this present Parliament assembled, concerning divers Rights and Liberties of the Subject with the King's Majesty's Royal Answer thereunto in Parliament. ["Petition of Right"]*, E. 120, 1627; *An Act for the better securing the Liberty of the Subject, and for Prevention of Imprisonments beyond the Seas ["Habeas Corpus Act"]*, E. 85, 1679; *An Act Declaring the Rights and Liberties of the Subject and Settling the Succession of the Crown (Bill of Rights)*, E.82, 1689.

The London Gazette, Num 5095 Tuesday, February 17th, 1712 ; *The London Gazette*, Num .67191, Tuesday, October 22th, 1718.

TINDAL M., *An essay concerning the laws of nations, and the rights of sovereigns [...]*, Richard Baldwin, London, 1694.

UNIVERSITY OF LONDON, Goldsmiths' Library of Economic Literature, 4903.2, *The case of the Island of Jamaica. In relation to their privateers, and the bonds given by several inhabitants for them*, 1713.

Riferimenti Bibliografici

ALBAREDA SALVADÓ J.; *La Guerra de Sucesión de España (1700-1714)*, Barcelona, Crítica, 2010.

ALBURY P., *The Story of the Bahamas*, St. Martins Press, 1976.

BARBOUR V., *Dutch and English Merchant Shipping in the Seventeenth Century*, The economy Review, 1929, 2, pp. 264-290

BERTRAND L., *Luigi XIV*, Dall'Oglio, 1956.

BOERI G., *La Guerra di Sardegna e di Sicilia 1717-1720. Gli eserciti contrapposti: Savoia, Spagna, Austria*, Parte II (Tomo I) Soldiershop, 2018, pp. 5-8.

BOLTON C., *Portraits of persons born abroad who came to the colonies in North America before the year 1701, with an introduction, biographical outlines and comments on the portraits*, The Boston athenaeum, 1919.

BRIGHAM C., *British royal proclamations relating to America 1603-1783*, American Antiquarian Society, Worcester (Massachusetts), 1911.

CORDINGLY D., *Spanish Gold: Captain Woodes Rogers and the True Story of the Pirates of the Caribbean*, Bloomsbury Paperbacks, 2012.

DALTON C., *English Army and Commission Registers 1661-1714*. Vol. I-V, London, 1904.

DE LA PEZUELA J., *Diccionario geografico, estadístico, historico, de la isla de Cuba*, Madrid, 1863.

DICKERSON O. M., *American Colonial Government 1696-1765: A study of the British Board of Trade in its relation to the American colonies, political, industrial, administrative*, Cleveland, 1912.

ELLIOT J.H., *La Spagna imperiale 1469-1716*, Il Mulino, 1982, II ed., 2022; *Richelieu e Olivares*, Einaudi, 1990; *Richelieu e Olivares*, Einaudi, 1990.

FALKEN J., *The War of the Spanish Succession, 1701–1714*, Pen & Sword Military, 30 ottobre 2015; *Prince Eugene of Savoy: A Genius for War Against Louis XIV and the Ottoman Empire*, Pen and Sword Military, 2022.

FERNÁNDEZ DURO C., *Armada Española desde la unión de los reinos de Castilla y Aragón (in Spanish)*, Vol. V-VI, Instituto de Historia y Cultura Naval, Madrid, 1900.

FUSARO M., *Reti commerciali e traffici globali in età moderna*, Laterza, 2021.

GRAHAM A. T., *Pirate Hunter: The Life of Captain Woodes Rogers*, Pen and Sword Maritime, 2009.

GROOSE P., *Storia della pirateria*, 2008.

GLETE J., *Warfare at Sea, 1500-1650 Maritime Conflicts and the Transformation of Europe*, 2002.

HEADLAM C., *Calendar of State Papers. Colonial Series. America and the West Indies 1702*, London, 1912; *Calendar of State Papers. Colonial Series. America and the West Indies 1704 – 1705*, London, 1916; *Calendar of State Papers. Colonial Series. America and the West Indies 1706 – 1709*, London, 1916; *Calendar of State Papers. Colonial Series. America and the West Indies 1716 – 1717*, London, 1930; *Calendar of State Papers Colonial, America and West Indies 1717 – 1718*, London, 1930; *Calendar of State Papers. Colonial Series. America and the West Indies 1719-1720*, London, 1933; *Calendar of State Papers. Colonial Series. America and the West Indies 1720 – 1721*, London, 1933; *Calendar of State Papers. Colonial Series. America and the West Indies 1722 – 1723*, London, 1934; *Calendar of State Papers. Colonial Series. America and the West Indies 1724 – 1725*, London, 1936; *Calendar of State Papers. Colonial Series. America and the West Indies 1726 – 1727*, London, 1936; *Calendar of State Papers. Colonial Series. America and the West Indies 1728 – 1729*, London, 1937; *Calendar of State Papers. Colonial Series. America and the West Indies 1730*, London, 1937; *Calendar of State Papers. Colonial Series. America and the West Indies 1731*, London, 1938; *Calendar of State Papers. Colonial Series. America and the West Indies 1732*, London, 1939.

INSTITUTO DE HISTORIA Y CULTURA NAVAL, *Historia de la armada. Páginas de la Historia de España escritas en la mar*, Ministerio de Defensa, II ed., 2021.

JONES A., *The Art of War in the Western World*, Oxford, 1987.

KAMEN H., *The War of Succession in Spain, 1700-1715*, Indiana University Press; 1 ed., 1969.

MACAULA Y BABINTON T. *The History of England from the Accession of James II*, Philadelphia, 1848.

LAPOUGE G., *Pirates and buccaneers*, London, 2004.

LESLIE R.C., *Life Aboard a British Privateer in the Time of Queen Anne: Being the Journal of Captain Woodes Rogers*, London 1889.

LOADES D. M., *The Making of the Elizabethan Navy, 1540-1590: From the Solent to the Armada*, Boydell Press, 2009.

MACDONALD J., *Historical records of the British Army. The Third of Prince of Weals' Regiment of Dragoon Guards*. London, 1838, Library of the University of California, Los Angeles.

MARLEY D. F., *Wars of the Americas: A Chronology of Armed Conflict in the New World, 1492 to the Present*, 1998.

PARKER G., *The Military Revolution: Military Innovation and the Rise of the West, 1500–1800*. Cambridge University Press, 1988 (rev. ed. 1996);

PRINGLE P., *Jolly Roger*, Dover Publications, 2012.

REDIKER M., *Canaglie di tutto il mondo, l'epoca d'oro della pirateria*, Elèuthera, 2016.

ROBINSON W., *Nautical economy or forecandle recollection of events during the last war, dedicated to brave tars of old England, by a sailor, politely called by the officers of the navy, Jack Nasty-face*, Londra, 1836.

SANDBERG B., *War and Conflict in the Early Modern World 1500 – 1700*, 2010.

SCOULLER R.E., *The Armies of Queen Anne*, Oxford University, 1966.

SHERRY F., *Raiders and Rebels: The Golden Age of Piracy*, Harper Perennial, 2008.

VECCHI V. A., *Storia generale della Marina Militare*, II ed., Vol. I-II, Livorno, 1895.

WEST M., *The Pirates*, New Word City, 2015.

WOODARD C., *The Republic of Pirates: Being the True and Surprising Story of the Caribbean Pirates and the Man Who Brought Them Down*, HarperCollins, 2019.

Maria Grazia Busà, Ahmed Mohamed Ahmed Said
Università degli Studi di Padova

Pragmatic Strategies of Nigerian and Cameroonian migrants in Italy

Abstract

This study addresses the communication strategies of Nigerian and Cameroonian migrants in Italy, with a focus on the directness and indirectness of their verbal message across different communicative situations. Based on Hall's (1976) cultural framework and Hofstede's (1980) cultural dimensions, the study investigates how the sociocultural values of Nigerian and Cameroonian societies as well as variables such as social hierarchy, social distance, and addressee gender affect the selection of Nigerian and Cameroonian speakers' communication strategies and style. 18 participants (10 Nigerians and 8 Cameroonians) were interviewed and administered a multiple-choice questionnaire (Ogiermann, 2018) to elicit responses across six communicative situations: advice, apology, cancellation, refusal, request, and reply to information request. The initial interview reveals that participants are aware of the existence of communication and cultural differences between the Italian society and their countries, making their integration difficult. Moreover, the multiple-choice questionnaire reveals that participants use a hybrid communication style, drawing on both direct and indirect strategies depending on the communicative situation. However, indirect communication strategies were used more frequently than the direct ones. Indirectness was found to be statistically significant in advice, request, and reply to information request, but not in apology, cancellation, and refusal. The addressee gender was the strongest predictor of communication style: participants were significantly more likely to use indirect strategies when addressing male interlocutors than female ones, an asymmetry that was further affected by the familiarity with the interlocutor. This tendency is due to the fact that females are considered weak and cannot participate in social decisions, which are reserved for males, who are recognized to be the source of social power and leadership due to the patriarchal nature of these societies (Gardiner, 1998, Yaw Oppong, 2013, Awoniyi, 2015). These results are consistent with the postcolonial pragmatics literature and with the patriarchal values characteristic of sub-Saharan African societies (Anchimbe, 2018).

1. Introduction

Sub-Saharan migration to Italy began in the 1970s, but in the light of recent geopolitical events such as the Arab Spring and political conflicts in Africa in the 2010s, about 685,000 migrants reached Italy through the Mediterranean between 2013 and 2018 (Zannoni, 2020). The process of migrant integration includes, among other things, overcoming barriers related to language and education, and identifying with the social values of the host country. Teaching migrants the host country's language, as well as promoting their native cultures, is part of the European Council's 1990s recommendations (e.g., Bianco and Ortiz Cobo, 2020). Language learning is not limited to grammar and vocabulary; it is strongly connected to personal, social, and cultural experiences (Pasquarella et al., 2025). Understanding the migrants' communication and cultural patterns and how they differ from those of the society where migrants arrive is crucial for the migrants' integration. However, few studies have been carried out that focus on sociocultural differences between the migrants and the host societies, as well as the dynamics of intercultural communication. This paper contributes to filling this gap by presenting an analysis of the pragmatic and Communication Strategies of Nigerian and Cameroonian migrants in Italy and of how these Strategies are rooted in the sociocultural differences between Sub-Saharan Africans and Italians.

This study is funded by the FAMI POLIS (2021-2027) project of the Veneto Region

2. Framework

In his book 'Beyond Culture', Hall (1976) conceptualized the cross-cultural variation in the amount of contextual information that interactants from different cultural backgrounds convey when communicating. He distinguished between two kinds of cultures: high context and low context cultures.

According to this distinction, high context cultures are those where people prioritize sharing interpersonal relations with the extended family, friends and colleagues. People show commitment to social duties and mutual support, and personal relations depend on trust. Decision making is hierarchal in terms of responsibility and distribution of roles. Also, to maintain social harmony people avoid confrontation and direct criticism and so tend to provide vague and indirect verbal messages. Thus, communication style is implicit and indirect and relies heavily on the integration of nonverbal cues, the interpretation of meanings from the shared context, and reading the meaning between the lines. Silence may carry communicative meanings, as it may be used, for example, to avoid expressing disapproval or refusal. Many Asian, African, including Arabic, Mediterranean and Latin American countries are said to belong to this type of culture.

On the other hand, in low context cultures, people tend to be individualistic, and social ties are weak. People show lower commitment to social obligations, and decisions are based on explicit rules, contracts and agreements. Authority and responsibility are distributed across levels. Direct confrontation and criticism are encouraged, and the clarity and transparency of the message are a priority.

Communication styles are explicit and direct and rely heavily on the content of the verbal message to the detriment of the non-verbal message. Examples of these cultures are the USA and the UK, the Scandinavian countries, Germany and Switzerland.

Because of the differences in Communication styles, as well as in the reliance on explicit vs implicit information, the interactions between speakers from high-context and low-context cultures may pave the way for miscommunication and misunderstandings. This is often the case when migrants from high-context cultures interact with people from host countries in the West, where communication tends to be more explicit and direct as compared to the migrants' communication, which is often more implicit and indirect.

It has been suggested that sub-Saharan societies should be grouped with high context and collectivist cultures (Hall, 1976, Hofstede, 1980). Thus, according to Hall and Hofstede's categorization, sub-Saharan speakers should use communication patterns that are implicit and indirect, with variations due to the status of the interlocutor. However, to the authors' knowledge, no study has empirically investigated the nature of the verbal message by Sub-Saharan African migrants in Italy, which is the aim of the present paper.

3. Cultural values of Sub-Saharan societies

Some grounding social and cultural values of sub-Saharan African societies include group identity, communalism, respect for authority, morality, human rights, and knowledge and aesthetics. These can be characterized as described below.

1. Group identity. People are seen as embedded entities in the collective group (e.g., Schwartz, 2006, Yaw Oppong, 2013). This can be explained through the philosophy of Ubuntu, which means 'I am because we are'. Ubuntu philosophy affirms both individual and group well-being. People identify themselves as a part of the group and seek relationships and a sense of belonging in the group; individualism is seen as the absence of caring and generosity (Yaw Oppong, 2013).

Moreover, wealth is not viewed as pertaining to the individual but rather shared in the extended family context; decisions are taken through consultation with elders, community leaders and family members; finally, because people rely on ties such as family and society, trust, even in business, is social and personal rather than dependent on a sophisticated institutional system

2. *Communalism*. Communalism emphasizes social life, mutual responsibility, interdependence, and solidarity. For instance, childcare and upbringing are the responsibility of the extended community and not only of the biological parents.

Community members are linked by strong ties, family is paramount, and marriage is seen to establish kinship networks (Yaw Oppong, 2013, Awoniyi, 2015). Total individualism is considered destructive for human values; however, balanced individuality is recognized (Awoniyi, 2015). As for the economy, traditional African societies believe in the fair distribution of wealth; both personal and tribal wealth is valued (Awoniyi, 2015).

3. *Respect for authority*: this value reflects the importance of social power, specifically, authority and leadership are associated with elderly age, wisdom and trust (Yaw Oppong, 2013, Awoniyi, 2015), as old people are considered wise, play a role in mediating between society members and provide advice and consultation (Yaw Oppong, 2013). The attitude towards authority is 'almost subservience' (Gardiner, 1998, Yaw Oppong, 2013). Females are regarded as weak and inferior to men; they are not consulted in important social decisions and cannot go to war (Yaw Oppong, 2013).

4. *Morality*. Morality is a social and non-individualistic value, it is based on ethical conduct and good character, which are prioritized over excessive individual rights (Awoniyi, 2015).

5. *Human rights*. Human rights include dignity, equality, protection from hardship, access to land and food, fair trials, and property ownership, which are provided by social customs rather than enforced (Gyekye, 2002; Awoniyi, 2015).

6. *Knowledge and Aesthetics*. Wisdom, especially practical and empirical, is a fundamental value for societal reconstruction and human well-being. Beauty is extended beyond art to human conduct and character. Appropriateness and fittingness in art are essential for moral and social harmony (Awoniyi, 2015).

Of these values the first three, i.e., group identity, communalism, and respect for authority, clearly reflect two of the basic cultural dimensions elaborated by Hofstede (1980), that is collectivism and high-power distance. In this perspective, it is expected that the speech of Nigerians and Cameroonians will show characteristics of indirectness and implicitness, particularly when speakers address interlocutors having higher power in the social hierarchy. Also, based on what reported in 3 above, when addressing women, interlocutors may use a more direct, explicit communication style. This is investigated in the present study. As for cultural differences between Nigerians and Cameroonians, a study by Woldu (2001) on the cultural dimensions in four sub-Saharan countries, namely Cameroon, Ethiopia, Nigeria, and South Africa, as compared to the USA, points to the existence of

differences among the four African cultures, though they share geographical proximity and a colonial history. However, the African cultures appeared more collectivist, more hierarchical, more relationship-oriented, and more accepting of unequal power distribution as compared to the US.

4. Communication patterns in Cameroon and Nigeria

Cameroon and Nigeria are highly multilingual societies, with over 250 languages spoken in Cameroon and over 500 in Nigeria (Wikipedia, sub voce). Little research has been carried out on the communication patterns characterizing Cameroon and Nigeria; yet there seems to be consensus that language use and pragmatics reflect the countries postcolonial histories, with influences from Western colonizers languages and societies (i.e., English and French) (Anchimbe, 2018).

In his analysis of the pragmatic aspects of World (postcolonial) Englishes, Anchimbe (2018) suggests that language use and pragmatics reflect the social expectations of the participants in the communication. In other words, communication is influenced by sociocultural variables such as social hierarchy and social distance between the interactants, profession, gender, age, and being ingroup/outgroup.

Social hierarchy, or social power, and social distance appear to play a major role in determining speakers' Communication styles. Anchimbe (2018) analyzed the pragmatics of offers and offer requests in the English spoken by Ghana and Cameroon speakers and found that differences exist, with respect to Western traditions, in the way in which offers and offer requests are realized. For instance, for Ghana and Cameroon speakers an offer is not a single pragmatic act, but it is composed of phases: initially the speaker starts by starting a conversation or making a preparatory movement to familiarize with the interlocutor and establish a relation to maximize the chance of acceptance; it is only then that the speech act is performed. Mulo Farenkia (2016) analyzed requests in Cameroonian French and found that speakers make wide use of honorifics, greetings, and compliments.

Kouega (2018) analyzed conversation requests between equals in Cameroon Pidgin English and found that the most frequent Communication Strategies included explicitly stating the content of the message with forms of politeness (e.g., 'Could you', 'I would') while providing explanations when the addressee asks for more information. Apuge and Warda (2021) analyzed 240 requests in Cameroon English and found that the general tendency is to make use of conventional indirectness. Avodo (2024) investigated how Cameroonian and Chadian speakers of French make use of direct and indirect communication in conveying claims and found that Cameroonians tend to be more indirect than Chadians. Gut and Unuabonah (2022) examined request Strategies in Nigerian and British English and found that the

nature of the verbal message was affected by contextual factors such as social distance and social power. Similarly, Gut et al. (2024) showed that in Nigerian English, the Communication style used for offers is influenced by the interlocutors' social status and social distance, and that it is also characterized by multiple pragmatic movements. For instance, with equals, when offering help, preparatory movements such as greetings are preferred; with superiors, in addition to preparatory movements, acts expressing commitment and willingness are used. The purpose of supportive and preparatory movements is to increase their chance of being accepted.

Formal language is used with people with high social distance, but kinship words may be used to reduce the distance, create a space for familiarity and collaboration or to mark the symmetry/asymmetry of a relationship. For instance, in Cameroon, the word 'my uncle' may be used with strangers out of the context of family to emphasize a close relationship, 'brother' or 'sister' or 'my son' may be used to signal a symmetrical or asymmetrical relationship. Words like 'sir' and 'brother' are used frequently since these societies are highly patriarchal (Anchimbe, 2018).

In addition to the use of kinship terms, Cameroonian English also makes use of titles (e.g., 'sir'), lexical modifiers (e.g., 'kindly', 'just'), conditional structures ('if'-clauses), modal verbs ('can', 'will'), repetition of 'please', and providing explanations or reasons, which are used as internal and external modifiers to soften the request and mark deference (Nkemleke, 2008).

Language is expected to be indirect with superiors but direct and even impositive with inferiors. Gender plays an important role in society as traditional cultural norms often expect women to show deference and respect for men in social interactions. Anchimbe (2018) shows that in interactions female speakers tend to do two things at the same time: they acknowledge the traditional expectation that women should be shy and accept offers and limit this expectation by saying that not all offers should be accepted. The point is that they are not obeying or rejecting the norm but are negotiating it. This reflects a hybrid communication style, where women balance respect for cultural expectations with personal judgment.

Because women in society tend to be considered weaker or inferior to men (see section 2 above), men speaking to women may use a more direct language than when speaking to men.

Age is very important in defining the communication style and the addressee form, for instance, in Nigeria and Cameroon, the social norm is to address elderly people by an honorific title and not by their name. Thus, during their life, the same person may be addressed as 'Auntie' or 'Tants', 'Ma' and 'Gran'.

Face is an important concept in Sub-Saharan cultures, as it is in many collectivistic societies. Face is given utmost importance in relation to the linguistic, ethnic and social group, as face is social and collective; instead, an individual's face per se has secondary importance. Behaviors or communications that do not conform with the group's expectations might threaten the interlocutor's face and damage the individual's relations with the group or the society.

Overall, the studies point to different Strategies for politeness in the postcolonial cultures as compared to Western cultures. In these societies, they use a hybrid system of communication reflecting both folk and contact with the West.

Understanding the communication dynamics and cultural implications of Nigerian and Cameroonian migrants in Italy and how they differ from that of native speakers of Italian is a key factor in the promotion of migrants' inclusion and integration in the social context and the labor market in Italy. Still, too often Italian language courses targeted to migrants focus on basic grammatical structures and lexicon, neglecting oral communication and the pragmatics aspects of the language, which are equally, if not more, important in social situations and for the job market (Bianco and Ortiz Cobo, 2019). In fact, having poor communication skills increases the difficulty of social interactions and may make migrants feel marginalized and excluded from the society (Ghio et al., 2022).

5. Research Questions

The present study was aimed at investigating the communication dynamics of Nigerian and Cameroonian migrants in their interactions with Italian speakers. The following research questions are addressed:

1. What are the communication strategies of Nigerians and Cameroonians?
2. Is the communication style of Nigerians and Cameroonians direct and indirect?
3. Do sociocultural factors such as social hierarchy, social distance and gender impact on speakers' communication style and make it more/less direct and more/less explicit?

6. Methodology

The study analyses the responses to an interview of 10 Nigerian and 8 Cameroonian migrants (see Table 1). The participants were contacted through local institutions such as non-profit and non-governmental organizations (NGOs) that provide migrants with social, linguistic and legal support. All migrants take part in cultural, sport, linguistic and social activities organized by local associations and receive legal support from the local NGOs or governmental offices.

The study was introduced informally to migrants in English or French by the second author, and the interviews were conducted with people who agreed to participate in the study spontaneously and on a voluntary basis. The interview included initial questions to obtain the participants' personal information, including their country of origin, age, years of residence in Italy and level of education. A second set of questions related to the participants' perception of the Italian culture and its differences from their home culture. The final part of the interview consisted of a multiple-choice questionnaire (based on Ogiermann, 2018). The interview is reported in the Appendix.

1. Socio-demographic data of the respondents

The socio-demographic data of the respondents are shown in Table 1. As the Table shows, the participants were largely males (16 out of 18), as a very limited number of women participated in the activities organized by the associations we contacted. Also, for the most part (16 out of 18), the participants had come to Italy as asylum seekers and had been in Italy for more than 3 years.

Table 1. Socio-Demographic Profile of the Participants (N = 18)

Variable	Category	n	%
Gender	m	16	88.9
Gender	f	2	11.1
Nationality	Nigeria	10	55.6
Nationality	Cameroon	8	44.4
Education	Primary / No schooling	9	50.0
Education	Professional / Diploma	4	22.2
Education	BA / MA degree	4	22.2
Education	Incomplete university	1	5.6
Years in Italy	≤ 3 years	16	88.9
Years in Italy	> 3 years	2	11.1
Purpose of residence	Asylum seeker	16	88.9
Purpose of residence	Work	1	5.5
Purpose of residence	Family	1	5.5

2. Multiple-Choice questionnaire

To examine the communication style used by the participants in different kinds of pragmatic situations, a repeated measure design, namely a Multiple-Choice Questionnaire, was set up (based on Ogiermann, 2018). The aim was to investigate

the nature of Nigerians' and Cameroonians' communication considering what has been reported in the literature. The questionnaire described everyday life situations and asked participants to choose which of 5 alternatives would be the most likely response in that kind of situation.

The questionnaire was designed to investigate speech acts using a multiple-choice format. It presented the following 6 different communicative situations (Roever, 2006).

1. Refusal scenarios (5 items): The participants were presented with invitations or requests that required them to select a refusal strategy.

2. Request scenarios (5 items): The participants were asked to reply to requests for help or favors.

3. Apology scenarios (5 items): The participants were presented with situations in which they caused some moral or material damage to the addressee, and they had to apologize.

4. Advice scenarios (4 items): The participants were presented with situations in which their addressee confided to them a personal or a professional problem, and the participants had to give some advice.

5. Reply to information request: The participants were presented with situations in which they were asked to provide suggestions or information.

6. Cancellation scenarios (5 items): The participants had to cancel a planned commitment or promised action.

The questionnaire also contained general questions on social norms and attitudes (10 items for the Nigerians and 9 items for the Cameroonians), which were included as a baseline control (Taguchi, 2005).

The questions were aimed at assessing how the participants' communication style might be impacted by interactions with speakers showing differences in social hierarchy/power status, social distance and gender. These three variables were elaborated based on the cultural values outlined in Section 2, and particularly the first 3, that is group identity, communalism, and respect for authority. In particular, the study examined whether differences in the interactants' social hierarchy/power status, social distance and gender would cause the speaker to switch from more to less indirect and implicit communication. The variables were tested within subject.

The questionnaire included 17 low-status and 20–21 high-status situations, 15 low-distance and 22–23 high-distance interactions, 18 situations involving male addressees and 15 situations involving female addressees

The questionnaire was adapted to the specific religious, cultural and linguistic background of the participant. For instance, for people from a Christian background the questionnaire referred to situations within the Christian culture, such as Sunday prayers or Christmas; for people from a Muslim background, the situations regarded the Islamic culture, such Friday prayers, fasting (e.g., Ramadan) etc. The purpose was to provide contexts that could happen in daily life and that the participants were familiar with.

All questionnaire items were randomized. The interviews were carried out in English and French to avoid possible ambiguities caused by Italian L2, as many participants were new arrivals who do not have a complete command of Italian. The interviews were conducted face-to-face and took place between the participants and the second author, who has a good command of English and French. The participants' communication strategies were classified into 14 subcategories (1-7 Strategies = direct, 7-14= indirect). These are shown in Table 2.

Table 2. Classification of Communication Strategies

Number of categories	Type of category	Subcategories	Exemplification
1	Direct	Explicit communication of intention	I tell her NO because I don't like it
2	Direct	Conveying the communicative message explicitly and providing an alternative	I tell her that I do not where the post office is and offer her help
3	Direct	Rejection or cancellation of an invitation with notification	I do not show up but I give her a notification
4	Direct	Rejection without a justification	I reject the suggestion without giving explanation
5	Direct	Rejection/cancellation of an invitation providing an alternative	I call to cancel the appointment but suggest to meet another day

6	Direct	Inability/unwillingness to reject/object an offer or a request for pragmatic or cultural reasons	I do not like to participate but I show up
7	Direct	On bold escalation	I refuse to wait for my appointment, and I get angry with her
8	Indirect	Verbal agreement followed by a nonverbal noncompliance	I confirm the appointment, but I do not show up
9	Indirect	Conveying approximate, imprecise, vague information	Saying 'Maybe' instead of saying NO
10	Indirect	Not doing something and providing no notification for it	I do not show up without notifying it
11	Indirect	Providing indirect advice	When wife does not speak Italian very well because she does not practice it, the speaker reaction would be 'I tell my wife that practicing Italian helps a lot' instead of directly confront her of the fact
12	Indirect	Intervention of a third party to help or mediate.	When somebody has some problems with his manager, his reaction would be 'I ask my friend to speak with her' instead of directly speaking with her

			instead of criticizing not practicing.
13	Indirect	Offering help or an alternative	When wife does not speak Italian very well because she does not practice it, the speaker reaction would be 'I suggest practicing Italian together and I do not comment' instead of criticizing not practicing.
14	Indirect	Changing discourse topic to avoid confrontation	When somebody arrives late at work, his reaction would be 'I make some joke to change topic, and I do not apologize' instead of stating being wrong and asking for apology

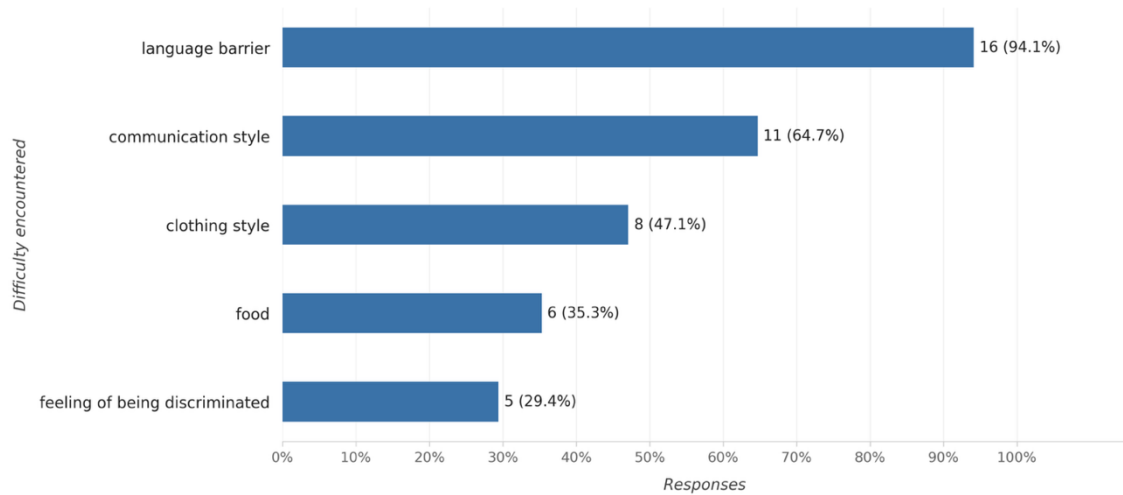
7. Results

1, Preliminary interview

The participants reported difficulties and differences from the Italian society in terms of language and communication, as well as social practices. As shown in Figure 1, language represents the participants' greatest difficulty in the Italian society (16 individuals, 94.1%). The second difficulty is represented by communication (12 individuals, 66.7%): the participants claim that in their country it is easier to communicate or to start a conversation with somebody. For instance, a Cameroonian participant said, 'Once I needed to ask directions from somebody in the street, but I received no answer when I spoke in English', and he mentioned that he interpreted this as a discriminatory action. Another person from Cameroon said, 'In my country, you can say hello casually to anybody; here, people are stricter'. The participants also reported being affected by differences in sociocultural practices, such as clothing (8 individuals, 44.4%) and food (6 individuals, 33.3%). For instance, many Nigerian informants said that, as compared to Nigeria, women's clothing style

in Italy is 'does not show good manners. Finally, 5 individuals (27.8%) reported feeling discriminated against.

Figure 1. Sociocultural difficulties in the Italian society reported by the migrants



2. Questionnaire

2.1. Communication strategies

The participants appeared to use different communication styles in different communicative situations. The results of the analysis are presented below (Table 3).

Table 3. Communication strategies across the communicative situations

Communication Strategy	advice	apology	cancellation	refusal	request	reply to information request	sociocultural interaction
Explicit communication of intention	48.6	2.2	26.7	30.3	11.1	27.8	8.7
Explicit message with alternative	0.0	54.4	1.1	0.0	1.1	0.0	1.2
Rejection or cancellation with notification	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.6
Rejection without justification	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	3.5
Rejection or cancellation with alternative	0.0	0.0	1.11	0.0	0.0	0.0	1.7
Inability or unwillingness to reject an offer or a request for pragmatic or cultural reasons	0.0	0.0	35.6	47.2	33.3	0.0	52.6
On bold escalation	0.0	0.0	0.0	0.0	1.1	0.0	0.0

Verbal agreement followed by nonverbal noncompliance	0.0	0.0	11.1	5.6	11.1	2.8	9.3
Providing vague or imprecise information	11.1	1.1	11.1	16.9	35.6	4.2	5.2
No action with no notification	2.78	1.1	7.8	0.0	6.7	2.8	15.6
Providing indirect advice	31.9	0.0	0.0	0.0	0.0	1.4	0.0
Third-party mediation	1.39	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	1.7
Offering help or an alternative	4.2	41.1	5.6	0.0	0.0	61.1	0.0
Changing the topic to avoid confrontation	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0

In *Advice*, the most frequent strategy was *explicit communication of intention* (48.6%), followed by *providing indirect advice* (31.9%) conveying approximate, imprecise or vague information (11.1%), and offering help or alternative (4.2%).

Some examples of the strategies used by the participants in *advice* are shown in Table 4.

Table 4. Examples of participants' strategies in *Advice*

Strategy	Example
Explicit communication of intention	Your wife had vision problems, did not properly follow the doctor's instructions, and is still unwell, but she believes the treatment is not working well. What would be your reaction in this situation? I tell her that she did not follow the medical instructions (40-year-old Nigerian man)
Providing indirect advice	A friend says he cannot learn Italian because it is too difficult, but you know he does not practice much. How would you behave in this situation? I say that practice helps a lot. (31-year-old Nigerian man)
Conveying approximate, imprecise or vague information	Your friend was fired from his job because he was always late, but he believes there are other reasons. What would be your reaction in this situation? I tell him that I agree with him that there are other reasons (31-year-old Nigerian man)

Offering help or alternative	On the street, an elegant woman asks you where the post office is, but you don't know. How would you react in this situation? I try to find the way with her. (28-year-old Cameroonian man)
------------------------------	---

In *Apology*, the most frequent strategy was *explicit communication of communicative intention* (54.4%), followed by *offering help or an alternative* (41.1%). Some examples are shown in Table 5.

Table 5. Examples of participants' strategies in *Apology*

Strategy	Example
Explicit communication of communicative intention	On the bus you did not validate your ticket, but the inspector told you that you should have done it. What could be your response in a situation like this? To avoid the fine, I apologize, admit that I made a mistake, and try to be polite. (35-year-old Nigerian man)
Offering help or an alternative	At work, you were supposed to arrive at 8 a.m. to do the shift handover with your colleague, but you arrived at 9 and made him wait for an hour. What could be your response in a situation like this? I apologize and tell him that during his next shift, I will work an extra hour for him (40-year-old Nigerian man)

In *Cancellation* the most frequent Strategy was *inability/unwillingness to reject/object an offer or a request for pragmatic or cultural reasons* (35.6%), followed by *explicit communication of intention* (26.7%), *verbal agreement followed by nonverbal noncompliance* (11.1%) and *conveying approximate, imprecise or vague information* (11.1%), *not doing something and providing no notification* (7.8%) and *offering help or an alternative* (5.6%). Some examples are shown in Table 6.

Table 6. Examples of participants' strategies in *Cancellation*

Strategy	Example
Inability/unwillingness to reject/object an offer or a request for pragmatic or cultural reasons	A month ago, you confirmed a vaccination appointment at the hospital, but now you no longer want to do it. How would you cancel this commitment? I go to the appointment because the vaccine is important. (28-year-old Cameroonian man)
Explicit communication of intention	You agreed to your colleague's request to work the Sunday shift in her place, but you need to cancel because your family wants you to go to church with them. What could be your reaction to cancel in a situation like this? I tell her that I must go to church to pray and therefore I cannot go. (57-year-old Nigerian man)
Verbal agreement followed by nonverbal noncompliance	You told your friend that you would accompany him to get his health card, but your wife asked you to go grocery shopping with her. How would you cancel this commitment? I do not go and I do not inform him, but I call later to justify myself. (30-year-old Nigerian man)
Not doing something and providing no notification	You told your friend that you would accompany him to get his health card, but your wife asked you to go grocery shopping with her. How would you cancel this commitment? I do not show up without notifying him. (23-year-old Cameroonian man)
Offering help or an alternative	A month ago, you confirmed a vaccination appointment at the hospital, but now you do not want to do it anymore. How would you cancel this commitment? I call to ask to move the appointment to a later date.

	(37-year-old Cameroonian man)
--	-------------------------------

As for *Refusal*, the most frequent strategy was *inability or unwillingness to reject for pragmatic or cultural reasons* (47.2%), followed by *explicit communication of intention* (30.3%), *vague or imprecise information* (16.9%) and *verbal agreement followed by nonverbal noncompliance* (5.6%). Some examples are shown in Table 7.

Table 7. Examples from participants' strategies in *Refusal*

Strategy	Example
Inability/unwillingness to reject/object an offer or a request for pragmatic or cultural reasons	You are invited to your friend's wedding, and you confirmed your presence, but due to family reasons you cannot attend. How would you cancel this commitment? I am sorry to go, but I go anyway. (30-year-old Nigerian man)
Explicit communication of intention	Your friend invites you to dinner, but you do not want to go because you must go out with your wife. What could be your response in a situation like this? I tell him no because I must go out with my wife (57-year-old Nigerian man)
Vague or imprecise information	Your friend invites you to dinner, but you do not want to go because you must go out with your wife. What could be your response in a situation like this? I make up an excuse so that I do not go to dinner. (32-year-old Nigerian man)
Verbal agreement followed by nonverbal noncompliance	A social worker asks you to come back the next day to bring additional documents, but you cannot go because you must work. How would you behave in a situation like this? I say yes, but the next day I call and say that something unexpected happened and I justify myself. (31-year-old Nigerian man)

In *Requests*, the most frequent responses were *vague or imprecise information* (35.6%), *inability or unwillingness to reject for pragmatic or cultural reasons* (33.3%), *verbal agreement followed by nonverbal noncompliance* (11.1%), *explicit communication of intention* (11.1%), and *no action and no notification* (6.7%). Some examples are shown in Table 8.

Table 8. Examples of participants' strategies in *Requests*

Strategy	Example
Vague or imprecise information	In a restaurant, you want to change the dish you ordered because you do not like it. What could be your response in a situation like this? I say that the dish is very good, but I cannot eat it for health reasons. (27-year-old Nigerian man)
Inability or unwillingness to reject for pragmatic or cultural reasons	You need to ask your employer for a day off because your friend is coming to visit you, but many colleagues are already away. What could be your behavior in a situation like this? I go to work even though I am sorry about it. (31-year-old Nigerian man)
Verbal agreement followed by nonverbal noncompliance	You need to renew your health card, but at the office the clerk told you that all appointments are next month, while you would like to do it now instead of waiting until next month. What could be your response in a situation like this? I say that it is fine, and then I return at another time to speak with the manager, or I try to get an appointment somewhere else. (40-year-old Nigerian man)
Explicit communication of intention	Your friend invites you to dinner, but you do not want to go because you must go out with your wife. What could be your response in a situation like this? I tell him no because I must go out with my wife.

	(31-year-old Nigerian man)
No action and no notification	At the municipal office, you are registering your residence, but you discover that you forgot your passport at home. What would be your reaction in this situation? I do not ask for anything and go back home to bring the passport quickly (32-year-old Nigerian man)

As for the *Reply to information request*, the most frequent responses were *offering help or an alternative* (61.1%), *explicit communication of intention* (27.8%), *providing vague or imprecise information* (4.2%), and *no action and notification* (2.8%). Some examples are shown in Table 9.

Table 9. Examples of participants' strategies in *Information requests*

Strategy	Example
Offering help or an alternative	On the street, an elegant woman asks you where the post office is, but you do not know. What would be your reaction in this situation? I try to look on my phone to see where the post office is and then tell her. (37-year-old Cameroonian man)
Explicit communication of intention	Your new colleague asks you how to register vacation days in the company system, but you have never done it. What would be your reaction in this situation? I tell him that I have never done it. (40-year-old Nigerian man)
Providing vague or imprecise information	Your boss has introduced a new product in the shop. No customer has bought it because the price is higher compared to other shops, but he believes that the new product is cheap. What would be your reaction in this situation? I tell him that the product and its price are very competitive. (37-year-old Cameroonian man)
No action and notification	The doctor asks you how many times a day you took the medication he

	prescribed, but you forgot to take it. What would be your reaction in this situation? I do not say anything because I know that I made a mistake. (32-year-old Nigerian man)
--	---

Finally, about *Sociocultural interaction*, the most frequent Strategies were *inability or unwillingness to reject for pragmatic or cultural reasons* (52.6%), *no action and no notification* (15.6%), *verbal agreement followed nonverbal noncompliance* (9.3%), *explicit communication of intention* (8.7%), and *vague or imprecise information* (5.2%). Some examples are shown in Table 10.

Table 10. Examples of participants' strategies in *Sociocultural interaction*

Strategy	Example
Inability or unwillingness to reject for pragmatic or cultural reasons	Your child's teacher asked you to bring your child to participate in a socialization activity during the weekend. What would be your reaction in this situation? I accept and accompany my child because the activity is important. (30-year-old Cameroonian man)
No action and no notification	On public transport, you are seated and an elderly woman gets on but cannot find a seat and remains standing. What would be your reaction in this situation? I do not offer anything and remain seated, but if she comes to ask, I say yes. (32-year-old Nigerian man)
Verbal agreement followed nonverbal noncompliance	Your boss criticizes you in front of your colleagues because you arrived late, but you were late due to traffic. What would be your reaction in this situation? I listen to the criticism and then speak to him in private. (23-year-old Cameroonian man)
Explicit communication of intention	Your boss decided to transfer you to work in a department outside the city where you live without asking for your opinion or giving you prior notice, and you do not want to be transferred.

	What would be your reaction in this situation? I tell him that I do not agree and that he should have consulted me first. (30-year-old Cameroonian man)
Vague or imprecise information	You are in a bar, and a woman comes very close to you while talking, much closer than what you are used to. What would be your reaction in this situation? I try to say in an indirect way that I am not comfortable. (26-year-old Cameroonian man)

2.2 Use of direct vs indirect communication style

Figure 2 shows the percentages of direct and indirect responses in the various communicative situations. The percentages are reported with 95% confidence intervals (CIs), which estimate the margin of error on an observation, allowing predictions about the true value in the population from a single sample; when two CIs do not overlap, the proportions are considered significantly different (Wallis 2013). In our sample, direct replies were more frequent in *Refusal* (direct 76.4%, 95% CI [66.6, 84.0], $n = 68/89$ vs indirect: 23.6%, 95% CI [16.0, 33.4], $n = 21/89$); *Sociocultural interaction* (direct 68.2%, 95% CI [60.9, 74.7], $n = 118/173$ vs indirect 31.8%, 95% CI [25.3, 39.1], $n = 55/173$), *Cancellation* (direct: 64.4%, 95% CI [54.2, 73.6], $n = 58/90$ vs indirect: 35.6%, 95% CI [26.4, 45.8], $n = 32/90$). These communicative situations showed no overlap, suggesting that direct Strategies were reliably selected, as shown in Figure 2. Direct replies were also more frequently used in *Apology* (direct: 56.7%, 95% CI [46.4, 66.4], $n = 51/90$; indirect: 43.3%, 95% CI [33.6, 53.6], $n = 39/90$); however, the overlap of confidence intervals suggests a moderate preference. On the other hand, the participants were more frequently indirect in *Reply to information request* (72.2%, 95% CI [61.0, 81.2], $n = 52/72$ vs direct 27.8%, 95% CI [18.8, 39.0], $n = 20/72$); and they showed a moderate tendency towards indirectness with a nearly balanced use of both strategies in *Advice* (indirect: 51.4%, 95% CI [40.1, 62.6], $n = 37/72$; vs direct: 48.6%, 95% CI [37.4, 59.9], $n = 35/72$) and *Request* (indirect: 52.2%, 95% CI [42.0, 62.2], $n = 47/90$; direct: 47.8%, 95% CI [37.8, 58.0], $n = 43/90$) as shown by the confidence interval values.

Figure 2. Percentage of direct and indirect responses in the various communication situations with 95% CIs value

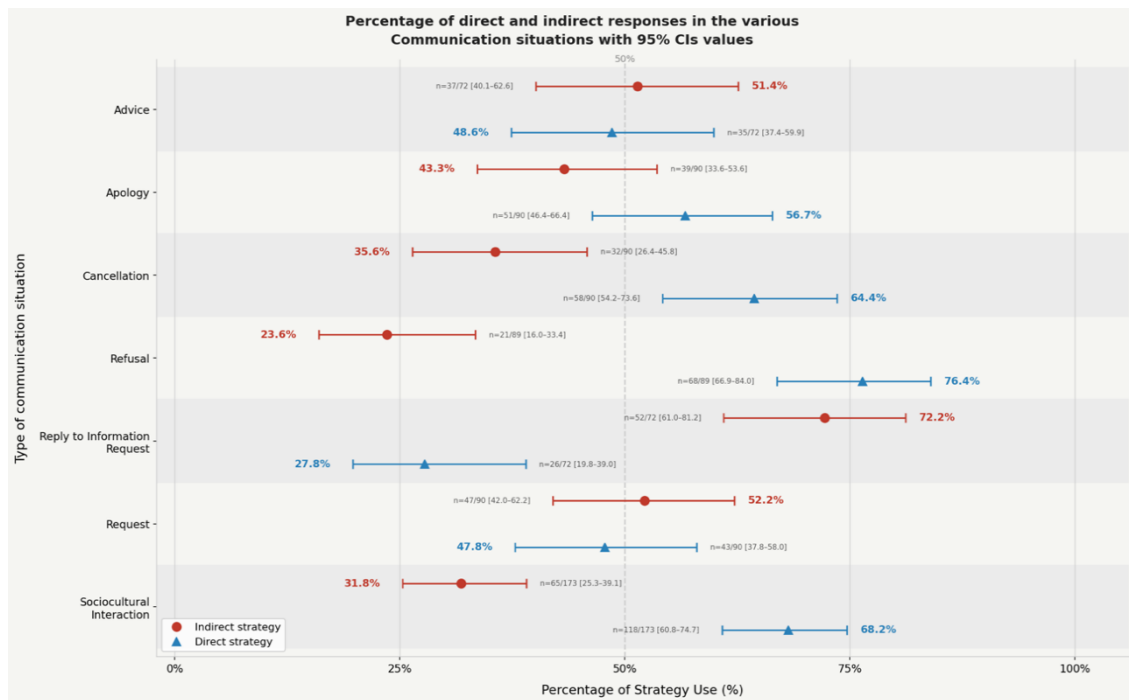
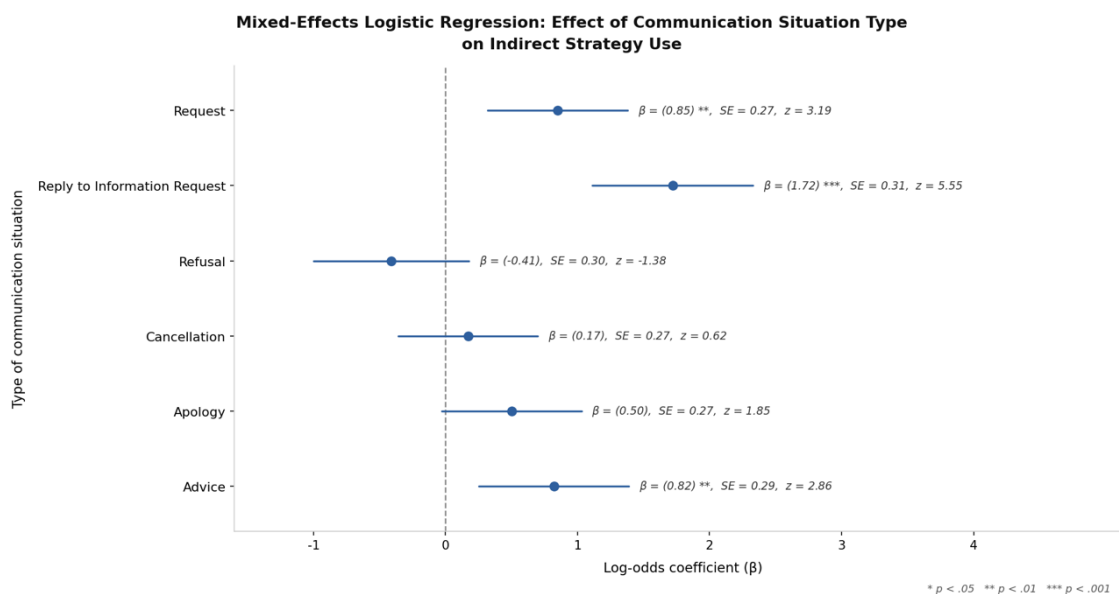


Figure 3 shows the results of a mixed-effects model, which was run to predict the statistical significance of indirect style across the 6 communicative situations in relation to the baseline condition (*Sociocultural interaction*). The model was fitted with the type of communicative situation and communication style as fixed effects and participants as random effects. Fixed-effect coefficients indicate the change in the log-odds of indirect style relative to the baseline condition. P-value was calculated using Wald z. In relation to *Sociocultural interaction*, indirect styles were more likely to be used in *Advice*, $\beta = 0.82$, $SE = 0.29$, $z = 2.86$, $p = .004$, *Reply to information request*, $\beta = 1.72$, $SE = 0.31$, $z = 5.55$, $p < .001$, and in *Request*, $\beta = 0.85$, $SE = 0.27$, $z = 3.19$, $p = .001$. The use of indirect style was not significant in *Apology*, $p = .065$, *Cancellation*, $p = .538$ and *Refusal*, $p = .168$.

Figure 3. Results of a mixed effects model to predict the statistical significance of indirect styles in the 6 communicative situations in relation to the baseline condition (*Sociocultural interaction*).



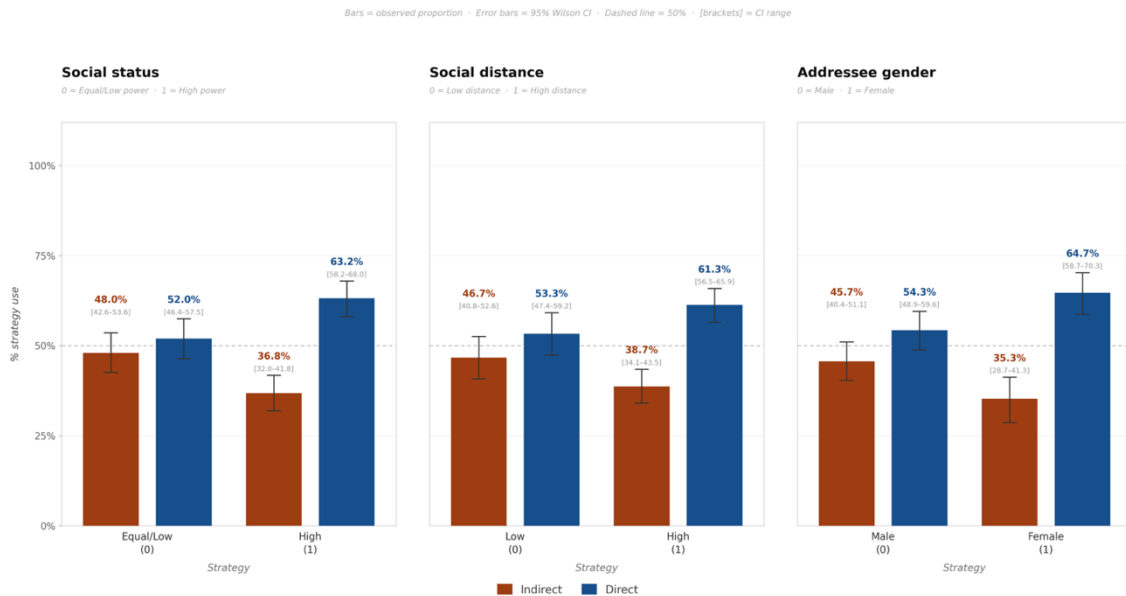
2.3 The effect of contextual factors (social status, social distance and gender) on communication style

As shown in Figure 4, when interacting with interlocutors of equal or lower social status, participants employ both direct and indirect strategies, as indicated by the overlap in confidence intervals (CIs). Specifically, the use of direct Strategies was 52.0% (95% CI [46.4, 57.5]), while indirect strategies accounted for 48.0% (95% CI [42.6, 53.6]). But when addressing interlocutors of higher social status, participants showed a greater preference for direct strategies (63.2%, 95% CI [58.2, 68.0]), whereas the use of indirect strategies decreased to 36.8% (95% CI [32.0, 41.8]).

A similar pattern was observed with respect to social distance. When social distance was low, participants used both direct (53.3%, 95% CI [47.4, 59.2]) and indirect strategies (46.7%, 95% CI [40.8, 52.6]). However, with interlocutors with a high social distance, participants used direct strategies more frequently (61.3%, 95% CI [56.5, 65.9]), while the use of indirect strategies was lower.

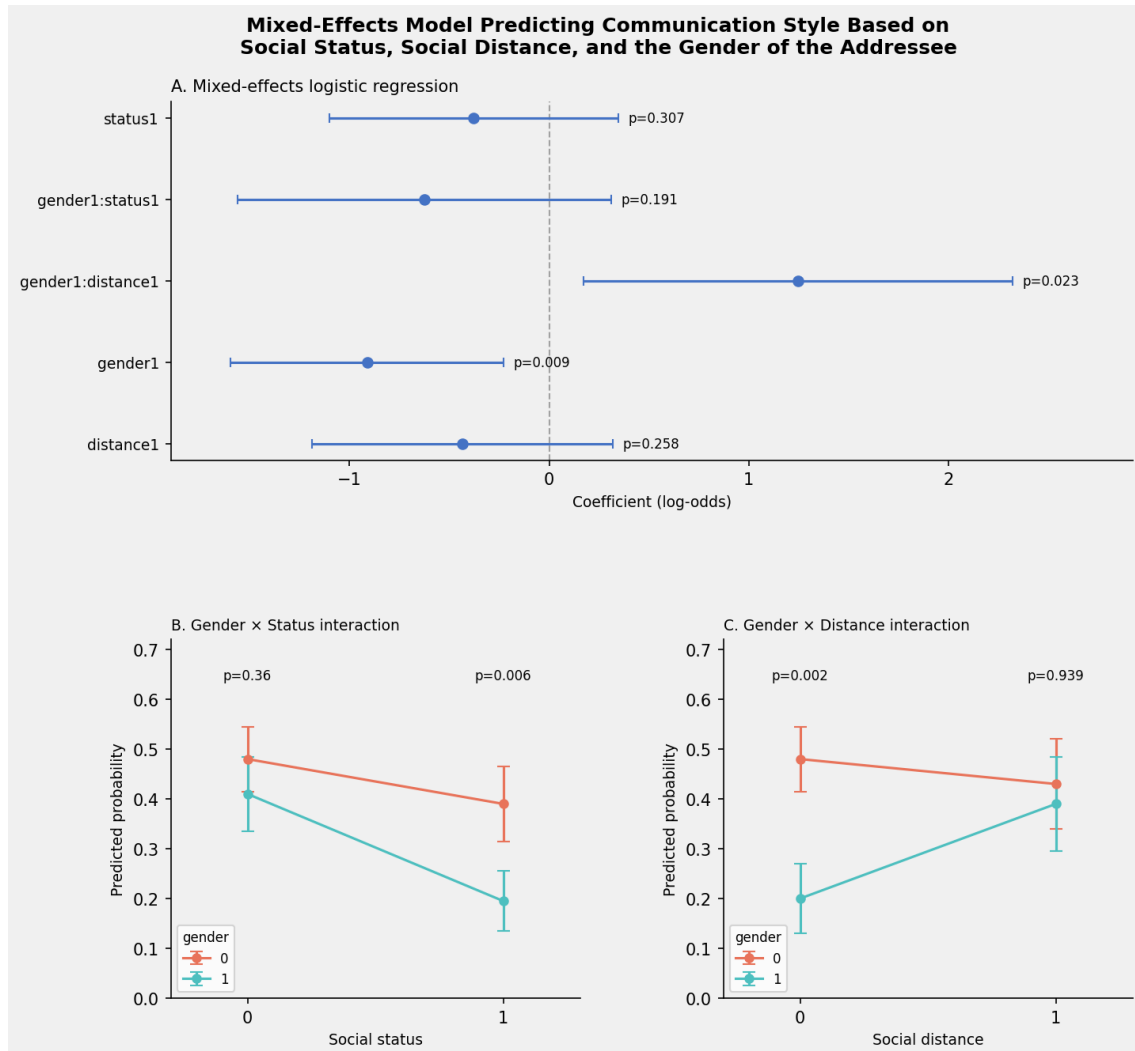
As for the gender of the addressee, participants used both direct (54.3%, 95% CI [48.9, 59.6]) and indirect Strategies (45.7%, 95% CI [40.4, 51.1]) with male interlocutors, as indicated by overlapping CIs. But when addressing female interlocutors, participants showed a stronger preference for direct strategies (64.7%, 95% CI [58.7, 70.3]), with indirect strategies used less frequently (35.3%, 95% CI [28.7, 41.3]).

Figure 4. Relation between sociocultural variables (social status, social distance and gender of the addressee) on communication style



A mixed-effects logistic regression model was run to test the effects of social status, social distance and addressee's gender on the use of indirect communication style; participant was included as a random intercept. As shown in Figure 5, the main effects of social status and social distance were not statistically significant. Main effect was statistically significant ($\beta = -0.92$, $p = .009$), indicating that, overall, participants were less likely to use indirect communication when addressing a female interlocutor. The interaction between gender and social status was not statistically significant ($p = .191$). The predicted probability of receiving an indirect response was higher with male gender, regardless of social status; moreover, a significant gender difference was observed at high social status ($p = 0.006$), but not with an interlocutor with low social status ($p = 0.36$). Moreover, Panel C shows that the interaction between social distance and gender of the addressee was statistically significant ($\beta = 1.12$, $p = 0.023$), which indicates that the effect of the gender of the addressee on the predicted probability of indirectness depends on the social distance with the interlocutor (i.e., familiarity). The gap between the two genders in terms of the predicted probability of indirectness was statistically significant in the low social distance condition ($p = 0.002$), indicating that when addressing an interlocutor with low social distance, the male addressee received a higher predicted probability of an indirect response than the female addressee, but this gap was not found at the high social distance level ($p = 0.939$), as both genders received similar predicted probability of indirectness.

Figure 5. Mixed model effects for the interaction between sociocultural variables (social status, social distance and gender of the addressee) and communication style



8. Discussion and conclusions

The analysis of the preliminary interview shows that, as expected, participants are sensitive to differences in the social and cultural norms of their own country with respect to those of the host country, i.e. Italy. Particularly, they report differences in communication style, social norms, as well as nonverbal aspects such as food and clothing style. A main cause of concern is related to language use and communication as the participants report difficulties in communicating and socializing in the host country. Specifically, the participants' low proficiency in Italian makes them unable to communicate with Italians, and this makes them feel marginalized and unable to integrate in the Italian society.

The data from the questionnaire show that the participants make use of both direct and indirect communication strategies. The most frequent direct strategy was *Explicit communication of intention* used in the expressions of *advice, cancellation, refusal, request, reply to information request, and sociocultural interaction*. The second most frequent direct strategy was *inability/unwillingness to reject an offer or a request for pragmatic and cultural reasons* used in *cancellation, refusal, and request*. On the other hand, the participants used indirect communication strategies such as *indirect advice* in the expression of *advice; vague or imprecise information* in the expression of *advice, apology, cancellation, refusal, request and sociocultural interaction; offering help or alternative in reply to information request, apology, and cancellation; no action and no notification in cancellation, request and sociocultural interaction; and finally the least frequent indirect Strategy was verbal agreement followed by nonverbal noncompliance in cancellation, refusal, request and sociocultural interaction*. These findings support Anchimbe's (2018) claim that indirectness is not the common strategy for politeness used in postcolonial societies, but it is rather influenced by cultural and social norms and by what is socially expected by the interlocutor. Also, these findings confirm previous research on requests in Cameroonian French and English (Nkemleke, 2008, Mulo Farenkia, 2016; Kouega, 2018, Apuge and Warda, 2021) showing that indirectness is seen as a strategy to soften requests and express deference, thus increasing the chance of being accepted. Thus, communication style tends to be indirect; however, this overall tendency was not observed in all communicative situations, as statistical significance predicting indirectness was not observed in apology, cancellation and refusal, suggesting that the participants' communication style is hybrid (Anchimbe, 2018).

Our findings also show that the participants' communication style is highly influenced by the gender of the addressee, as they tend to use an indirect style when communicating with men but a direct style when communicating with women. This gender effect was found regardless of social hierarchy, as the participants communicated more indirectly and more frequently with men than with women when both genders had the same social status. This supports previous work on cultural values in sub-Saharan African societies, showing that females are considered weak and cannot participate in social decisions, which are reserved for males, who are recognized to be the source of social power and leadership, reflecting the patriarchal nature of these societies (Gardiner, 1998, Yaw Oppong, 2013, Awoniyi 2015).

Social distance in relation to gender also has an impact on communication style. Thus, when the participants communicate with familiar people, they use an indirect style with men more frequently than with women, but no difference between the two genders was observed in communications involving high social distance interlocutors.

The use of a direct style when addressing women confirms the relevance of conforming to social expectations about gender in communication (Anchimbe, 2018). The differences in communication style also reflect the collective value of 'Ubuntu' whereby the extended family context and group relations are seen as a source of support, sharing, belonging and reliance (Schwartz, 2006, Yaw Oppong, 2013). Thus, the nature of the verbal message is influenced by social relations, and social status, feelings of familiarity and unfamiliarity with the interlocutor and gender of the interlocutors. Direct communication is used for people perceived as 'in-group members', while indirect communication is used with 'out-group members'. Indirect communication is also associated with deference and respect, and so more often used with men than with women, since the former are typically given more power and authority in the culture.

The awareness of the existence of social dynamics regulating verbal communication in Nigerian and Cameroonian interactions may be key to a better inclusion and integration of the migrants in the Italian society. Since communication and social relations are so intertwined, establishing good interpersonal relationships may be of foremost importance to develop good communication, and vice versa.

Our design used a non-speech-act scenario, 'sociocultural interaction,' to mitigate the absence of a control group. Future research might include a control group to quantify more precisely the difference with the host Italian society. Future research might also focus on creating effective educational and social programs to teach migrants pragmatics, as well as sociocultural norms to support their inclusion and reduce their feeling of being discriminated.

Reference

- ANCHIMBE E. A., Offers and offer refusals: A postcolonial pragmatics perspective on World Englishes, John Benjamins Publishing Company, 2018
- APUGE M. E., WARDA F., The speech acts of requests in Cameroon Francophone English, *International Journal of English Language and Linguistics Research*, 9(4), 2021
- AVODO AVODO J., Speech act of claiming among Cameroonian and Chadian French speakers, *Studies in Pragmatics and Discourse Analysis*, 5(2), 2024
- AWONIYI S., African Cultural Values: The Past, Present and Future, *Journal of Sustainable Development in Africa*, 17(1), 2015
- BIANCO R., ORTIZ COBO M., The Linguistic Integration of Refugees in Italy, *Social Sciences*, 8(10), 2019
- EXTRAMIANA C., VAN AVERMAET P., Language requirements for adult migrants in Council of Europe member states: Report on a survey, Council of Europe, 2011
- FERNÁNDEZ VÍTORES D., El papel de la lengua en la configuración de la migración europea: Tendencias y desencuentros, *Lengua y Migración / Language and Migration*, 5(2), 2013
- GARDINER K., Managing in different cultures: The case of Ghana, in Towers B., *Handbook of human resource management*, Blackwell, Oxford, 1996
- GHIO D., BRATTI M., BIGNAMI S., Linguistic Barriers to Immigrants' Labor Market Integration in Italy, *International Migration Review*, 57(1), 2023
- GUT U., UNUABONAH F., Requesting Strategies in Nigerian and British English: A corpus-based approach, in EKPENYONG M. E., UDOH I. I., *Current issues in descriptive linguistics and digital humanities*, Springer, 2022
- GUT U., UNUABONAH F., DANIEL F., GERFER A., OLADIPUPO R., OYEBOLA F., Offers in Nigerian English, in *Lingua*, vol. 303, 2024.
- GYEKYE K., African cultural values: An introduction, Sankofa Publishing Company, 2002
- HALL E. T., *Beyond culture*, Anchor Books, 1976
- HOFSTEDE G. (1980). Culture and Organizations. *International Studies of Management & Organization*, 10(4), 15–41.
<https://doi.org/10.1080/00208825.1980.11656300>

- KOUEGA J.-P., Request realisations in Cameroon Pidgin English, *Journal of Linguistics and Education Research*, 1(1), 2018
- MULO FARENKIA B., La textualisation de la politesse dans les lettres de requête en milieu universitaire camerounais, in MULO FARENKIA B., *Im/politesse et rituels interactionnels en contextes plurilingues et multiculturels*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 2016
- NKEMLEKE D., Please-requests in Cameroon and Kenyan private (social) letters, *Discourse and Interaction*, 1(2), 2008
- NKWAIN J., Complimenting and face: A pragma-stylistic analysis of appraisal speech acts in Cameroon Pidgin English, *Acta Linguistica Hafniensia*, 43(1), 2011
- OGIERMANN E., Discourse completion tasks, in JUCKER A., SCHNEIDER K., BUBLITZ W., *Methods in Pragmatics*, Mouton de Gruyter, 2018
- OPPONG N. Y., Towards African work orientations: Guide from Hofstede's cultural dimensions, *European Journal of Business and Management*, 5(20), 2013
- PASQUARELLA A., JIA F., FERREIRA A., SCHWIETER J. W., Editorial: Culture and second language (L2) learning in migrants, volume II, *Frontiers in Psychology*, 16, 2025
- RAZAK G. M., HENDRY C., STEVENSON M., I am because we are: The role of Sub-Saharan Africa's collectivist culture in achieving traceability and global supply chain resilience, *Journal of Supply Chain Management*, 2024
- ROEVER C., Validation of a web-based test of ESL pragmalinguistics, *Language Testing*, 23(2), 2006
- SCHWARTZ S., A Theory of Cultural Value Orientations: Explication and Applications, *Comparative Sociology*, 5(2-3), 2006
- TAGUCHI N., Comprehending Implied Meaning in English as a Foreign Language, *The Modern Language Journal*, 89(4), 2005
- WALLIS S., Binomial Confidence Intervals and Contingency Tests: Mathematical Fundamentals and the Evaluation of Alternative Methods, *Journal of Quantitative Linguistics*, 20(3), 2013
- WOLDU H. G., Looking at African value system through cultural dimensions: How do African countries culturally differ among themselves and from the United States? in *International Conference on African Development Archives* (Paper n. 30), Western Michigan University, 2001

ZANNONI F., Intercultural mediation addressed to refugees and asylum seekers in Italy, Journal of Siberian Federal University. Humanities & Social Sciences, 13(2), 2020

Appendix 1

a. The interview

1. What is your country of origin? And where were you born?
2. What is your age?
3. What is your level of education?
4. When did you arrive in Italy?
5. What did you work in your country of origin and what do you work in Italy?
6. Which are the cultural and Communicative differences you observed between Italy and your country and your country of origin?

b. The questionnaire

1. Your friend forgot their bike and asks to borrow yours, but you don't want to lend it. What could be your response in this situation?
 - a. I say NO because I don't want to give him the bike.
 - b. I say YES, but then I don't give him the bike.
 - c. I tell him to go get the bike from somewhere, but it's not there.
 - d. I make up some excuse to avoid giving him the bike.
 - e. I feel sorry to give him the bike, but I give it anyway.
2. Your friend invites you to dinner, but you don't want to go because you have plans to go out with your wife. What could be your response in this situation?
 - a. I say NO because I must go out with my wife.
 - b. I say YES but then call and cancel.
 - c. I accept the invitation but then don't show up.
 - d. I make up some excuse to avoid going to dinner.
 - e. I feel sorry to accept the invitation, but I go anyway.
3. A social worker asks you to come back the next day to bring additional documents, but you can't go because you are working. How would you behave in this situation?

- a. I tell them I can't because I'm working.
 - b. I say YES but then don't come back the next day.
 - c. I say YES but then call the next day and explain that an unforeseen event happened.
 - d. I feel sorry to come back tomorrow, but because the documents are important, I go tomorrow.
 - e. I say nothing and don't go back tomorrow.
4. At the hospital, the doctor suggests that you stay for additional tests, but you want to go home. How would you behave in this situation?
- a. I say I can't because I'm working.
 - b. I say YES, stay a little, and then leave without telling anyone.
 - c. I make up a reason to leave.
 - d. I leave without saying anything.
 - e. Since the tests are necessary, I stay in the hospital.
5. The CPIA director asks you to participate in a cultural exchange event, but you don't feel like going. What could be your response in this situation?
- a. I say NO because I don't feel like it.
 - b. I say YES, but then don't go, without informing anyone.
 - c. I say YES but then call to cancel.
 - d. I make up some excuse to avoid going.
 - e. I feel sorry to participate, but I go anyway.
6. You accepted your colleague's request to take her Friday/Sunday afternoon shift, but you must cancel because it is Ramadan and you need to go to the mosque/you must cancel because you must go to the mess with your family. What could be your reaction to cancel in a situation like this?
- a. I don't show up without warning
 - b. I don't show up, then I call and explain that I wasn't able to go
 - c. I tell her that I must go to the mosque to pray and therefore I can't go/ I tell her that I must cancel because I must go to the church with your family
 - d. I make up an excuse to cancel
 - e. I don't cancel, so I go despite Ramadan/my family's request

7. The cultural mediator scheduled an appointment for you at the police station tomorrow, but you need to cancel because you want to go to work. How would you react in this situation?
- a. I don't show up without informing anyone.
 - b. I don't go and don't inform anyone but call later to justify myself.
 - c. I inform them in advance, saying I won't attend tomorrow because I must go to work.
 - d. I make up an excuse not to go.
 - e. I don't cancel and go anyway because the appointment is important.
8. You told your friend that you would accompany them to get the health card, but your wife asked you to go shopping with her. How would you cancel this commitment?
- a. I don't show up without informing anyone.
 - b. I don't go and don't inform anyone but call later to justify myself.
 - c. I inform them in advance, saying I won't go tomorrow because I must work.
 - d. I don't accept the invitation and don't go.
 - e. I don't cancel and go anyway.
9. A month ago, you confirmed a hospital appointment for a vaccine, but now you don't want to go. How would you cancel this commitment?
- a. I call and tell the doctor that I don't feel like getting the vaccine.
 - b. I don't show up and then call to justify my absence.
 - c. I don't show up and don't say anything.
 - d. I call to ask to reschedule the appointment to a later date.
 - e. I go to the appointment because the vaccine is important.
10. You are invited to your friend's wedding and have confirmed your attendance, but for family reasons, you can't be there. How would you cancel this commitment?
- a. I don't go without explaining anything to anyone.
 - b. I don't inform anyone and don't go, then later try to explain.
 - c. I call to say that I can't go due to health reasons.
 - d. I feel sorry to go, but I go anyway.

- e. I go only to say hello and then leave quickly.
11. The doctor told you to fast before the tests, but you drank and compromised the results. What could be your response in this situation?
- a. I apologize and admit that I made a mistake.
 - b. I apologize, give some justification, and promise not to repeat this behavior.
 - c. I tell the doctor that I didn't know I had to fast.
 - d. I don't show up for the appointment.
 - e. I pretend I didn't drink anything and don't tell the doctor that I did.
11. On the bus, you didn't validate your ticket, but the inspector told you that you had to. What could be your response in this situation?
- a. To avoid a fine, I apologize, admit I was wrong, and try to be polite.
 - b. I apologize and give justifications for not having paid for the ticket.
 - c. I deny responsibility (say the validator wasn't working) and don't apologize.
 - d. I get angry and say I don't want to pay the fine.
 - e. I try to talk or ask the inspector about other things so that I don't admit I was wrong and avoid the fine.
12. At work, you were supposed to arrive at 8 to do the shift handover with your colleague, but you arrived at 9 and made them wait for an hour. What could be your response in this situation?
- a. I apologize and admit I was wrong, but I don't justify myself.
 - b. I apologize and tell them that I will make up an extra hour for their next shift.
 - c. I don't admit I was wrong, minimize the situation, and try to remind them of a similar situation on their part.
 - d. I make up some excuse, like traffic or something else, to avoid looking bad.
 - e. I try to change the subject to avoid giving explanations or admitting I was wrong.
13. At CPIA/Italian course, you forgot the book needed to attend, and the teacher got annoyed by this behavior. What would be your reaction in this situation?
- a. I apologize and admit I was wrong.

- b. I apologize and promise I won't repeat this in the future.
 - c. I ignore the situation and pretend nothing happened.
 - d. I don't apologize and make up a serious reason.
 - e. I don't apologize and make a joke to change the subject.
14. You didn't attend your friend's father's funeral because you had a work commitment. What would be your reaction in this situation?
- a. I apologize and try to justify my absence.
 - b. I apologize and bring a gift.
 - c. I don't apologize and ignore it, hoping my friend forgets.
 - d. I ignore the situation, but when I meet them, I say that I was in poor health during those days.
 - e. I ask a friend to talk to them, and then I meet them.
15. You need to ask your employer for a day off because your friend is coming to visit, but many colleagues are absent. How would you behave in this situation?
- a. I don't ask and don't go to work.
 - b. I say I need a day off because I must go to the doctor.
 - c. I ask for a day off to see my friend.
 - d. I ask, but if they say NO, I don't go to work and make up some excuse.
 - e. I go to work even though I feel sorry.
16. You need to renew your health card, but at the office, the clerk told you that all appointments are next month, and you want to do it now instead of waiting. What could be your response in this situation?
- a. I say I need an appointment immediately and cannot wait.
 - b. I say it's fine but then go back later to speak with their manager or try to get an appointment elsewhere.
 - c. I feel sorry to wait until next month, and I wait for my appointment.
 - d. I don't accept and get angry with the clerk.
 - e. I accept and leave without saying anything.
17. You are at the hairdresser; you booked only a haircut, but you also want to get a shave because you want to do everything at once. What could be your response in this situation?

- a. I make up excuses to say that I need to shave today.
 - b. I ask to also get a shave. If they say NO, I accept a new appointment but then look for another hairdresser.
 - c. I feel sorry to book an appointment on another day, but I do it.
 - d. I get angry and leave without saying anything.
 - e. I pretend that I had booked both the haircut and the shave, and maybe they won't notice and do both for me.
18. At the municipal office, you are registering at the civil registry, but you realize that you forgot your passport at home. How would you react in this situation?
- a. I inform the officer that I forgot my passport and ask for another appointment.
 - b. I tell the officer that I forgot my passport but have a photocopy and another ID and ask someone to bring me the passport.
 - c. I don't say anything and go home quickly to get the passport.
 - d. I insist and say that it's urgent, hoping they will do it anyway.
 - e. I tell the officer that a family member is bringing the physical passport, but no one is coming.
19. In a restaurant, you want to change the dish you ordered because you don't like it. What could be your response in a situation like this?
- a. I say that I don't like it and ask to change the dish
 - b. I say that the dish is very good, but I can't eat it for health reasons
 - c. I say that the dish is very good, but I misread the menu and wanted to order something else
 - d. I don't ask to change the dish
 - e. I ask to change the dish but if they say NO, I say that I won't pay for it
20. On the street, an elegant woman asks you where the post office is, but you don't know. How would you react in this situation?
- a. I tell her that I don't know.
 - b. I try to check on my phone where the post office is and then tell her.
 - c. I give inaccurate information and send her in another direction.
 - d. To be polite, I try to find the way with her.
 - e. I pretend I didn't hear and walk away.

21. Your new colleague asks you how to register vacation days in the work system, but you have never done it. How would you react in this situation?
- a. I tell them that I have never done it.
 - b. I try to access the system, make sure how it works, and then explain it to them.
 - c. I give them information that might be incorrect.
 - d. I tell them that I don't know and suggest doing it together or asking another colleague.
 - e. I tell them we'll do it later and then leave as soon as I finish work.
22. The doctor asks you how many times a day you have taken the prescribed medication, but you forgot to take it. How would you react in this situation?
- a. I tell them that I didn't take the medication because I forgot.
 - b. I tell them that I didn't take the medication because I didn't think it was important.
 - c. I don't say anything because I know I was wrong.
 - d. I tell them that I took the medication as prescribed.
 - e. I give a vague answer to avoid confrontation.
23. You are working in a store, and a customer asks you the price of a product, but you don't know it. How would you react in this situation?
- a. I tell them that I don't know.
 - b. I tell them that I don't know and suggest they ask at the checkout.
 - c. I give an approximate price because I roughly know how much the product costs.
 - d. I give a wrong answer without checking or asking anyone.
 - e. I check and then tell them the correct price.
24. A friend says that they can't learn Italian because it's too difficult, but you know they don't practice much. How would you behave in this situation?
- a. I tell them that they don't practice enough.
 - b. I tell them that Italian is difficult.
 - c. I say that Italian is difficult, but practice helps a lot.
 - d. I don't comment and suggest practicing together.
 - e. I don't comment and don't give advice.

25. Your wife has vision problems, didn't follow the doctor's instructions properly, and is still unwell, but she believes the therapy isn't working. How would you react in this situation?
- a. I tell her that she didn't follow the medical instructions.
 - b. I tell her that I agree with her.
 - c. I make up stories about how the therapy works.
 - d. I don't comment and suggest she ask the doctor.
 - e. I say nothing about this topic.
26. Your boss has brought a new product to the store. None of the customers bought it because the price is high compared to other stores, but he believes the new product is inexpensive. How would you react in this situation?
- a. I tell him that the product price is high compared to other stores, and we need to lower it.
 - b. I tell him that the product and price are very competitive.
 - c. I say that there is a lot of market competition, and we need to think about solutions if we want to sell the product.
 - d. I insist with the customers to try to sell the product.
 - e. I say nothing about it.
27. Your friend was fired from their job because they were always late, but they believe there are other reasons. How would you react in this situation?
- a. I tell them that they were late to work and should have been punctual.
 - b. I tell them that I agree with them that there are other reasons.
 - c. I make up stories, so they don't feel guilty about losing the job.
 - d. I tell them that they were wrongly fired.
 - e. I don't comment and don't give advice.
28. On a public transport, you are seated and an elderly woman gets on who does not find a place to sit and remains standing, what would be your reaction in this situation?
- a. I offer her my seat because she is elderly and this is how one behaves like this in my culture
 - b. I ignore her because in my culture the man has priority to remain seated

- c. I stand up and leave the seat but without saying anything to her
 - d. I do not offer her anything and remain seated but if she comes to ask, I say yes
 - e. I do not offer anything and remain seated and if she comes to ask, I say no
29. You are in a bar, and a woman comes very close to you while you speak, much closer than I am used to. What would be your reaction in this situation?
- a. I try to move away myself
 - b. I continue to speak, even if it bothers me.
 - c. I tell her that I need more distance to be able to feel comfortable
 - d. I try to say in an implicit way that I am not comfortable
 - e. I interrupt the conversation and leave without saying anything because one does not behave like this in my culture
30. In a work meeting, your colleague continuously interrupts you while you speak. What would be your reaction in this situation?
- a. I stop and let her speak.
 - b. I politely ask her not to interrupt me and continue to speak
 - c. I continue to speak and ignore her
 - d. I get angry and confront her.
 - e. I complain and tell the situation to our boss
31. your boss has decided to transfer you to work in a department outside the city where you live without asking your opinion or giving you notice and you do not want to be transferred, what would be your reaction in this situation?
- a. I tell him that I do not agree and he should have consulted me first
 - b. I accept because it is the decision of my boss and I must do what he wants
 - c. I accept initially because it is the boss's decision and then I try to return to the city
 - d. I do not accept but I speak with the administration
 - e. I accept but I make absences at work and justify with the fact that I live far away so they make me return to the city

32. Your colleagues from work have invited you to dinner at 20:00, and you have confirmed your presence, what would be your reaction?
- a. I arrive at the restaurant at 20:00 or even earlier
 - b. I try to arrive on time but if I arrive a bit late, I am comfortably at ease, it is not a problem
 - c. I arrive late and if they ask me the reason, I justify myself
 - d. maybe I do not show up because it is not important
 - e. I call the colleagues to say that I have commitments, and I arrive comfortably at ease
33. your company asks you for many years of work to receive a permanent contract, what would be your reaction in this situation?
- a. I decide that I will commit myself for some years to obtain the permanent position because this is how it is done in Italy
 - b. I accept but I look for another place that gives me a permanent job
 - c. I do not accept, and I look for another activity that gives me results in the short term
 - d. I refuse and I ask for a permanent contract immediately
 - e. I am not happy, but I accept
34. your colleague at work offers you a coffee, but you have not known each other for a long time, what would be your reaction in this situation?
- a. I accept and thank because this is how one behaves in my culture
 - b. I accept but then next time I offer
 - c. I do not accept, and I ask that we pay separately
 - d. I do not accept, and I do not take the coffee
 - e. I accept but then now of payment, I pay
35. your boss criticizes you in front of colleagues because you arrived late, but you arrived late because of traffic, what would be your reaction in this situation?
- a. I explain the reason, so I do not seem to be wrong
 - b. I remain calm; I listen to the criticism and then I leave the work and go home
 - c. I listen to the criticism and then I speak to him in private
 - d. I get angry and respond to the boss in front of colleagues.

- e. I ignore the criticism and continue to work as if nothing had happened.
36. your child's teacher has asked you to bring your child to participate in a socialization activity on the weekend, what would be your reaction in this situation?
- a. I accept and accompany my child because the activity is important
 - b. I refuse without giving explanations
 - c. I confirm and then we do not show up to the event without informing
 - d. I invent an excuse to not go
 - e. I say yes and then I call on the same day to cancel and justify our absence
37. at work, colleagues call the boss by name without title. What could be your reaction? (additional question for Nigerians)
- a. I also call him by name without title because this is how one behaves in Italy
 - b. I call him with the title because this is how one behaves in my culture
 - c. when I speak to him, I avoid calling him neither by name nor by title
 - d. I feel sorry to call him by name, but I do it, so I do not seem strange
 - e. I explain to him that I must call him by title and I do it.

Giuseppe La Greca

Lipari: pomice, dazi e guerre commerciali

Nel 1781 Dolomieu affermava che Lipari era « *l'immenso magazzino che fornisce la pomice a tutta l'Europa, oggetto d'esportazione perché necessario a molte attività* », confermando l'ampia diffusione ed il grande uso della pomice in tutta l'Europa. Le terre pomicifere, considerate da sempre terre comuni, erano meta di cavaiooli singoli e a gruppi, i quali prendevano ciò che potevano, alimentando, comunque, un discreto commercio di esportazione.

Nel corso dell'Ottocento lo sfruttamento delle terre pomicifere si andò sempre più intensificando, assumendo la piena fisionomia industriale a partire dal 1880. Ben presto giunsero a Lipari rappresentanti di società straniere che prima si limitarono ad acquistare il prodotto, poi cominciarono a selezionarlo ed a lavorarlo nei mulini che fecero costruire a Lipari, Canneto, Porticello e ad Acquacalda.

Con l'arrivo degli imprenditori stranieri l'esportazione registrò momenti di forte rilancio ed assunse modelli di sviluppo di tipo imprenditoriale sconosciuti sino a quel momento. Gli imprenditori, tuttavia, avviarono anche una serie di battaglie, colpi bassi, concorrenza sleale, spionaggio e tradimenti, per il controllo del mercato della pomice.

Il tentativo di Theodor Haan

La prima battaglia, segreta e sotterranea, per il controllo dell'attività pomicifera nell'isola di Lipari, fu quella tra l'impresa tedesca di Theodor Haan di Dresda e l'americana "James H. Rhodes & Company" di Chicago.

Nel corso gli anni 1902-03, dopo le fallimentari esperienze ottocentesche, si prospettava la creazione di una grande azienda pomicifera monopolistica a capitale tedesco. Theodor Haan, tramite i suoi procuratori Dietrich e Schubert, cercò di ottenere le miniere demaniali in concessione per 20 anni (la richiesta formale era del 5 aprile 1903) e provò a legare a sé, attraverso diversi contratti, tutti i proprietari privati di miniere pomicifere. Le prime notizie che si riscontrano nelle delibere del consiglio comunale di Lipari sono del maggio 1903. In una seconda deliberazione dello stesso mese, il consiglio votava per chiedere al « *Prefetto l'autorizzazione per dare a trattativa privata in locazione ai sigg. Schubert e Dietrich i terreni comunali pomiciferi.* » Conosciamo poco le offerte avanzate dalla proposta dell'impresa Haan, le possiamo rilevare in maniera indiretta, da tutta una serie di documenti e principalmente dalla lettera scritta da questi per procurare finanziamenti presso investitori interessati. Quattro fattori giocavano a favore del capitalista tedesco: 1)

la forte concorrenza che i commercianti liparesi, piccoli e grandi, si facevano tra loro (che portava il prezzo del minerale ad un livello irrisorio, veramente poco remunerativo); 2) la convinzione che taluni proprietari di terreni pomiciferi avevano di poter continuare ad impiegare i loro velieri per il trasporto della pomice, sia pure al servizio della società tedesca; 3) la certezza di un'entrata annuale, ammontante a lire 65.000, per l'Amministrazione Comunale; 4) la rendita che i proprietari di miniere si assicuravano: non avrebbero corso rischi e non avrebbero avuto impegni di direzione aziendale.

L'Haan, convinto di aver visto bene per i suoi interessi, quando si accinse a chiedere ai suoi connazionali i capitali contro sottoscrizione di azioni della costituenda società, finì con l'esagerare certi risultati ottenuti tramite i suoi procuratori in Lipari. Disponeva, infatti, di molte promesse di concessione ma di pochi contratti: L'esportazione annuale di pietra pomice, in quel periodo, era al disotto delle 11.000 tonn. di cui egli parlava. La lettera di Haan, in sintesi, era un invito ad investire:

Dresda, 29 maggio 1903.

« Signore,

Colla presente mi pregio richiamare la vostra cortese attenzione intorno alla impresa seguente: In tutti i paesi commerciali, specialmente in America, Germania, Inghilterra, Francia, Austria Ungheria, Russia ecc. sono usate grandi quantità di pietra pomice per macinare e per manifattura di pietra litografica, marmo, vetro, bottiglie verniciate, metalli d'artiglieria, pelle, legno, bottoni, corna, vagoni, casse forti, motori, mercanzie di metallo, ecc. La pietra pomice si trova in pochi distretti vulcanici, ma per macinare è solamente quella di Lipari. Per accertare se la pietra pomice di altri distretti può essere usata a questo proposito, ho scritto ai Consolati in parecchie parti del mondo per informazioni. Dalle differenti piazze dove vi sarebbe una possibilità di ottenere una simile produzione io ho ordinato campioni e dopo provatili io li trovo inservibili per macinare. L'esportazione annuale di pietra pomice in Lipari varia dalle 11 alle 14000 tonnellate, di cui io esporto un terzo. La stessa è ottenuta dalle miniere, le quali sono in possesso del Comune di Lipari ed un centinaio sono private. Per effetto della concorrenza il prezzo è stato così ridotto che il profitto è molto impicciolito. Da anni é stata mia ambizione di monopolizzare questo articolo. Dopo grande lavoro sono finalmente riuscito ad essere proprietario di tutte le miniere, incluse quelle del Comune di Lipari, legatosi con un contratto, per 20 anni, per consegnare a me l'intero prodotto delle sue miniere. Per mezzo l'assistenza di quattro persone interamente padrone della situazione e di procuratori degni di fiducia io ho avuto i documenti.» (...)

La lettera proseguiva enumerando i vari costi e ricavi derivanti dall'attività in regime di monopolio e concludeva: « *Dai superiori calcoli noterete che quantunque la Società abbia forti spese farà un netto profitto del 20 per cento.*

Questo sarà permanente. Inoltre, vi è la possibilità per il futuro di ridurre le spese, in grande quantità, per le spedizioni dirette alle varie piazze. Attualmente una grande parte (7500 tonn.) viene spedita via Messina, sostenendo un aumento di 5 o 6 lire per tonn. Come pure per la compra dei sacchi (120000) per anno, per le casse e per i barili. Circa l'adempimento di quanto sopra organizzerò una Società sotto la direzione di Enrico Haan e compagnia, con sede in Dresda e personalmente sottoscritto per lire 100000. Prenderò personalmente la responsabilità e per compenso dei miei lavori nell'organizzazione della Società si stipulerà che alla Ditta Teodoro Haan in Dresda sarà data l'esclusiva agenzia di vendita. (...) Rispettosamente v'invito a partecipare in questa organizzazione sottoscrivendo personalmente un capitale, e chiedo voi m'informiate immediatamente poiché l'organizzazione sarà terminata l'ultimo giorno di giugno. Sarò contento dare ulteriori particolari su richiesta ».

La lettera, quasi misteriosamente, tre mesi dopo, nel settembre del 1903, veniva pubblicata su "La Sentinella" di Messina, a cura del consigliere comunale Giovanni Caserta. La sua divulgazione, e l'opposizione decisa del consigliere comunale, aveva effetti dirompenti. Il Comune non concesse le miniere, molti privati si ritirano, il monopolio non si concretizzò. Haan e compagni continuano la loro attività di industriali pomiciferi, sfruttando solo le miniere private che avevano già acquisito sino a tutto il 1915 (data di entrata in guerra dell'Italia contro gli imperi centrali).

Le tesi vincenti di Caserta erano chiare: « a) *che i premi annuali promessi, ai proprietari, per l'obbligazione da essi assunta di consegnare alla Ditta Dietrich e Schubert la pomice escavata nelle di loro proprietà, le Lt. 65.000, annuo estaglio offerto al Comune, rappresentano l'importo della mano d'opera pagata in meno agli operai escavatori. In guisa che il vantaggio ottenuto dai proprietari si risolve a solo ed esclusivo danno degli operai stessi;* b) *che i sigg. Dietrich e Schubert, o chi per loro, fin da ora, si propongono di non rispettare i contratti stipulati con gli armatori dei nostri vaporetti per il trasporto della pomice, e di non servirsi neanche dell'opera dei nostri bottai per la costruzione delle casse e dei barili;* c) *che il monopolio, di conseguenza, senza arrecare alcun reale vantaggio al Comune ed al Paese, uccidendo, anzi, tutte le private locali industrie, assicura alla Società un guadagno netto di più del 20 per cento;* d) *che il contratto coi sigg. Dietrich e Schubert, che già si riteneva conchiuso e stipulato con l'ultimo giorno di giugno, è imposto al Paese da quattro persone interamente padrone della situazione ».*

Il consigliere Caserta, infine, accentuava moltissimo il coinvolgimento di alcuni ambienti liparesi: « *Il sig. Haan ce lo dice a lettere di scatola. Anzitutto favorisce la Società, che si ripromette un guadagno di oltre al 20%, e poi cento proprietari di cave private (che all'occasione potrebbero anche essere meno) tra i quali indubbiamente si comprendono le quattro persone **interamente padrone della situazione!!** Chi sono costoro? Chi sono questi emeriti cittadini di Lipari, che non*

mettono all'asta il proprio Paese per venderlo al migliore offerente, ma che lo cedono, al primo venuto, che loro offra una borsa, come prezzo dell'ignobile mercato? Chi sono questi mercanti del tempio? Oh! il Paese li sa e li conosce pur troppo! Eglino occupano dei pubblici uffici, dai quali avrebbero dovuto dimettersi prima di coprirsi di tanta vergogna! »

Il Consigliere Caserta riuscì a bloccare rapidamente l'operazione non solo per la bontà della sua tesi, ma anche perché i grossi proprietari di terreni pomiciferi, parecchi dei quali consiglieri Comunali, si resero conto che i loro velieri non sarebbero stati utilizzati dalla società tedesca per il trasporto del minerale.

Nonostante la battaglia politica vincente il Caserta non riuscì ad essere rieletto in seno al consiglio comunale.

Ma erano realmente queste le motivazioni del Caserta? Non era questa l'opinione del R. Commissario Eduardo Cipriano. Nel corso della seduta del 22 febbraio 1904 così relazionò in merito. « *Il 5 aprile 1903 i sigg. Edwin Schubert e Franz Dietrich chiesero in locazione il demanio pomicifero per la durata di anni dieci di riserva, mediante l'annuo canone di lire 60.000, pagabili a rate mensili anticipate. Con successiva domanda 21 giugno i sig. Dietrich e Schubert modificarono la loro offerta, aumentando il canone annuo a lire 65.000. (...) Più volte portata alla discussione del consiglio, la locazione non ebbe esito favorevole (...).* Contro il fitto del demanio pomicifero cominciò una campagna ostile, l'ex consigliere comunale sig. Giovanni Caserta, ***che si vuole sia stata iniziata per conto della ditta Rhodes, che verrebbe ad essere danneggiata, affidando ad un solo, il privilegio della lavorazione della pomice*** ». In effetti come era entrato in possesso delle lettera Giovanni Caserta? Chi l'aveva tradotta dall'inglese in italiano?

La ditta Haan di Dresda aveva costituito una succursale in Lipari nel 1900, con amministrazione autonoma, con lo scopo di esercitare il commercio della pietra pomice. Nonostante l'esito negativo del tentativo del 1903 gli affari prosperarono tanto da attivare un mulino in contro proprio. Il 17 dicembre 1909 Haan prese in locazione un mulino, denominato **Indipendente**, per la durata di 15 anni. L'attività della società tedesca prosperò tanto che all'inizio del conflitto, il 3 settembre 1914, Haan fece l'inventario di tutta l'azienda con atto notarile con una consistenza attiva di oltre 415.000 lire. Gli eventi politici del conflitto precipitavano e nell'aprile 1915 Haan chiuse la lavorazione e licenziò i dipendenti. Il personale tedesco lasciò Lipari e l'Italia il 25 maggio 1915, dal quel momento la gestione dell'azienda venne assunta dal procuratore Filippo De Pasquale. La ditta Haan ha proseguito i rapporti con Lipari, come distributore della pietra pomice nella Germania, almeno sino agli anni '70.

La “James H. Rhodes & Company” e i dazi americani

La seconda battaglia (1909 – 1929) che investe il mercato pomicifero e si trascina per oltre un ventennio è quella avviata dall'americana Rhodes che, dopo aver affossato il tentativo tedesco, punta decisa a controllare il mercato della pomice. Gli americani erano fiancheggiati da alcune imprese locali, perennemente in guerra contro le altre imprese isolane, in molti casi gestite da parenti stretti in lite tra di loro. Le prime cronache sono del 1909 ma le prime notizie in Consiglio Comunale si trovano nel corso del 1912. La Rhodes, proditoriamente, chiese al proprio governo di elevare i tassi di importazione della pomice liparese sostenendo che la stessa era lavorata dai coatti, da condannati ai lavori forzati, e non dagli indigeni. Il 13 novembre il consiglio comunale poneva all'o.d.g. Uno strano argomento: « *Voto al governo per il lavoro dei coatti* ».

« I consiglieri Carbone e Portelli chiedono al consiglio che sia votato il seguente voto: ritenuto che la legge degli Stati Uniti d'America del 9 agosto 1909, sezione 14^a degli atti di tariffa, contemplante: non può essere applicata alla polvere di pomice, manifatturata in questa isola da operai naturali e dai domiciliati coatti, perché questi ultimi non possono essere considerati quali galeotti né condannati ai lavori forzati, il loro non è che un domicilio forzato per misure di pubblica sicurezza e sono liberi di accettare o non lavoro, con la remunerazione da loro stessi fissata, senza ingerenza alcuna, vanno a lavorare ove meglio loro aggrada, guadagnano la stessa mercede degli operai naturali dell'isola ed il Governo nessuna parte (piglia) nel lavoro da loro esercitato né della loro mercede; ritenuto che questa legge, ingiustamente si voglia fare applicare da industriali americani che cercano vietare l'importazione della polvere di pomice di qui per non far concorrenza a quella manifatturata in America; ritenuto che l'arbitraria applicazione di tale legge lederebbe gl'interessi di tanti e tanti operai naturali che non saprebbero più come procacciarsi la loro sussistenza e quelli di tanti industriali ed esportatori che vedrebbero ostruito un importantissimo sbocco al loro commercio come altresì la maggior parte dei domiciliati coatti resterebbero senza lavoro e obbligati a marcire nel vizio e senza speranza alcuna di riabilitazione; considerato che il Governo del Re non potrebbe permettere che l'unica vitale industria di quest'isola, dovesse venire così ingiustamente gravemente danneggiata; ritenuto che il consiglio di Stato con decisione del 3 novembre 1911 ha stabilito il principio che i coatti non debbonsi considerare come detenuti, perché non hanno subito in sede penale condanna per reato, preceduta da formale giustizia innanzi all'autorità giudiziaria con contraddittorio dell'accusa e della difesa, terminato con una sentenza del giudice naturale dell'imputato, dal quale egli non può essere per legge costituzionale distolto e quindi i coatti per la suddetta loro condizione giuridica rientrano nelle condizioni ordinarie come privati, il consiglio fa voti quindi al R. Governo perché urgentemente voglia interessarsi validamente presso il Governo degli Stati Uniti d'America affinché nel più breve tempo possibile venga chiarito l'equivoco di cui sopra e rimosso il grave inconveniente d'una erronea interpretazione della

legge.» Il consiglio all'unanimità approvò il deliberato.

La vicenda sembrava risolta, ma nel corso del 1929 la questione si riproponeva e si concludeva con la perdita del mercato americano per la pomice macinata eoliana. Nel corso dei primi mesi dell'anno 1929 si sviluppava un discreto carteggio fra il Ministero dell'Economia Nazionale, Direzione del Commercio e della politica economica, Divisione Uffici Trattati e la Confederazione Generale Fascista Industriale di Roma ed il Regio Podestà di Lipari, Rag. Salvatore Saltalamacchia, aventi tutte per oggetto la prossima revisione tariffaria negli Stati Uniti in merito alla Pomice. In una prima nota veniva comunicato che in un'udienza pubblica tenutasi il 10 gennaio 1929, innanzi alla Commissione «Ways and Means» era stata presentata una richiesta della ditta James H. Rhodes and Co., tendente ad ottenere che venisse stabilito un aumento da dollari 0,0055 a dollari 0,01 per libbra all'importazione della « *Pietra pomice lavorata in tutto o in parte* ». Detta richiesta, come risulta dall'estratto del pro-memoria presentato dalla ditta Rhodes, era stata motivata con l'impossibilità per l'industria americana della lavorazione della pietra pomice di sostenere la concorrenza che veniva fatta sul mercato degli Stati Uniti dalla pomice lavorata proveniente dall'Italia e ciò per il basso costo di produzione della pomice italiana.

« Stante il notevole interesse del Ministero al riguardo, si invitava la Confederazione a voler raccogliere e trasmettere, sollecitamente, tutti gli elementi ed i dati che possano utilmente servire a controbattere la richiesta dei produttori americani, riservandosi questo Ministero di farli pervenire al R. Consigliere commerciale a Washington con opportune istruzioni intese alla tutela dei nostri interessi ». Al Podestà in data 25 febbraio 1929 il Ministero, riscontrando il ricevimento di un telegramma del 18 febbraio, ribadiva l'esigenza di « *raccogliere e far pervenire tutti quei dati e quegli elementi atti a controbattere la richiesta degli interessati americani e a tutelare, nel miglior modo possibile, i notevoli interessi della nostra importazione del prodotto in parola sul mercato degli Stati Uniti* ».

Il 18 marzo 1929 sempre Il Ministero, scriveva al Podestà del Comune di Lipari, comunicando che la Commissione della Camera dei Rappresentanti, incaricata della revisione della Tariffa doganale degli Stati Uniti, aveva ultimato le udienze pubbliche indette per conoscere i voti e i desiderata dei Circoli americani interessati, intendeva provvedere al più presto all'elaborazione del progetto da presentare al Congresso. Si ribadiva ancora una volta l'esigenza di raccogliere e predisporre tutti gli elementi occorrenti per controbattere le richieste di inasprimenti tariffari avanzate dai Circoli americani, affinché l'azione del Ministero, ai fini della tutela della nostra esportazione, riuscisse tempestiva e quanto più possibile efficace. In effetti, anche se non si conoscono, al momento, le note di riscontro del Podestà di Lipari certamente le esigenze dell'industria americana erano totalmente in antitesi alle esigenze dell'industria, ed ancor più agli interessi

del Comune di Lipari. L'Industria americana faceva chiaramente presente che la tariffa del 1922 non proteggeva adeguatamente i macinatori di pietra pomice americana nei confronti del minor costo del lavoro in Italia.

Nel 1920 vi erano, negli Stati Uniti, cinque fabbriche macinatrici di pietra pomice italiana. Una di queste era fallita, altre due, compresero che era inutile continuare il lavoro, essendo insufficiente la protezione tariffaria rispetto alla pietra pomice lavorata in Italia. Con i dazi doganali vigenti, la pietra pomice, macinata in Italia, era consegnata nei docks di New York, dazio pagato, ad un prezzo inferiore di circa il 40% rispetto al costo della pomice lavorata negli Stati Uniti, pertanto, la conclusione logica degli americani era quella di chiedere un aumento del dazio con lo scopo di uniformare i prezzi di vendita dei due prodotti, ottenendo il Governo Americano due risultati, il primo era quello dell'incoraggiamento dell'industria americana e l'altro le maggiori entrate provenienti dal dazio sul prodotto finito importato dalle Eolie. Non si conoscono, ad oggi, le eventuali controdeduzioni del Ministero dell'Economia Nazionale all'inasprimento tariffario adottato dagli Stati Uniti d'America, i riflessi sul mercato eoliano furono quelli dell'acceso confronto fra le imprese liparesi e quelle estere. Dalle cronache del periodo apprendiamo che a seguito degli aumenti tariffari ben quattro mulini nell'isola di Lipari furono addirittura demoliti, e altri due continuarono a lavorare saltuariamente per pochi periodi dell'anno. I riflessi negativi complessivi saranno più gravi, tali da portare a scelte decisive per il futuro del settore pomicifero.

La « James H. Rhodes & Company » non aveva mai goduto delle simpatie della gran parte degli eoliani. Già nel corso degli anni '20 erano state presentate denunce ed esposti contro il rappresentante italiano Giuseppe Curreli. Quelli che seguono, sono stralci di una denuncia, giunta in maniera parziale, del 15 luglio 1930, a firma del sig. Felice Sciarrone, ed inviata al Presidente dell'Unione Industriale Provinciale Fascista, Giuseppe Bosurgi, che fanno piena luce sulle motivazioni e sulle complicità interne al mercato Eoliano. (...) « *debbo osservare che, il Consorzio obbligatorio lo hanno chiesto da anni tutti gli industriali ed esportatori naturali dell'isola di Lipari con a capo il Podestà, e contrarii sono stati solamente la ditta Rhodes e qualche altro a questa ligio. Sembra incredibile, ma purtroppo è vero, tutti gli industriali, esportatori ed il Comune di Lipari sono rimasti inascoltati. Viceversa ed è assai doloroso il constatarlo, è stato ascoltato e preso troppo sul serio il sig. Curreli rappresentante della ditta James H. Rhodes and Company Americana e per giunta di importazione in New York, dove ha i propri mulini a pomice di Lipari, unica nel mondo. Il Curreli per conto della ditta Rhodes ha da diversi anni godimento di terreni vasti pomiciferi, in Ghiozzo ed in Acquacalda e Porticello anche per interposta persona, senza che né egli né i cessionarii abbiano avvertita la P.S., come di legge, ed in Acquacalda su un gran muro leggesi RHODES per indicare una vasta tenuta pomicifera che egli sfrutta. Il Curreli è stato sempre fiancheggiato dal sig. Carbone Francesco, quest'ultimo con la qualità di Fiduciario dell'Unione Prov. Ind. Fascista, si è sempre, ed all'insaputa di tutti*

gli associati, presentato ovunque in nome degli industriali della pomice e dell'Unione stessa in sostegno dei desiderata del Curreli, bene inteso, contro gli interessi dell'isola di Lipari. Così solo si spiega la noncuranza prima e l'avversione poi, di tutti i desiderata avanzati da parte di questi industriali e del Comune. Lei signor Presidente, si sarà reso ben conto del problema della Pietra pomice, specie dopo quanto si è discusso nella riunione tenutasi tra tutti gli industriali, esportatori con la presenza del rappresentante del Comune di Lipari il 16 settembre dell'anno scorso. Ricorderà che sulle richieste del sig. Curreli tutti gli intervenuti furono contrari alla unanimità meno tre e cioè: Curreli, Pistoresi suocero del Curreli e Carbone fornitore del Curreli e da lui finanziato. Al posto del Carbone qualunque altra persona avrebbe inteso il dovere di dimettersi dalla carica di fiduciario e di Capo-sezione. Ma dimettendosi egli non avrebbe più potuto assistere ed insistere sopra i desiderata del Curreli presso gli Uffici delle massime organizzazione dello Stato contro gli interessi di Lipari e nazionali. Nella riunione del 16 settembre 1929, dopo ampia discussione fummo ad unanimità nell'avvisare la necessità della costituzione di un sindacato-obbligatorio tra gli esportatori di pomice. Si è avvisato obbligatorio e non volontario proprio per la ostilità del sig. Curreli il quale tra l'altro, dei nostri desiderata in merito al sindacato, a suo tempo ne fece un casus-bellus. E per alcuni volenterosi che prepararono uno schema di Statuto e che passarono per la firma dei titolari delle ditte interessate in segno di adesione semplice, il Curreli forte dell'appoggio dell'Ambasciata americana e della falsa ed interessata zizzania che aveva in precedenza saputo seminare in tutti gli Uffici pubblici, si permise di denunciare quello schema come un vero e proprio patto (niente di meno) comunista!!!. (...) La pietra pomice molti anni fa venne colpita di dazio di entrata in America. Inutile domandarlo, per la pressante insistenze fatte da parte della ditta Rhodes. Sempre per le stesse influenze, più tardi venne elevata la tassa sulla pomice lavorata, perché la ditta Rhodes fece falsamente comprendere al proprio Governo che, la pomice in Lipari veniva lavorata da forzati (i forzati per la Rhodes eravamo noi isolani). Con le ultime tariffe la pomice lavorata venne elevata di tassa a tal punto che non se ne potrà spedire affatto. La ditta Rhodes ha interesse che la pomice venga lavorata in America unicamente. Da quando in America s'impose la tassa forte sul pezzame per opera della ditta Rhodes ben quattro mulini dell'isola di Lipari si sono addirittura demoliti, e altri due hanno lavorato saltuariamente per pochi periodi dell'anno ».

Le denunce di Sciarrone trovavano conferma nelle parole dei Podestà di Lipari. Il 28 giugno 1930 (Brunelli) ed il 6 ottobre (Furia), indirizzavano alcune missive al Prefetto di Messina a seguito di una serie di contatti e di visite. Da alcuni passi delle note possiamo meglio comprendere il clima che si viveva a Lipari nel corso dei primi anni trenta. « (...) I ripetuti attacchi - specialmente ad ogni cambiamento di Amministrazione - che si sferrano contro la tassa di escavazione della pomice tentando tutti i mezzi tutte le insidie per ottenere un qualsiasi sgravio, una qualsiasi agevolazione sotto qualsiasi pretesto, non possono che pervenire dalle ditte

acquirenti ed in ispecie dalla Ditta James H. Rhodes & Company che ha interessi perfettamente antitetici con quelli degli industriali esportatori di Lipari. Quest'ultima ditta rappresentata quì dal sig. Giuseppe Curreli si propone di assorbire tutti gli industriali dell'isola ed intanto, col miraggio delle grosse ordinazioni cercava accaparrarsi le simpatie dei maggiori produttori di pomice - tutto però hanno resistito ad eccezione di qualche elemento come le ditte Rodriquez Ferdinando e "Giovanni Carbone", rappresentata dal sig. Francesco Carbone, che la spalleggiano in tutte le sue manovre. Il Signor Francesco Carbone fiduciario degli industriali deve certamente essere l'ispiratore della lettera 14 marzo u.s. dell'Unione Industriale fascista che restituisco. Nell'ultima elezione però è stato eletto capo sezione il sig. Mobilia Giuseppe perché appunto non sembra che il Carbone segua le aspirazioni dei colleghi - e poichè come ho riferito con separata corrispondenza - nonostante la nomina del Capo sezione, il Carbone è stato confermato quale fiduciario, si è notato nell'ambiente industriale di Canneto un vivo disorientamento non disgiunto da malcontento e sospetti ».

Questo il testo della lettera del 6 ottobre 1930. Riservata personale al Prefetto di Messina. « Dovendo addivenire alla compilazione del Regolamento per la applicazione delle norme che furono sancite con la deliberazione n. 55 del 6 giugno u.s. sulla tassa di esportazione dei prodotti pomiciferi ritenni opportuno di promuovere una riunione di tutti gli industriali ed esportatori presieduta dal Direttore Tecnico Minerario Ing. Virgilio Miotti perché ciascuno avesse potuto esprimere le modalità di accertamento più semplici e meno vessatorie. D'altro canto da una discussione serena ed obbiettiva fra industriali diretta e moderata dalla esperienza del Direttore Minerario mi riprometto anche la soluzione di vari problemi intensi a dare maggiore e più razionale impulso alla industria ed allo impiego dei prodotti pomiciferi. Così, il giorno 3 del corrente mese convennero a Canneto gli industriali presieduti dall'Ing. Miotti il quale dopo esposte le ragioni della riunione e la utilità che l'Amministrazione se ne riprometteva diede la parola allo industriale sig. Sciarrone Felice il quale esordì dicendosi lieto di avere anche in minima parte contribuito ad ottenere che l'attuazione delle nuove norme anziché applicata subito come una disposizione catenaccio fosse stata prorogata fino al 31 dicembre del corrente anno dando così modo agli industriali di liquidare gli impegni precedentemente assunti ed agli escavatori di avvisare ai mezzi di lavorazione che le nuove norme richiedevano. Ignoro nè ho ragione di indagare se l'affermazione dello Sciarrone circa l'opera che presume di avere svolto verso il mio predecessore che adottò la deliberazione risponda a verità ma nel caso presente ciò non aveva importanza nè avrebbe dovuto influire sullo svolgimento della discussione. Se non che lo Sciarrone fu interrotto in malo modo dall'altro industriale sig. Carbone Francesco fu Giovanni, questi senza essere stato autorizzato a prendere la parola investì con ingiurie e con minacce provocando il giusto risentimento e le proteste di tutti i presenti sostenuto da un gruppo di suoi aderenti ciò che induce il sospetto che il fatto fosse preordinato per far fallire lo scopo della riunione e la gazzarra degenerò a tal segno da far temere un pugilato e forse peggio perché il

Carbone aveva perduto il dominio dei suoi atti e l'ing. Miotti per evitare conseguenze spiacevoli che era facile prevedere fu costretto a sciogliere la riunione. Il Carbone visto l'insuccesso e forse compreso troppo tardi della sua inopportuna violenza il giorno successivo a quello della fallita riunione si è presentato a me ed al sig. Ing. Miotti per porgere le scuse del suo contegno che non seppe altrimenti spiegare se non con precedenti rancori e competizioni personali con lo Sciarrone soggiungendo che deplorava lo scatto derivato dalla sua ipersensibilità nervosa per una malattia di fegato (sic). »

« Il Carbone è il solo industriale di una certa importanza che sostenga e sia di intesa con la ditta Rhodes Americana di cui mi sono occupato in altre mie relazioni e che mira a monopolizzare l'industria della pomice e non escludo che il suo contegno ed il proponimento di far fallire lo scopo della riunione non sia stato preordinato. Il Carbone per altro non è alle sue prime armi ed il locale segretario politico mi riferisce ora che egli in altre occasioni congeneri si sia similmente comportato e per avere fortemente ostacolato lo sviluppo ed il funzionamento delle organizzazioni sindacali sia stato diffidato da codesta R. Questura ai sensi della legge di P.S. Ho creduto mio dovere di comunicare il fatto a V.E. per sola notizia giacché non può avere nè avrà conseguenze di sorta nè potrebbe limitare la mia azione nella applicazione della legge e nell'interesse della industria pomicifera e delle finanze del Comune. »

Con lo scoppio della II guerra mondiale la Rhodes abbandona Lipari. Riprenderà i rapporti, negli anni successivi al conflitto, attraverso i suoi associati nell'isola.

La concorrenza tedesca

La terza battaglia si accendeva il 29 dicembre 1965; si trattava di un caso molto spiccato di spionaggio industriale. La vicenda prendeva l'avvio con una nota dell'industriale Angelo D'Ambra nella quale denunciava al Sindaco che Leonholdt, proprietario della Italtomice, esportava del materiale che doveva essere destinato soltanto o per intonaco oppure per la fabbricazione di blocchi per edilizia e che invece era stato destinato ad altri usi, chiedendo quali provvedimenti intendesse prendere nei confronti del Leonholdt. Il 3 gennaio 1966 sempre il D'Ambra riferiva al Sindaco che una società tedesca stava acquistando macchine per la vagliatura della pomice macinata. L'8 gennaio 1966 il Sindaco riscontrava l'ultima lettera del D'Ambra per assicurare che « *saranno adottati i provvedimenti previsti, deliberati dal Consiglio Comunale, nei confronti degli esportatori che hanno o destineranno i lapilli o i granulati spediti ad usi diversi di quelli previsti* ».

L'11 gennaio 1966 la Pumex S.p.A. inviava al Sindaco di Lipari n. 2 offerte (corredate di traduzione) trasmesse dai corrispondenti esteri della società.

L'8 luglio 1966 il Sindaco Vitale scriveva al Consolato d'Italia di Bremen per

richiedere accertamenti e controlli circa l'impiego della pomice di Lipari. Nella nota il Sindaco comunica che la ditta Soc. in Acc. LIPARIT Pigmentverwertung GmbH & C. con amministrazione centrale: 62 Wiesbaden, Bismarckplatz 2, con Ufficio di vendita e stabilimento: 542 Niederlahstein, Didierstr. 27,35, ha posto in circolazione un depliant, offrendo un prodotto denominato « Liparit V.301 » *« la cui materia prima, la pomice, verrà prelevata nella nostra isola e nei giacimenti del demanio comunale. Poiché l'esportazione della pomice per uso edilizio che gode di un regime fiscale agevolativo è soggetta all'osservanza di determinate norme, si prega di suggerire a questa Amministrazione la forma legale impegnativa che questa Amministrazione farà sottoscrivere alla Liparit in attesa di ricevere la prima quantità di pomice, perché funzionari di codesto On.le Consolato, su delega di questo Comune, possano in qualunque momento accedere nello stabilimento della Liparit per controllare che l'impiego della pomice rispetti le norme emanate da questo Comune. »*

Il 27 agosto 1966 L'Ufficio Commerciale dell'Ambasciata d'Italia di Bonn dava riscontro alla richiesta di informazioni. Veniva comunicato che l'impresa LIPARIT « *si è costituita nel 1965 e che socio di maggioranza è il sig. Kaufmann Hans Leonholdt. Lo stesso era proprietario per il 99% della "Italpomice S.p.A. di Acquacalda di Lipari* ». Circa le azioni di controllo il Consolato suggeriva « *di voler prospettare le sue intenzioni alle competenti istanze nazionali* ». L'attività di spionaggio si concludeva con l'acquisizione dell'Italpomice da parte della famiglia D'Ambra verso la fine degli anni Sessanta. Vicenda tenuta segreta per oltre un trentennio.

Cosa rimane?

L'attività estrattiva della pomice ha rappresentato per quasi due secoli l'economia fondamentale del Comune di Lipari.

Le guerre dei dazi, ma soprattutto le liti interne alla classe imprenditoriale eoliana, sono stati i maggiori fattori del depauperamento di una risorsa straordinaria. Un ulteriore errore è stato quello della mancata costituzione di un consorzio all'interno dell'isola. Imprenditori grandi e piccoli hanno dato vita ad una concorrenza sfrenata con l'abbattimento dei profitti e la mancanza, di conseguenza, di investimenti in sviluppo e ricerca, in infrastrutture efficienti ed efficaci, nella sicurezza degli operai, e nella mancata realizzazione di una unitaria direzione tecnica reale in grado di sfruttare al meglio le cave di pomice.

La classe politica liparese ha la responsabilità di non aver sollecitato sufficientemente l'associazionismo fra le varie imprese, e di aver totalmente dimenticato gli operai del settore pomicifero. Per decenni i proventi della tassa pomice hanno consentito al comune di Lipari di andare in pareggio di bilancio, rappresentando la quota principale delle entrate; di contro, nessun reale ritorno verso gli operai impegnati nell'attività estrattiva: niente case popolari, niente aiuti ai figli degli operai morti per cause di lavoro; nessun reale riconoscimento ai

lavoratori.

Da quasi un ventennio l'attività estrattiva è stata chiusa su disposizione della Magistratura. Ma se la vicenda economica della pomice, quale minerale estratto, è conclusa, non così possiamo dire della "STORIA" della pomice con tutti i suoi risvolti. Il futuro sta nel riuscire a "raccontare" questa storia sul territorio, alle nuove generazioni, ed alle migliaia di turisti che annualmente visitano le nostre isole. La creazione del Museo e del Parco Geo-minerario della Pomice sono la migliore, l'unica risposta, che possiamo dare per rendere onore alle migliaia di eoliani che hanno legato la loro vita all'attività estrattiva della pomice.

Riferimenti Bibliografici

DÈODAT DE DOLOMIEU, Viaggio alle Isole Lipari, Ed. Centro Studi Lipari, 1991.

GIUSEPPE LA GRECA, La storia delle Pomice di Lipari, Volume I, Dagli albori alle concessioni monopolistiche, Giovanni Iacolino Editore, 2003.

LA GRECA GIUSEPPE, La storia della Pomice di Lipari, Volume III, dal tentativo Haan alla legge del 1908, edizioni del centro studi, Lipari, 2009.

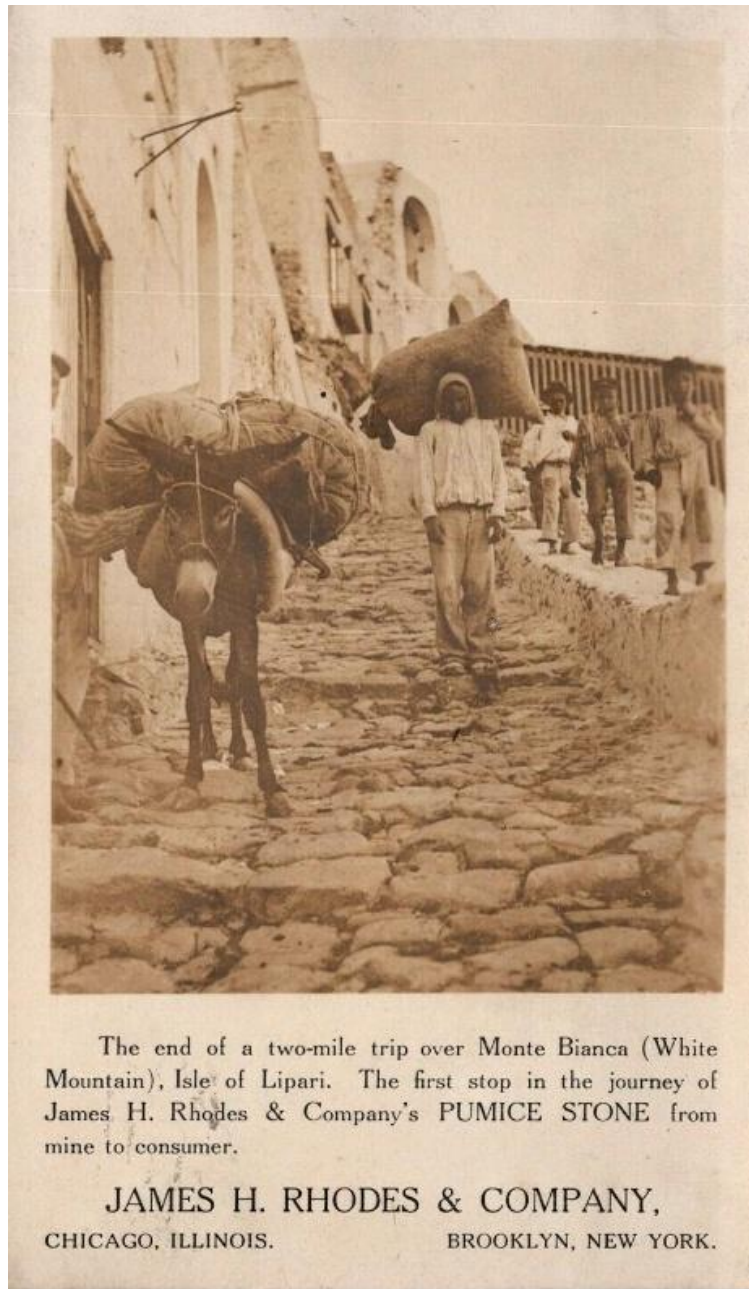
GIOVANNI CASERTA, Il monopolio delle Pomice, pubblicazione di un documento importante, estratto dalla Sentinella di Messina (supplemento) del 16 settembre 1903, Anno II, n. 173, Messina, Tipografia del secolo, 1903.

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI LIPARI, registro delle deliberazioni del consiglio comunale del 1903, 1909.

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI LIPARI, corrispondenza del Commissario Prefettizio, settore pomicifero, anno 1929, anno 1930.

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI LIPARI, corrispondenza Sindaco, settore pomicifero, anni 1965-66.

Riferimenti Fotografici



1907 cartolina pubblicitaria



1903 il frontespizio del volume di Caserta



1903 ditta Haan a Canneto



1903 ditta Rhodes a Canneto



*Ministero
dell'Economia Nazionale*

DIREZIONE GENERALE
DEL COMMERCIO E DELLA POLITICA ECONOMICA

Divisione Ufficio Trattati
Prot. N.º 5041 Allegato 2

Roma, addì 25 / 7 1929-VII

Riservata

Al l'On. Podestà di _____

LIPARI

Risposta al f. 1000 espresso 18 febbraio

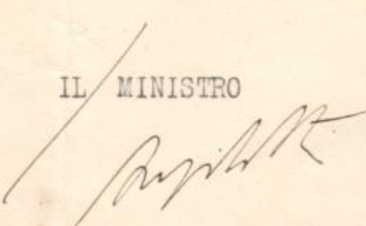
Dir. _____ Lex. _____ N.º _____

OGGETTO

Revisione tariffaria negli Stati Uniti - Pietra pomice.

Nell'accusare ricevuta del telegramma in data 18 febbraio u.s. concernente il minacciato aumento di dazio all'importazione della pietra pomice lavorata negli Stati Uniti, si ritiene opportuno di trasmettere, per conoscenza, della S.V., copia di una nota diretta da questo Ministero fin dal 2 febbraio alle Confederazioni fasciste dell'industria e dei commercianti sulla questione, con preghiera di raccogliere e far pervenire tutti quei dati e quegli elementi atti a contro battere la richiesta degli interessati americani e a tutelare, nel miglior modo possibile, i notevoli interessi della nostra importazione del prodotto in parola sul mercato degli Stati Uniti.

IL MINISTRO



Si prega trattare per ogni lettera con sedi argomentando e indicare nella risposta il N.º di Protocollo e la Divisione a cui si risponde.

MME 129 MAR 1930 ANT. 2450

1929 nota ministero



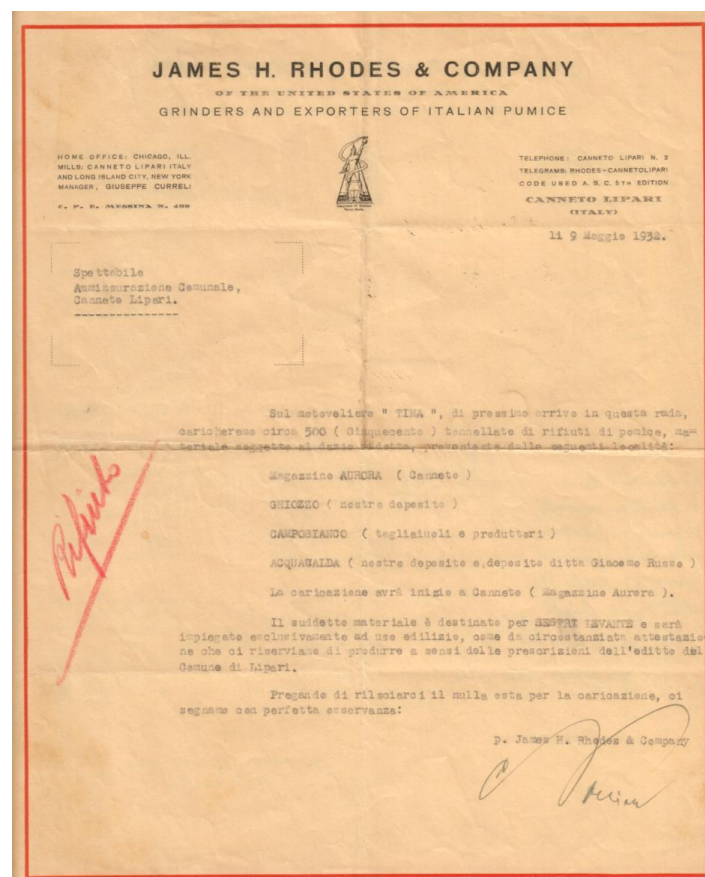
1929 operazione di carico 1



1929 operazione di carico 2



1929 operazione di carico 3



1932 Una lettera della Rhodes



Antonio Mursia

Due pergamene inedite del tabulario di Santa Maria di Licodia e San Nicolò l'Arena: le *cartulae* di Tommaso *Anglicus* (1210) e di Giacomo *de Protopapa* (1215)

Riassunto

Lo studio presenta due pergamene inedite del tabulario dei monasteri di Santa Maria di Licodia e San Nicolò l'Arena (1210 e 1215), relative alle donazioni di Tommaso *Anglicus* e Giacomo *de Protopapa*. L'analisi dei documenti consente di indagare le dinamiche patrimoniali e i rapporti tra istituzioni monastiche ed élites locali nell'area etnea in età sveva. Le fonti evidenziano il ruolo crescente dell'abbazia quale polo attrattivo per il notabilato zonale e mettono in luce una società composita, caratterizzata dalla compresenza di elementi greci, latini, angli e francesi. Particolare rilievo assumono il ruolo attivo delle donne nella gestione dei beni, la qualità della cultura notarile e la persistenza di pratiche bilingui latino-greche. Le *cartulae* si configurano, così, come strumenti privilegiati per comprendere le strategie di legittimazione e autorappresentazione delle élites nel contesto del *Regnum Siciliae*.

Abstract

The study presents two previously unpublished charters from the cartulary of the monasteries of Santa Maria di Licodia and San Nicolò l'Arena (1210 and 1215), concerning the donations made by Tommaso *Anglicus* and Giacomo *de Protopapa*. The analysis of these documents makes it possible to investigate patrimonial dynamics and the relationships between monastic institutions and local elites in the Etnean area during the Swabian period. The sources highlight the growing role of the abbey as an attractive center for the local notability and reveal a composite society characterized by the coexistence of Greek, Latin, Anglo, and French elements. Particular attention is given to the active role of women in property management, the level of notarial culture, and the persistence of Latin-Greek bilingual practices. The *cartulae* thus emerge as valuable tools for understanding strategies of legitimation and self-representation among elites within the context of the *Regnum Siciliae*.

1. Introduzione

Lo studio dei tabulari medievali costituisce uno strumento imprescindibile per la ricostruzione della storia ecclesiastica, sociale e politica della Sicilia, offrendo una lente privilegiata sulle dinamiche di potere, le strategie patrimoniali e le reti di influenza che legavano le istituzioni monastiche all'aristocrazia e ai ceti dirigenti isolani¹. Tra i fondi documentari di maggiore rilievo si segnala il tabulario dei monasteri riuniti di Santa Maria di Licodia e San Nicolò l'Arena, conservato presso le Biblioteche Riunite Civica e Antonino Ursino Recupero di Catania². Questo *corpus*, costituito tra epoca medievale e moderna, documenta le vicende di una delle principali istituzioni benedettine della Sicilia orientale e dei suoi priorati dipendenti, ubicati a Paternò, Butera e Cerami³.

¹ Per quanto riguarda le fonti documentarie siciliane editate, relativamente all'epoca normanno-sveva, si vedano: G. SPATA, *Le pergamene greche esistenti nel grande Archivio di Palermo*, Palermo 1862; ID., *Diplomi greci siciliani inediti*, in «Miscellanea di Storia Italiana» 12, 1871, pp. 5-112; S. CUSA, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale, tradotti e illustrati*, Palermo 1868-1882; R. STARRABBA, *I diplomi della cattedrale di Messina raccolti da Antonino Amico, pubblicati da un codice della Biblioteca Comunale di Palermo*, Palermo 1876-1890; G. BATTAGLIA, *I Diplomi inediti relativi all'ordinamento della proprietà fondiaria in Sicilia sotto i Normanni e gli Svevi*, Palermo 1895; C.A. GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo 1899; ID., *L'Archivio Capitolare di Girgenti. I documenti del tempo normanno svevo e il «Cartularium» del secolo XIII*, in «Archivio Storico Siciliano» 28, 1903, pp. 123-156; ID., *Le isole Eolie a proposito del «Constitutum» dell'abate Ambrogio del 1095. Studi e ricerche*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 9, 1912, pp. 159-197; K.A. KEHR, *Die Urkunden der normannisch-sicilischen Könige*, Innsbruck 1902; S. GIAMBRUNO, *Il Tabulario del monastero di S. Margherita di Polizzi*, Palermo 1909; A. DE STEFANO, F. BARTOLONI, *Diplomata regum Siciliae de gente Normannorum. I documenti originali dei normanni di Sicilia*, Roma 1954; P. COLLURA, *Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Agrigento*, Palermo 1961; A. GUILLLOU, *Les actes grecs de S. Maria di Messina. Enquête sur les populations requies d'Italie du sud et de Sicile (XIe-XIVe s.)*, Palermo 1963; L.R. MÉNAGER, *Les actes latins de S. Maria de Messina*, Palermo 1963; A. GIUFFRIDA, *Gli atti latini della cancelleria del Gran Conte Ruggero*, in «Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo» 1, 1981-1982, pp. 13-21; C. BRÜHL, *Rogerii II regis diplomata latina*, Koeln-Wien 1987; J. BECKER, *Documenti latini e greci del conte Ruggero I di Calabria e Sicilia*, Roma 2013; e M. CERRITO, *I Documenti pontifici della Sicilia normanna (1083-1198)*, Palermo 2022.

² Sulla storia delle vicende di questo tabulario si rimanda al contributo di A.R. CARBONARO, *Il tabulario dei Monasteri di Santa Maria di Licodia e di San Nicolò l'Arena di Catania*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 4/2, 2020, pp. 5-11. Notizie ancora si ritrovano in H. BRESC, *La Sicilia di San Nicolò l'Arena*, in *Quaderni del DISUM. Colloquio 2014: Abitare la frontiera. Colloquio 2015: Verso nuovi modelli di ricerca*, Duetredue Edizioni, Lentini 2017, pp. 204-224. Inoltre, sul monastero di San Nicolò l'Arena di Catania, si veda M. GAUDIOSO, *L'Abbazia di San Nicolò l'Arena di Catania*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 25, 1929, pp. 199-243, e G. GIARRIZZO, *Catania e il suo monastero. Guida del monastero dei pp. Benedettini di Catania* Francesco di Paola Guarducci, Catania 1990.

³ I rapporti tra queste istituzioni sono stati in parte indagati da L. SORRENTI, *Il patrimonio fondiario in Sicilia. Gestione delle terre e contratti agrari nei secoli XII-XV*, Milano 1984; ed EAD., *Il trono e gli altari. Beni e poteri temporali delle chiese nei rapporti col sovrano*, Milano 2004. Inoltre, si è occupato dell'abbazia di Santa Maria di Licodia e delle sue dipendenze: A. MURSIA, *Signorie e monasteri nella Sicilia normanna. Le fondazioni di Simone del Vasto tra politica e devozione*, in «Quellen und

L'interesse verso questo tabulario risale ai primi decenni del Novecento, quando Carlo Alberto Garufi si occupò di analizzare le pergamene di una delle dipendenze di Santa Maria di Licodia, ovvero quelle del priorato di Santa Maria in Valle di Josaphat. Lo studioso palermitano, che mise in dubbio la genuinità di diversi diplomi datati alla prima metà del XII secolo, riconobbe come autentici soltanto l'atto di donazione di Ansgerio del 1113 e la conferma episcopale di Maurizio, vescovo di Catania⁴. Diversi decenni dopo, Theo Kölzer e Geneviève Bresc-Bautier approfondirono la questione dell'originalità di tali documenti: essi evidenziarono come molte pergamene fossero state rielaborate o prodotte dai monaci per far fronte agli editti federiciani emessi negli anni Venti del XIII secolo, con l'obiettivo di legittimare i propri possedimenti e le proprie prerogative giurisdizionali⁵.

A partire dagli anni Settanta del Novecento, è stato Enzo Sipione a occuparsi nuovamente del tabulario catanese, pubblicando taluni diplomi sconosciuti⁶. Hanno continuato, in seguito, a interessarsi dello stesso Clara Biondi e i suoi allievi, i quali hanno curato l'edizione di un numero davvero consistente di legati testamentari del Trecento e del Quattrocento, contribuendo a una migliore comprensione della gestione patrimoniale e dei rapporti tra monachesimo, chiesa e ceti dirigenti locali⁷.

Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 103, 2023, pp. 167-182, e Id., *Abbas, episcopus, dominus. Potere tripartito e ruoli convergenti nella Sicilia normanno-sveva (secoli XI-XIII)*, Roma 2024.

⁴ C.A. GARUFI, *Il conte Enrico di Paternò e le sue donazioni al monastero di S. Maria in Valle di Josaphat*, in «Revue de l'Orient latin» 9, 1904, pp. 1-24; Id., *Il Tabulario di S. Maria in Valle di Josaphat nel tempo normanno-svevo e la data della sua falsificazione*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 5, 1905, pp. 161-183 e pp. 315-341; Id., *Gli Aleramici e i Normanni in Sicilia e nelle Puglie. Documenti e ricerche*, in *Centenario della nascita di Michele Amari*, I, Palermo 1910, pp. 47-83; Id., *Il «castrum Butere» e il suo territorio dai Bizantini ai Normanni. Note ed appunti di Storia e Toponomastica*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 11, 1914, pp. 145-170. Durante la prima metà del Novecento, si soffermò su tali documenti anche L.T. WHITE, *Latin monasticism in Norman Sicily*, Cambridge 1938 (trad. it.: *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984), pp. 430-432.

⁵ G. BRESC-BAUTIER, *Les possessions des églises de Terre Sainte en Italie du Sud (Pouille, Calabre, Sicile)*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo. Atti delle prime giornate normanno-sveve* (Bari, 28-29 maggio 1973), Bari 1975, pp. 13-40; e T. KÖLZER, *Neues zum Fälschungskomplex S. Maria de Valle Josaphat*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» 37, 1981, pp. 140-161. Inoltre, su tali documenti si è espresso pure H. BRESC, *Gli Aleramici in Sicilia: alcune nuove prospettive*, in *Bianca Lancia d'Agliano tra il Piemonte e il Regno di Sicilia*, a cura di R. BORDONE, Torino 1992, pp. 147-163. Sull'editto federiciano, cfr., invece, P. SCHEFFER-BOICORST, *Das Gesetz Kaiser Friedrichs II. De resignandis privilegiis*, in «Sitzungsberichte der Königlich-Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin» 33-52, 1900, pp. 132-162.

⁶ E. SIPIONE, *Documenti pontifici inediti o malnoti del monastero benedettino di San Nicolò l'Arena di Catania*, in «Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma» 12, 1972, pp. 479-485; e Id., *Diplomi normanni e svevi a San Nicolò l'Arena di Catania*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino 1973, pp. 471-495.

⁷ C. BIONDI, *Troina medievale: Filippo de Samona, miles*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 87, 1991, pp. 7-146; EAD., *Mentalità religiosa e patriziato urbano a Catania (secoli XIV-XV)*, Messina 2001; EAD., «... de Fortilicio Agrò»: due documenti del Tabulario del monastero di San Nicola l'Arena di

Parallelamente, uno studio condotto da Vera von Falkenhausen ha messo in luce il valore di alcuni documenti greci del tabulario, e in maniera particolare della *cartula donationis* di Agnese Basadonna rilasciata a favore del monastero di San Leone in Monte Gibello⁸. Chi scrive ha, a sua volta, proseguito l'analisi delle pergamene in *sermone latino* relative a questo priorato, pubblicando documenti inediti dell'ultimo ventennio del XII secolo⁹.

Proprio in ragione dell'interesse suscitato da tale *corpus* documentario, già a partire dai primi decenni del Novecento, si intende proseguire lo studio e l'edizione delle pergamene inedite del tabulario monastico. In tale sede, si sono prese in considerazione, così, due atti datati rispettivamente al 1210 e al 1215, concernenti le donazioni effettuate all'abbazia di Santa Maria di Licodia e al priorato di San Leone in Monte Gibello da parte di due esponenti del notabilato paternese, ossia di Tommaso *Anglicus* e Giacomo *de Protopapa*¹⁰. La pubblicazione di questi testi si propone, in tal modo, di offrire uno strumento utile per approfondire le strategie di potere e le dinamiche patrimoniali che interessarono non solo l'istituzione monastica etnea, ma più in generale le diverse componenti della società isolana tra età normanna e sveva.

Catania, in *La Valle d'Agrò. Un territorio, una storia e una destinazione. Convegno internazionale di Studi. L'età antica e medievale*, a cura di C. BIONDI, Palermo 2005, pp. 57-76; EAD., «*Turris cum molendino et fundaco in territorio di Troina*». *Patrimonio del monastero di San Nicolò l'Arena di Catania*, in *Città e vita cittadina nei Paesi dell'area mediterranea: secoli XI-XV*. Atti del convegno in onore di Salvatore Tramontana (Adrano, Bronte, Catania, Palermo 18-22 novembre 2003), a cura di B. SAIITA, Roma 2006, pp. 173-194; EAD., «*Iuratus et interrogatus dixit*». *Documenti notarili sul patrimonio del monastero di San Nicolò l'Arena di Catania (secoli XIV-XV)*, in *Studia humanitatis. Saggi in onore di Roberto Osculati*, a cura di A. ROTONDO, Roma 2011, pp. 249-268; EAD., *Il testamento di Damiano Sallimpipi. Un miles nella Sicilia del Trecento*, in *Medioevo per Enrico Pispisa*, a cura di L. CATALIOTO, Messina 2015, pp. 39-74; e N. MIRABELLA, *Le donazioni. Alle origini del patrimonio monastico*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale» 4, 2020, pp. 93-120. Inoltre, per quanto riguarda i documenti del periodo aragonese conservati all'interno del tabulario, si vedano anche i contributi di A. MURSIA, *Alcune considerazioni sulla Sicilia aragonese a partire da due pergamene inedite del Tabulario di Santa Maria di Licodia e San Nicolò l'Arena di Catania (1328-1334)*, in «Itinerarium» 91, 2025, pp. 239-245; e ID., *Nuovi dati sulla formazione del patrimonio dei 'venerabili monasteri di Santa Maria di Licodia e di San Nicolò l'Arena' in Sicilia: tre privilegi inediti dei sovrani aragonesi (1336-1361)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica» 9, 2025, pp. 227-248

⁸ V. VON FALKENHAUSEN, *Tra Catania e Paternò. Testimonianze greche dell'età normanno sveva*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici» 37, 2000, pp. 159-181.

⁹ A. MURSIA, *I documenti inediti del priorato di San Leone in Monte Gibello. Nuovi dati sui rapporti tra monasteri, aristocrazia e ceti dirigenti zionali nella Sicilia normanno-sveva*, in «Mediterranea. Ricerche storiche» 61, 2024, pp. 251-274. Sul tema dei rapporti tra ceti dirigenti e monachesimo si veda pure L. CATALIOTO, «*Gentes linguae latine*»: *feudatari normanni e insediamenti benedettini in Sicilia tra XI e XII secolo*, in «Archivio Nisseno» 12, 2018, pp. 85-103.

¹⁰ C. ARDIZZONE, *Regesto delle pergamene conservate nella Biblioteca dei PP. Benedettini di Catania, ora del Comune*, Catania 1927, pp. 49-50.

2. Le *cartulae* di Tommaso Anglicus (1210) e Giacomo de Protopapa (1215)

Nel quadro della progressiva affermazione del monastero di Santa Maria di Licodia quale centro egemone del monachesimo benedettino etneo, un ruolo non secondario, nel corso del primo decennio del XIII secolo, fu svolto dalle donazioni fondiari provenienti dal notabilato locale. Le dinamiche risultano pienamente comprensibili soltanto alla luce della parabola istituzionale del cenobio, il quale, fondato o più probabilmente rifondato da Simone del Vasto nel 1143 come monastero di famiglia della casata Aleramica, conobbe soltanto nel Duecento un progressivo consolidamento patrimoniale e giurisdizionale¹¹. In una prima fase, infatti, Santa Maria di Licodia non fu affatto destinataria privilegiata delle liberalità del notabilato zonale, probabilmente proprio in ragione della sua forte connotazione signorile e familiare. Solamente a partire dal primo ventennio del XII secolo, si registrò un significativo mutamento: il monastero, oramai inserito in una rete di relazioni più ampia e articolata, iniziò a intercettare con maggiore sistematicità le donazioni di esponenti dei ceti dirigenti locali.

Determinante, in questo senso, fu l'elevazione del priorato a dignità abbaziale nel 1205 per iniziativa dell'abate-vescovo Ruggero di Sant'Agata¹². L'evento sancì l'autonomia del cenobio e ne accrebbe sensibilmente il prestigio. Contestualmente, il priorato di San Leone *in Monte Gibello*, già dipendente dalla stessa Sant'Agata, venne aggregato alla nuova abbazia, entrando a far parte di un sistema monastico unitario e gerarchicamente strutturato¹³. La riorganizzazione determinò, così, un rafforzamento delle capacità attrattive del monastero licodiese nei confronti delle *élites* locali, le quali trovarono nell'abbazia un interlocutore privilegiato per la gestione delle proprie strategie patrimoniali e devozionali. San Leone, d'altra parte, aveva già assunto, nel corso del XII secolo, un ruolo di primaria importanza quale centro di *pietas* del versante meridionale dell'Etna. La sua rifondazione, avvenuta nel 1137 su iniziativa del marchese Enrico del Vasto – cognato e genero di Ruggero

¹¹ A. MURSIA, *Signorie e monasteri*, cit., pp. 167-182. Sui monasteri privati e di famiglia la bibliografia è corposa. Per un inquadramento generale si rimanda a S.M. COLLAVINI, *Eigenkirche*, in *Dizionario di Storia*, Milano 1993, pp. 443-444; G. SERGI, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel Medioevo italiano*, Roma 1994; L. PROVERO, *L'Italia dei poteri locali*, Roma 1998; e S. WOOD, *The proprietary Church in the Medieval West*, Oxford 2006.

¹² R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata, editio tertia emendata et continuatione aucta cura et studio Antonini Mongitore*, Panormi 1733. p. 1159.

¹³ Si rimanda anzitutto ai contributi contenuti nei volumi *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*. Atti del I convegno internazionale della Arcidiocesi di Catania (Catania 25-27 novembre 1992), a cura di G. ZITO, Torino 1995, e *Chiesa e società in Sicilia. I secoli XII-XVI*. Atti del II convegno internazionale dell'Arcidiocesi di Catania (25-27 novembre 1993), a cura di G. ZITO, Torino 1995. Si vedano, inoltre, A. LONGHITANO, *La parrocchia nella diocesi di Catania prima e dopo il Concilio di Trento*, Palermo 1977 (II edizione riveduta e accresciuta, Troina-Catania 2017, pp. 16-17); J. BECKER, *Documenti*, cit., pp. 92-96; V.R. IMPERIA, *I vescovati nella Sicilia normanna (secc. XI-XIII). Potestà normative e competenze giurisdizionali in un territorio multiculturale*, Palermo 2022, pp. 171 e ss; e A. MURSIA, *Abbas*, cit., pp. 30-37.

I nonché padre Simone –, si inseriva nel più ampio processo di riorganizzazione ecclesiastica del territorio promosso dai nuovi *dominatores* in epoca normanna¹⁴. A partire dal terzo venticinquennio del XII secolo, il cenobio fu destinatario di un numero crescente di concessioni e lasciti *pro anima*, che ne accrebbero il patrimonio e ne consolidarono il ruolo di punto di riferimento religioso e sociale per le comunità locali. Esso si inserì, così, stabilmente nelle strategie di autorappresentazione e di legittimazione del notabilato zonale. Ed è proprio in questo contesto che si collocano le due pergamene qui edite, che testimoniano in maniera esemplare la prosecuzione di tali dinamiche nei primi due decenni del XIII secolo. Esse documentano non solo trasferimenti di proprietà, ma anche forme di interazione tra gruppi sociali differenti, rivelando la complessità del tessuto socio-economico paternese e, più in generale, dell'area etnea in età sveva.

La prima pergamena, datata all'11 giugno 1210, riguarda la conferma di una donazione effettuata da Irene, figlia di *Iohannes de Paterniti*, e ratificata dal marito Tommaso *Anglicus*¹⁵. L'atto si configura come una *cartula confirmationis*, nella quale il donatore dichiara esplicitamente di volere rispettare e consolidare la volontà della consorte, evitando qualsiasi futura contestazione. Questo elemento appare di particolare rilievo in quanto evidenzia il ruolo attivo delle donne nella gestione patrimoniale, pur all'interno di un sistema giuridico che richiedeva la ratifica maschile per garantire la piena efficacia dell'atto. L'oggetto della donazione è un *hortus* denominato *de Potokiru*, situato nel territorio di Paternò e descritto attraverso una dettagliata periegesi dei confini, che include elementi naturali e infrastrutturali quali rocce, vie pubbliche, canneti e percorsi diretti verso il *castrum* e i mulini¹⁶. La descrizione restituisce l'immagine di un paesaggio agrario già fortemente strutturato, nel quale le proprietà fondiarie risultano inserite in una rete di comunicazioni e di sfruttamento delle risorse ben definita. La menzione, inoltre, di un canone annuo di venti tarì, dovuto alla chiesa catanese, indica la persistenza di diritti pregressi sul bene, che vengono trasferiti insieme alla proprietà. Dal punto di vista sociale, il documento offre uno spaccato significativo della composizione della società locale. I nomi dei testimoni, tra i quali figurano individui qualificati da *cognomina* di diversa origine, suggeriscono la presenza di un ambiente composito, nel quale coesistono elementi di tradizione latina e componenti riconducibili alla matrice greca. In questo contesto si inserisce lo stesso Tommaso *Anglicus*, protagonista dell'atto, il cui *cognomen* rinvia a un'origine familiare di ambito anglo-normanno, confermando la stratificazione etnica e culturale delle *élites* locali. La

¹⁴ Cfr. C.A. GARUFI, *Gli Aleramici e i Normanni*, cit., pp. 47-83; e A. MURSIA, *I documenti*, cit., pp. 251-274.

¹⁵ C. ARDIZZONE, *Regesto delle pergamene*, cit., p. 49.

¹⁶ Sui mulini in Sicilia in età medievale, cfr. H. BRESCH, *Moulins et paroires: l'équipement hydraulique de la Sicile (XII e-XIII e siècles)*, in *Oriente e occidente tra medioevo ed età moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, a cura di L. BALLETO, Genova 1997, pp. 143-164.

compresenza di individui provenienti da ambiti geografici differenti è ulteriormente attestata dalla presenza, tra i testimoni, di un *Nicolaus Francigena*, che rimanda a un'origine francese, e di un *Manfredus Amantaneus*, verosimilmente originario da Amantea. Quest'ultimo dato appare particolarmente significativo, in quanto si inserisce nel quadro delineato da Vera von Falkenhausen circa la mobilità di gruppi calabresi verso la Sicilia orientale e la persistente vitalità della lingua greca tra queste comunità¹⁷.

Accanto a queste figure appare pure *Pandolfus Corviseri*, il cui *cognomen* sembra rinviare a un'attività artigianale connessa alla lavorazione del cuoio, suggerendo la presenza, all'interno del gruppo dei testimoni, di esponenti di un ceto produttivo non marginale, inserito nei circuiti economici locali e dotato di una riconosciuta capacità di partecipazione alla vita giuridica e documentaria¹⁸. Degna di nota è, infine, la presenza di un *Michael de Sancto Cono*, il cui riferimento toponimico richiama un edificio di culto situato verosimilmente lungo l'asse viario che collegava Paternò a *Rechalena*¹⁹, l'attuale Ragalna, offrendo, in tale maniera, un ulteriore

¹⁷ Sulla complessità della società siciliana in epoca normanno-sveva, cfr., tra gli altri, gli studi di S. TRAMONTANA, *Popolazione, distribuzione della terra e classi sociali nella Sicilia di Ruggero il Gran Conte*, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello stato normanno*. Atti delle seconde giornate normanno-sveve (Bari 19-21 maggio 1975), a cura di G. MUSCA, Bari 1977, pp. 223-280; ID., *Gestione del potere, rivolte e ceti al tempo di Stefano di Perche*, in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi*. Atti delle quarte giornate normanno sveve (Bari-Gioia del Colle, 8-10 ottobre 1979), Bari 1981, pp. 79-101; V. VON FALKENHAUSEN, *I gruppi etnici nel regno di Ruggero II e la loro partecipazione al potere*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*. Atti delle terze giornate normanno-sveve (Bari, 23-25 maggio 1977), Bari 1979, pp. 133-156; EAD., *Il popolamento: etnie, fedi, insediamenti*, in *Terra e uomini nel mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle settime giornate normanno-sveve (Bari 15-17 ottobre 1985), a cura di G. MUSCA, Bari 1987, pp. 39-73; EAD., *La presenza dei Greci nella Sicilia normanna. L'apporto della documentazione archivistica in lingua greca*, in «Byzantino-Sicula» 4, 2002, pp. 31-72; A. MESSINA, *Gli arabi cristiani della Sicilia normanna*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia» 46, 1992, pp. 338-488; H. BRESCH, *Arabs Christian in the Western Mediterranean (XII-XIII Centuries)*, in «Library of Mediterranean history» 1, 1994, pp. 3-45; H. ENZENSBERGER, *I greci nel Regno di Sicilia. Aspetti della loro vita religiosa, sociale, economica alla luce del diritto canonico latino e di altre fonti latine*, in «Rassegna storica online» 1, 2000, pp. 1-47 (consultato in www.storiaonline.org [20 aprile 2023]); A. METCALFE, *Muslim and Christians in Norman Sicily. Arabic speakers and the end of islam*, London 2002. Inoltre, sul tema del multiculturalismo cfr. A. NEF, *Fortuna e sfortuna di un tema: la Sicilia multiculturale*, in *Rappresentazioni e immagini della Sicilia tra storia e storiografia*. Atti del convegno di Studi, a cura di F. BENIGNO, C. TORRISI, Caltanissetta 2003, pp. 149-170; mentre sul pluralismo religioso vd. EAD., *Pluralisme religieux et État monarchique dans la Sicile des XIIe et XIIIe siècles*, in *Politique et religion en Méditerranée. Moyen Âge et époque contemporaine*, a cura di H. BRESCH et alii, Saint Denis 2008, pp. 237-254.

¹⁸ Sui mestieri praticati nella Sicilia normanna, cfr. A. MESSINA, *Uomini e mestieri della Sicilia normanna*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 73, 1993, pp. 19-51. Inoltre, per quanto riguarda il ceto borghese notizie si ritrovano in V. D'ALESSANDRO, *Terra, nobili e borghesi nella Sicilia medievale*, Palermo 1994.

¹⁹ Il riferimento alla clausura di San Cono si ritrova per la prima volta nel diploma di Simone del Vasto rilasciato al monaco Geremia (per questo, cfr. S. CUSA, *I diplomi*, cit., p. 559-562). Il toponimo è

indizio della rete di relazioni territoriali entro cui si collocano i soggetti coinvolti nell'atto.

Il secondo documento, datato al giugno 1215, presenta caratteristiche sensibilmente diverse e consente di cogliere un ulteriore livello di articolazione delle dinamiche sociali, istituzionali e culturali che interessano l'area etnea nei primi decenni del XIII secolo²⁰. Protagonista è *Iacobus de Protopapa*, qualificato come *iudex*, figura che si colloca ai vertici dell'amministrazione locale. Il suo nome, che richiama il titolo bizantino di *protopapas*, suggerisce un'origine familiare legata al clero greco e testimonia la persistenza di *élites* di tradizione pre-normanna o emigrate ancora una volta dalla Calabria e pienamente integrate nel sistema istituzionale di epoca sveva²¹. L'atto è redatto in forma di *cartula donationis* e si distingue per la presenza di un'arenga ampia e retoricamente elaborata, incentrata sul tema della caducità delle cose terrene e sulla necessità di accumulare meriti spirituali. Questo sviluppo formale, non sempre attestato in documenti di ambito locale, indica un livello elevato di cultura notarile e una consapevole adesione a modelli scrittori di tradizione più ampia²². La donazione riguarda una *pecia terre*, i cui confini sono descritti con estrema precisione attraverso il ricorso a elementi quali pietre segnate da croci, creste, fossati, torrenti secchi e oliveti. Particolarmente significativa è la presenza di termini confinari contrassegnati dal segno della croce, che svolgono una funzione non solo pratica ma anche simbolica, contribuendo a sacralizzare lo spazio e a rafforzare l'invulnerabilità della proprietà. Il riferimento alla *via* proveniente da Randazzo se, da un lato, consente di collocare il bene all'interno di un sistema viario di ampia percorrenza, che collegava il versante settentrionale dell'Etna con quello meridionale, dall'altro, non permette di individuare con precisione l'ubicazione dell'appezzamento di terra²³. Un elemento di grande rilievo è rappresentato, inoltre, dal bilinguismo attestato nel documento. A differenza della pergamena del 1210, nel

documentato ancora nel 1361, nella pergamena di donazione del feudo La Mancusa all'abbazia di Santa Maria di Licodia, come si riportato in A. MURSIA, *Nuovi dati*, cit., p. 240.

²⁰ C. ARDIZZONE, *Regesto delle pergamene*, cit., pp. 50-49.

²¹ V. VON FALKENHAUSEN, *Postfazione*, in A. MURSIA, *Abbas*, cit., pp. 157-163.

²² Sul notariato nella Sicilia medievale, cfr. H. BRESC, *Il notariato nella società siciliana medioevale*, in *Per una storia del notariato meridionale*, Roma 1982, pp. 191-220; M. CARVALE, *Notaio e documento notarile nella legislazione normanno-sveva*, in *Civiltà del Mezzogiorno d'Italia. Libro scrittura documento in età normanno-sveva*, Atti del convegno dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Napoli-Badia dei Tirreni, 14-18 ottobre 1991), a cura di F. D'ORIA, Salerno 1994, pp. 333-358; e, infine, O. CONDORELLI, *Profili del notariato in Italia Meridionale, Sicilia e Sardegna (secoli XII-XIX)*, in *Handbuch zur Geschichte des Notariats der europäischen Traditionen*, a cura di M. SCHMOECKEL, W. SCHUBERT, Baden-Baden 2009, pp. 65-124.

²³ Sulla viabilità nell'area etnea in epoca medievale, cfr. L. ARCIFA, *Un'area di strada nel medioevo: la media valle del Simeto*, in *Tra Etna e Simeto. La ricerca archeologica ad Adrano e nel suo territorio*, a cura di G. LAMAGNA, Giarre 2009, pp. 185-199, e A. MURSIA, *La «via que venit a Messana in Adernione». Viabilità e infrastrutture sul versante meridionale dell'Etna tra XI e XII secolo*, in *Città e territorio nel Mediterraneo antico. Scritti offerti ad Edoardo Tortorici*, a cura di R. BRANCATO, Roma 2023, 409-418.

quale la presenza del greco è limitata alle sottoscrizioni di alcuni testimoni, nell'atto del 1215 essa si manifesta in maniera più marcata attraverso l'autografia del donatore, che utilizza una formula precisa per attestare il proprio consenso. Il dato conferma, così, la persistenza di una diglossia funzionale, in cui il latino si afferma come lingua dell'amministrazione e del diritto, mentre il greco continua a svolgere probabilmente una funzione identitaria e culturale.

3. Conclusioni

Le due pergamene di Tommaso *Anglicus* e di Giacomo *de Protopapa* offrono uno spaccato assai interessante delle dinamiche di potere, delle strategie patrimoniali e dei meccanismi di autorappresentazione che caratterizzavano il monachesimo benedettino dell'area etnea nei primi decenni del XIII secolo. Esse non si limitano a documentare trasferimenti di beni, ma restituiscono la complessità di una società in cui le *élites* locali intrecciavano interessi spirituali, economici e politici, in dialogo costante con istituzioni religiose e funzionari pubblici²⁴. Il confronto tra i due atti evidenzia, così, un'evoluzione significativa del ruolo dell'abbazia di Santa Maria di Licodia e del priorato di San Leone. La pergamena del 1210 riflette una dimensione ancora prevalentemente familiare e locale, in cui la gestione della donazione si intrecciava con la presenza attiva delle donne e con reti sociali che superavano il nucleo familiare. Il documento del 1215 mostra, invece, un'istituzione inserita in un contesto più ampio: la figura del *iudex* Giacomo *de Protopapa*, con il suo cognome di derivazione greca, testimonia la persistenza di tradizioni pre-normanne e l'integrazione di *élites* locali in un sistema di autorità formalizzato. La presenza di formule greche all'interno della *cartula* e la cura retorica dell'arenga indicano un livello culturale elevato, capace di coniugare legittimazione spirituale e prestigio sociale con una raffinata consapevolezza simbolica. Di rilievo è anche la rappresentazione dello spazio e del paesaggio: entrambi i documenti descrivono i confini dei beni intrecciando elementi naturali, infrastrutturali e simbolici. L'uso del segno della croce sui confini, la perizia nella descrizione dei luoghi e l'indicazione delle vie di collegamento mostrano come la proprietà monastica non fosse solo un bene economico, ma un nodo di relazioni sociali, culturali e religiose, capace di connettere comunità, individui e tradizioni differenti.

Infine, le due *cartulae* riferiscono di una società etnea plurale e dinamica: la compresenza di nomi di origine greca, latina, anglo-normanna e calabrese segnala reti di mobilità e interazione che travalicano i confini locali, confermando come il monachesimo e le *élites* fossero parte di un sistema integrato e ampio di relazioni

²⁴ Sul trasferimento dei beni nella Sicilia medievale, nel corso della prima metà del Novecento, si occupò M. GAUDIOSO, *Ricerche sul trasferimento dei beni immobili in Sicilia nei secoli XII-XIV*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 30, 1934, pp. 64-79.

culturali e politiche²⁵. I documenti vanno, dunque, letti non solo come fonti patrimoniali, ma anche come strumenti per comprendere la stratificazione etnica, culturale e sociale di una regione particolare inserita in un sistema più complesso quale era il *Regnum Siciliae*, nell'ambito della quale elementi normanni e greci continuarono a dialogare in maniera costante nel corso del XIII secolo.

4. Appendice documentaria

4.1

Tommaso *Anglicus*, di propria volontà e senza costrizione, conferma e ratifica la donazione compiuta dalla moglie Irene, figlia del fu Giovanni *de Paterniti*, a favore della chiesa di San Leone, nella persona dell'abate Pietro. La donazione riguarda un orto detto *de Potokiru*, situato nel territorio di Paternò, posseduto *iure patrimonii* dalla stessa Irene, offerto per la salvezza della propria anima, del padre e dei parenti.

Paternò?, 1215, 11 giugno, ind. XIII.

Catania, Biblioteche Riunite Civica e Antonino Ursino Recupero, *Tabulario dei Monasteri di Santa Maria di Licodia e San Nicolò l'Arena*, pergamena nr. 42 (ex 1. 60. A. 1). Inedita. Originale. Dimensioni 211 x 310 mm.

Regesto: C. ARDIZZONE, *Regesto delle pergamene*, cit., p. 49.

✠ Signum proprie manus Tome Anglici ✠ Signum proprie manus Herin uxoris eius.
✠ Signum manus Agnetis filie sue.

In eterni Dei nomine. Amen. Anno salutifere incarnationis domini nostri Iesu Christi MCCX, indictionis XIII, | undecimo die mensis iunii. Notum sit omnibus tam modernis quam futuris, quod ego Tomas Anglicus | superius pretitulatus cum viderem quoddam privilegium quod domina Herin uxor mea, filia quondam Iohannis de Paterniti, fece|rat de quodam orto qui vocatur de Potokiru, quem in tenimento Paternionis iure patrimonii possederat. Quem | videlicet ecclesie Sancti Leonis per manus prioris Petri dederat pro anima sua et patris sui adque omnium parentum suorum; pro | non cassando nec dirumpendo ordinacionem et voluntatem uxoris mee et de bona et spontanea voluntate mea nullo | cogente, adque pro redemptione anime mee meorumque predecessorum. Concedo et confirmo ipsum ortum in | perpetuum ecclesie sancti Leonis per manus fratris Petri eiusdem ecclesie

²⁵ J.M. MARTIN, *L'immigrazione normanna, inglese e francese nel regno normanno di Sicilia*, in *Studi in onore di Salvatore Tramontana*, a cura di E. CUOZZO, Ariano Irpino 2003, pp. 281-290.

venerabilis abatis, ut de cetero eundem ortum | habeat et libere in perpetuum possideat absque mea meorumque successorum calumpnia et contradictione. Verum quia socer | meus predictus Iohannes de Paterniti olim statuerat quod super eidem orti redditum tarenis XX de canonico presbiterorum qui | eorum Paternionis, Cathinensi ecclesie, persolverent. Tali tenore volo et concedo ut prephata ecclesia sancti Leonis tarenos dictos | pro eodem orto annuatim persolvere teneatur. Habet autem hos fines: ab oriente est saxum magnum et via sub sa|xo que tendit ad castrum; ab occidente est murus qui est inter ortum Potokirum et terram que Tomasii Farachii | fuit, et vadit per cannetum usque ad viam publicam; ad meridiem est superior limes et tendit recta linea susum ad viam | que est ante sancti Marci ecclesiam; a septentrione est via publica que vadit ad molendinos. His finibus concluditur | et terminatur. Si quis autem hanc confirmacionem frangere voluerit, sit maledictus a Deo omnipotenti et sub pena | excomunicacionis teneatur. Amen. Ad huius autem rei confirmacionem presens privilegium ipsi ecclesie fieri feci per manus presbiteri | Guillelmi de Urculario in presentia bonorum hominum subscriptorum. Anno, mense, die et indictione pretitulatis huius | [...]. ✠ Ego presbiter Martinus testis sum. ✠ ἐγὼ [...] χειρὶ ὑπέγραψα. ✠ Ego Nico|laus Francigena testis sum. ✠ Ego Clarim testis sum. ✠ Ego Petrus diaconus testis sum. | ✠ Ego Manfredus Amanteneo testis sum. ✠ Ego Pandolfus Corviseri testis sum. ✠ Ego Corbizu testis sum. | ✠ Ego Iohannes de Martise testis sum. ✠ Ego Micael testis sum. ✠ Ego Petrus de no[...] testis sum. ✠ ἐγὼ [...] ὑπέγραψα. ✠ Ego Michael de Sancto Cono testis sum.

4.2

Giacomo *de Protopapa*, giudice, mosso da intenti di salvezza spirituale e per la remissione dei propri peccati, dona in perpetuo una porzione di terra alla chiesa di Santa Maria di Licodia e di San Leone, nelle mani dell'abate Ruggero e dei suoi successori, nonché della comunità monastica.

Paternò?, 1215, 25 giugno, ind. III.

Catania, Biblioteche Riunite Civica e Antonino Ursino Recupero, *Tabulario dei Monasteri di Santa Maria di Licodia e San Nicolò l'Arena*, pergamena nr. 43 (ex 1. 60. A. 4). Inedita. Originale. Dimensioni 154 x 244 mm.

Regesto: C. ARDIZZONE, *Regesto delle pergamene*, cit., pp. 49-50.

✠ συνεχώρησα Ἰάκωβος ὁ τοῦ πρωτοπαπᾶ χειρὶ ἐμῇ

✠ In nomine domini ac salvatoris nostri Iesu Christi amen. Anno incarnationis | domini MCCXV, [...] mense iunii, indictionis tertie. Quoniam iura | mortalium more variantur cotidie, subitanee subiacent infirmitati, et | mundi huius negocia sunt

transitoria et caduca. Idcirco cum aliquis homo devoto | spiritu inspiciat ut possit
thesaurizare in celis, sanctam margaritam volens | comparare, debet prius omnia
que habet relinquere seu ecclesiis Cristi distribuere, ut | quod reliquit in terris
multiplicatum possit invenire in celis. Hac igitur spe et fiducia ego | Iacobus de
Protopapa iudex clarifico vobis omnibus hominibus, tam presentibus quam futuris,
| per hoc presens scriptum, quia in remissionem divinam delictorum et peccaminum
meorum | ad domum Beate Marie de Licodia et Sancti Leonis domno abbati Rogerio
presenti | et eius successoribus pariter et omnibus fratribus in eodem loco deo
servientibus, concedo et dono peciam unam | terre imperpetuum ad possidendum.
Que terra dividitur hiis finibus: ab oriente | est lapis unus cum signaclo sancte crucis.
De ipso lapide ascendit per cristam usque ad alium | lapidem qui non est eradicatus.
De ipso lapide vadit ad alium lapidem eradicatum | et de eodem vadit ad caput criste
in armacham iuxta torrentem siccum et de ipsa armachia vadit ad viam que | currit
de Randacio usque ad illam macclam magnam, et de ipso vadit per fossam et ab inde
descendit in | lapidem in quo est signaculum crucis iuxta olivetum.
De ipso lapide descendit per fossam et vadit ad meridiem, de ipso vadit | per fossam
ad rivum usque ad medietatem ubi est murus vetus iuxta torrentem | siccum. De
inde itur recte ad illam petram. Et de ipsa petra pergit in ipsum | primum lapidem
ubi incepti sunt fines. Ita ut de ipsa pecia terre nullam partem faciat exinde, | sed in
potestate iam dicte ecclesie permaneat et reddi omni anno faciat [...], et sicut
iungitur cum lapidibus.

✠ Μηνὶ Ἰουνίῳ κέ' ἰνδικτιῶνος γ' ✠ χειρὶ Ἰακώβου πρωτοπαπᾶ | ✠ Ego Ricardus
testis subscripsi. ✠ Ego Fabianus capellanus testis subscripsi. ✠ [...] Bernardus
testis sum | ✠ Guillelmus Flocca iuvenis testis subscripsi. ✠ Paganus de Henrico
senior testis subscripsi. | ✠ Ego Michael de Figulina testis. ✠ Ego Nicolaus [...] testis
subscripsi. ✠ Andreas Magozunys testis.

Riferimenti bibliografici

- A. ARCIFA, *Un'area di strada nel medioevo: la media valle del Simeto*, in *Tra Etna e Simeto. La ricerca archeologica ad Adrano e nel suo territorio*, a cura di G. LAMAGNA, Giarre 2009, pp. 185-199.
- C. ARDIZZONE, *Regesto delle pergamene conservate nella Biblioteca dei PP. Benedettini di Catania, ora del Comune*, Catania 1927.
- G. BATTAGLIA, *I Diplomi inediti relativi all'ordinamento della proprietà fondiaria in Sicilia sotto i Normanni e gli Svevi*, Palermo 1895.
- J. BECKER, *Documenti latini e greci del conte Ruggero I di Calabria e Sicilia*, Roma 2013.
- C. BIONDI, *Troina medievale: Filippo de Samona, miles*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 87, 1991, pp. 7-146.
- EAD., *Mentalità religiosa e patriziato urbano a Catania (secoli XIV-XV)*, Messina 2001.
- EAD., «... de Fortilicio Agrò»: *due documenti del Tabulario del monastero di San Nicola l'Arena di Catania*, in *La Valle d'Agrò. Un territorio, una storia e una destinazione. Convegno internazionale di Studi. L'età antica e medievale*, a cura di C. BIONDI, Palermo 2005, pp. 57-76.
- EAD., «*Turris cum molendino et fundaco in territorio di Troina*». *Patrimonio del monastero di San Nicolò l'Arena di Catania*, in *Città e vita cittadina nei Paesi dell'area mediterranea: secoli XI-XV. Atti del convegno in onore di Salvatore Tramontana*, a cura di B. SAITTA, Roma 2006, pp. 173-194.
- EAD., «*Iuratus et interrogatus dixit*». *Documenti notarili sul patrimonio del monastero di San Nicolò l'Arena di Catania (secoli XIV-XV)*, in *Studia humanitatis. Saggi in onore di Roberto Osculati*, a cura di A. ROTONDO, Roma 2011, pp. 249-268.
- EAD., *Il testamento di Damiano Sallimpipi. Un miles nella Sicilia del Trecento*, in *Medioevo per Enrico Pispisa*, a cura di L. CATALIOTO, Messina 2015, pp. 39-74.
- H. BRESC, *Il notariato nella società siciliana medioevale*, in *Per una storia del notariato meridionale*, Roma 1982, pp. 191-220.
- ID., *Arabs Christian in the Western Mediterranean (XII-XIII Centuries)*, in «Library of Mediterranean History» 1, 1994, pp. 3-45.

ID., *Gli Aleramici in Sicilia: alcune nuove prospettive*, in Bianca Lancia d'Agliano tra il Piemonte e il Regno di Sicilia, a cura di R. BORDONE, Torino 1992, pp. 147-163.

ID., *Moulins et paroirs: l'équipement hydraulique de la Sicile (XIIe-XIIIe siècles)*, in Oriente e occidente tra medioevo ed età moderna. Studi in onore di Geo Pistarino, a cura di L. BALLETTTO, Genova 1997, pp. 143-164.

ID., *La Sicilia di San Nicolò l'Arena*, in Quaderni del DISUM. Colloquio 2014: Abitare la frontiera. Colloquio 2015: Verso nuovi modelli di ricerca, Lentini 2017, pp. 204-224.

G. BRESC-BAUTIER, *Les possessions des églises de Terre Sainte en Italie du Sud (Pouille, Calabre, Sicile)*, in Roberto il Guiscardo e il suo tempo. Atti delle prime giornate normanno-sveve (Bari, 28-29 maggio 1973), Bari 1975, pp. 13-40.

C. BRÜHL, *Rogarii II regis diplomata latina*, Koeln-Wien 1987.

A.R. CARBONARO, *Il tabulario dei Monasteri di Santa Maria di Licodia e di San Nicolò l'Arena di Catania*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 4/2, 2020, pp. 5-11.

M. CARVALE, *Notaio e documento notarile nella legislazione normanno-sveva*, in Civiltà del Mezzogiorno d'Italia. Libro scrittura documento in età normanno-sveva, a cura di F. D'ORIA, Salerno 1994, pp. 333-358.

L. CATALIOTO, «*Gentes linguae latine*»: feudatari normanni e insediamenti benedettini in Sicilia tra XI e XII secolo, in «Archivio Nisseno» 12, 2018, pp. 85-103.

M. CERRITO, *I Documenti pontifici della Sicilia normanna (1083-1198)*, Palermo 2022.

Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna. Atti del I convegno internazionale della Arcidiocesi di Catania (Catania 25-27 novembre 1992), a cura di G. ZITO, Torino 1995.

Chiesa e società in Sicilia. I secoli XII-XVI. Atti del II convegno internazionale dell'Arcidiocesi di Catania (25-27 novembre 1993), a cura di G. ZITO, Torino 1995.

S.M. COLLAVINI, *Eigenkirche*, in Dizionario di Storia, Milano 1993, pp. 443-444.

P. COLLURA, *Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Agrigento*, Palermo 1961.

O. CONDORELLI, *Profili del notariato in Italia Meridionale, Sicilia e Sardegna (secoli XII-XIX)*, in Handbuch zur Geschichte des Notariats der europäischen Traditionen, a cura di M. SCHMOECKEL, W. SCHUBERT, Baden-Baden 2009, pp. 65-124.

S. CUSA, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale, tradotti e illustrati*, Palermo 1868-1882.

V. D'ALESSANDRO, *Terra, nobili e borghesi nella Sicilia medievale*, Palermo 1994.

A. DE STEFANO, F. BARTOLONI, *Diplomata regum Siciliae de gente Normannorum. I documenti originali dei normanni di Sicilia*, Roma 1954.

H. ENZENSBERGER, *I greci nel Regno di Sicilia. Aspetti della loro vita religiosa, sociale, economica alla luce del diritto canonico latino e di altre fonti latine*, in «Rassegna storica online» 1, 2000, pp. 1-47.

V. VON FALKENHAUSEN, *I gruppi etnici nel regno di Ruggero II e la loro partecipazione al potere*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II. Atti delle terze giornate normanno-sveve (Bari, 23-25 maggio 1977)*, Bari 1979, pp. 133-156.

EAD., *Il popolamento: etnie, fedi, insediamenti*, in *Terra e uomini nel mezzogiorno normanno-svevo. Atti delle settime giornate normanno-sveve (Bari 15-17 ottobre 1985)*, a cura di G. MUSCA, Bari 1987, pp. 39-73.

EAD., *Tra Catania e Paternò. Testimonianze greche dell'età normanno-sveva*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici» 37, 2000, pp. 159-181.

EAD., *La presenza dei Greci nella Sicilia normanna. L'apporto della documentazione archivistica in lingua greca*, in «Byzantino-Sicula» 4, 2002, pp. 31-72.

EAD., *Postfazione*, in A. MURSIA, *Abbas, episcopus, dominus. Potere tripartito e ruoli convergenti nella Sicilia normanno-sveva (secoli XI-XIII)*, Roma 2024, pp. 157-163.

C.A. GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo 1899.

ID., *L'Archivio Capitolare di Girgenti. I documenti del tempo normanno-svevo e il «Cartularium» del secolo XIII*, in «Archivio Storico Siciliano» 28, 1903, pp. 123-156.

ID., *Il conte Enrico di Paternò e le sue donazioni al monastero di S. Maria in Valle di Josaphat*, in «Revue de l'Orient latin» 9, 1904, pp. 1-24.

ID., *Il Tabulario di S. Maria in Valle di Josaphat nel tempo normanno-svevo e la data della sua falsificazione*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 5, 1905, pp. 161-183 e 315-341.

ID., *Gli Aleramici e i Normanni in Sicilia e nelle Puglie. Documenti e ricerche*, in *Centenario della nascita di Michele Amari*, I, Palermo 1910, pp. 47-83.

ID., *Le isole Eolie a proposito del «Constitutum» dell'abate Ambrogio del 1095. Studi e ricerche*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 9, 1912, pp. 159-197.

ID., *Il «castrum Butere» e il suo territorio dai Bizantini ai Normanni. Note ed appunti di Storia e Toponomastica*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 11, 1914, pp. 145-170.

M. GAUDIOSO, *L'Abbazia di San Nicolò l'Arena di Catania*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 25, 1929, pp. 199-243.

ID., *Ricerche sul trasferimento dei beni immobili in Sicilia nei secoli XII-XIV*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 30, 1934, pp. 64-79.

S. GIAMBRUNO, *Il Tabulario del monastero di S. Margherita di Polizzi*, Palermo 1909.

G. GIARRIZZO, *Catania e il suo monastero. Guida del monastero dei pp. Benedettini di Catania* Francesco di Paola Guarducci, Catania 1990.

A. GIUFFRIDA, *Gli atti latini della cancelleria del Gran Conte Ruggero*, in «Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo» 1, 1981-1982, pp. 13-21.

A. GUILLOU, *Les actes grecs de S. Maria di Messina. Enquête sur les populations grecques d'Italie du Sud et de Sicile (XIe-XIVe s.)*, Palermo 1963.

V.R. IMPERIA, *I vescovati nella Sicilia normanna (secc. XI-XIII). Potestà normative e competenze giurisdizionali in un territorio multiculturale*, Palermo 2022.

K.A. KEHR, *Die Urkunden der normannisch-sicilischen Könige*, Innsbruck 1902.

T. KÖLZER, *Neues zum Fälschungskomplex S. Maria de Valle Josaphat*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» 37, 1981, pp. 140-161.

A. LONGHITANO, *La parrocchia nella diocesi di Catania prima e dopo il Concilio di Trento*, Palermo 1977; II ed. riveduta e accresciuta, Troina-Catania 2017.

J.M. MARTIN, *L'immigrazione normanna, inglese e francese nel regno normanno di Sicilia*, in *Studi in onore di Salvatore Tramontana*, a cura di E. CUOZZO, Ariano Irpino 2003, pp. 281-290.

L.R. MÉNAGER, *Les actes latins de S. Maria de Messina*, Palermo 1963.

A. MESSINA, *Gli arabi cristiani della Sicilia normanna*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia» 46, 1992, pp. 338-488.

ID., *Uomini e mestieri della Sicilia normanna*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 73, 1993, pp. 19-51.

A. METCALFE, *Muslim and Christians in Norman Sicily. Arabic speakers and the end of Islam*, London 2002.

N. MIRABELLA, *Le donazioni. Alle origini del patrimonio monastico*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 4, 2020, pp. 93-120.

A. MURSIA, *La «via que venit a Messana in Adernione». Viabilità e infrastrutture sul versante meridionale dell'Etna tra XI e XII secolo*, in *Città e territorio nel Mediterraneo antico. Scritti offerti ad Edoardo Tortorici*, a cura di R. BRANCATO, Roma 2023, pp. 409-418.

ID., *Signorie e monasteri nella Sicilia normanna. Le fondazioni di Simone del Vasto tra politica e devozione*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 103, 2023, pp. 167-182.

ID., *Abbas, episcopus, dominus. Potere tripartito e ruoli convergenti nella Sicilia normanno-sveva (secoli XI-XIII)*, Roma 2024.

ID., *I documenti inediti del priorato di San Leone in Monte Gibello. Nuovi dati sui rapporti tra monasteri, aristocrazia e ceti dirigenti zonali nella Sicilia normanno-sveva*, in «Mediterranea. Ricerche storiche» 61, 2024, pp. 251-274.

ID., *Alcune considerazioni sulla Sicilia aragonese a partire da due pergamene inedite del Tabulario di Santa Maria di Licodia e San Nicolò l'Arena di Catania (1328-1334)*, in «Itinerarium» 91, 2025, pp. 239-245.

ID., *Nuovi dati sulla formazione del patrimonio dei «venerabili monasteri di Santa Maria di Licodia e di San Nicolò l'Arena» in Sicilia: tre privilegi inediti dei sovrani aragonesi (1336-1361)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica» 9, 2025, pp. 227-248.

A. NEF, *Fortuna e sfortuna di un tema: la Sicilia multiculturale*, in *Rappresentazioni e immagini della Sicilia tra storia e storiografia*, a cura di F. BENIGNO, C. TORRISI, Caltanissetta 2003, pp. 149-170.

EAD., *Pluralisme religieux et État monarchique dans la Sicile des XIIe et XIIIe siècles*, in *Politique et religion en Méditerranée. Moyen Âge et époque contemporaine*, a cura di H. BRESCH et alii, Saint Denis 2008, pp. 237-254.

R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, editio tertia emendata et continuatione aucta cura et studio Antonini Mongitore, Panormi 1733.

L. PROVERO, *L'Italia dei poteri locali*, Roma 1998.

P. SCHEFFER-BOICHORST, *Das Gesetz Kaiser Friedrichs II. De resignandis privilegiis*, in «Sitzungsberichte der Königlich-Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin» 33-52, 1900, pp. 132-162.

G. SERGI, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel Medioevo italiano*, Roma 1994.

E. SIPIONE, *Documenti pontifici inediti o malnoti del monastero benedettino di San Nicolò l'Arena di Catania*, in «Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma» 12, 1972, pp. 479-485.

ID., *Diplomi normanni e svevi a San Nicolò l'Arena di Catania*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino 1973, pp. 471-495.

L. SORRENTI, *Il patrimonio fondiario in Sicilia. Gestione delle terre e contratti agrari nei secoli XII-XV*, Milano 1984.

EAD., *Il trono e gli altari. Beni e poteri temporali delle chiese nei rapporti col sovrano*, Milano 2004.

G. SPATA, *Le pergamene greche esistenti nel grande Archivio di Palermo*, Palermo 1862.

ID., *Diplomi greci siciliani inediti*, in «Miscellanea di Storia Italiana» 12, 1871, pp. 5-112.

R. STARRABBA, *I diplomi della cattedrale di Messina raccolti da Antonino Amico, pubblicati da un codice della Biblioteca Comunale di Palermo*, Palermo 1876-1890.

S. TRAMONTANA, *Popolazione, distribuzione della terra e classi sociali nella Sicilia di Ruggero il Gran Conte*, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello stato normanno. Atti*

delle seconde giornate normanno-sveve (Bari 19-21 maggio 1975), a cura di G. MUSCA, Bari 1977, pp. 223-280.

Id., *Gestione del potere, rivolte e ceti al tempo di Stefano di Perche*, in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi. Atti delle quarte giornate normanno-sveve (Bari-Gioia del Colle, 8-10 ottobre 1979)*, Bari 1981, pp. 79-101.

L.T. WHITE, *Latin monasticism in Norman Sicily*, Cambridge 1938; trad. it. *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984.

S. WOOD, *The proprietary Church in the Medieval West*, Oxford 2006.

Mariaconcetta Sirna Recensione a

Conflict, Space and Transnationalism: An Ethnography of the 2020 Second Nagorno-Karabakh War (Arsen Hakobyan e Marcello Mollica, Palgrave Macmillan, 2025)

“Armenians were again in a state of unease, because there are traumas of the past: massacres, genocides, migrations and persecutions [...] A series of bad memories, one after the other. It is difficult to get over those memories” (Hakobyan e Mollica, 2025: 279).

Questo estratto di una delle numerose interviste contenute in *Conflict, Space and Transnationalism: An Ethnography of the 2020 Second Nagorno-Karabakh War* (2025) ben riflette le motivazioni profonde che hanno portato gli antropologi Arsen Hakobyan e Marcello Mollica a concentrarsi su quest’opera; riflette, dunque, la volontà di analizzare la seconda guerra del Nagorno-Karabakh servendosi dei principali strumenti dell’antropologia contemporanea e ripercorrendo le tracce di quella memoria viva che collega l’ultimo conflitto del Nagorno-Karabakh alla lunga e sinistra storia delle lotte e dei traumi del popolo armeno. Il conflitto, iniziato nel 2020 e durato 44 giorni, non è trattato principalmente attraverso la lente storica, sebbene un ampio approfondimento del contesto storico-politico sia offerto nei primi tre capitoli. È il lavoro sul campo che rappresenta il punto di forza di questo libro: per la sua originalità, per il lodevole grado di approfondimento e di compartecipazione alle vite vissute di chi nel conflitto è ed è stato “intrappolato”, per la sua capacità di tenere insieme il “prima”, il “durante” e il “dopo-guerra”.

L’etnografia è stata condotta in Armenia, nella regione del Nagorno-Karabakh e in Georgia, nel periodo compreso tra il 2018 e il 2024, ed è stato intessuto, a livello di conduzione della ricerca e poi di restituzione testuale, con le numerose interviste etnografiche a militari e civili, a uomini e donne di differenti strati sociali impegnati nel conflitto.

La regione del Nagorno-Karabakh – meglio conosciuta in armeno come Artsakh - ha una storia vecchia di secoli; i primi resti archeologici, che mostrano la presenza armena sul territorio, risalgono almeno agli scavi della città di Tigranakert, databili al primo secolo a.C. La popolazione armena, d’altronde, ha mantenuto in Artsakh una certa autonomia non solo in tempi antichi e per gran parte dal Medioevo, ma anche fino al diciottesimo secolo e, nonostante l’Impero Russo abbia

formalmente annesso a sé la regione, essa ha mantenuto la propria identità culturale sino ad oggi professando anche un certo grado di libertà religiosa e continuando a crescere economicamente. Il Nagorno-Karabakh, tuttavia, è stato vittima sin dai primi anni del Novecento di un'instabilità politica e sociale crescente che ne ha fatto il bersaglio delle mire espansionistiche di Turchia e Azerbaijan (Cap. III).

Nel 2020, il popolo armeno, già vittima di un sanguinoso genocidio nel 1915, si è ritrovato ad affrontare nuovamente il vecchio nemico, la Turchia (l'ex Impero Ottomano) adesso alleata con un nuovo avversario, l'Azerbaijan. I due Stati avevano già portato avanti un'offensiva contro l'Artsakh durante la prima guerra del Nagorno-Karabakh, iniziata nel 1991 e terminata nel 1994 con la vittoria delle truppe di difesa della regione e con la proposta russa di un accordo di cessate il fuoco. Questa precaria pacificazione, tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, permise al Nagorno-Karabakh di esercitare forme di autodeterminazione attraverso la creazione di organi ufficiali come il Consiglio Nazionale: ciononostante la Repubblica di Artsakh non venne mai riconosciuta a livello internazionale dal consesso degli Stati. La seconda guerra del Nagorno-Karabakh appare dunque la conseguenza di "questioni irrisolte" che porteranno alla dissoluzione degli organi di governo della regione e alla sua annessione all'Azerbaijan, il primo gennaio 2024, a seguito di violente incursioni ai confini stabiliti dagli accordi del 2023 (Cap. IV).

La capitale del Nagorno-Karabakh, Stepanakert (Cap. V), e due tra i centri più significativi della regione, Shushi (Cap. VI) e Tigranakert (Cap. VIII), sono stati i principali teatri di guerra e i casi di studio su cui si concentrano la ricerca etnografica analizzando i cambiamenti avvenuti durante il conflitto e le esperienze vissute dai testimoni.

Stepanakert diventa capitale del Nagorno-Karabakh nel 1923 - il suffisso -kert è il corrispettivo armeno di città - è piena di luoghi simbolo dell'eredità armena, come la Piazza Lenin rinominata Piazza del Rinascimento per celebrare la riannessione con l'Armenia nel 1988, un passo importante verso l'autogoverno. La popolazione, prima del secondo conflitto, si recava in piazza sia per questioni importanti sia per chiacchierare liberamente poiché «the Square provided everything in its space» (p.151). Altro luogo simbolo di Stepanakert è il Monumento al Milite Ignoto o Monumento della Vittoria, eretto nel 1975 inizialmente per celebrare il trentesimo anniversario dalla vittoria Sovietica nella Seconda Guerra mondiale e, in seguito a varie modifiche, diventato cimitero militare che accoglie le salme dei caduti nella Prima e nella Seconda Guerra del Nagorno-Karabakh. Inoltre, le coppie di innamorati hanno adottato la tradizione di recarvisi in occasione del matrimonio: «they go there, put flowers and then go to Church» (p.154). Proprio il bombardamento di Stepanakert del 27 Settembre 2020, ha decretato l'inizio della Seconda Guerra del Nagorno-Karabakh. Così racconta una donna: «still remember closing my eyes, then opening them and hearing bombs [...] I understood that it was

a serious war because they started bombing Stepanakert. It was a clear sign for me» (p. 158).

I massacri avvenuti a Shushi sono invece marcatamente di matrice etnica e religiosa; tutto ciò è evidenziato da una sistematica volontà di colpire la Chiesa e la religiosità, in senso figurato e fisico, tanto da diventare un triste déjà-vu tramandato per generazioni. Come rivela una donna, tra le migliaia di rifugiate a seguito del Secondo conflitto, ad un informatore: «I said: 'Mum, they will hit the church first; it is usual for them'» (p. 204). Già dal 2021, ai bombardamenti delle chiese più importanti sono seguite le costruzioni di imponenti moschee fortemente volute dal presidente e dittatore dell'Azerbaijan Ilham Aliyev.

Tigranakert, infine, risale al I secolo a.C. e il patrimonio artistico rinvenuto nei pressi delle sue rovine ellenistiche è di incommensurabile valore secondo le parole del professore armeno di archeologia Hamlet Petrosyan, che afferma: «it is the city that best attests to the ethno-cultural homogeneity of Artsakh and Armenia from the last centuries B.C to the XIII-XIV centuries» (p. 316). Lo scopo delle forze armate azere, nel caso della targhettizzazione di Tigranakert, non è semplicemente la distruzione fisica di ogni sito archeologico e dei rispettivi reperti ma una forma di *damnatio memoriae* in cui si cerca di negare che una matrice armena dell'Artsakh sia mai esistita. Indicative sono le dichiarazioni da parte di organi ufficiali come l'Institute of History of the National Academy of Sciences of Azerbaijan, che afferma: «during the archaeological excavations carried out more over than a century [...] no ancient Armenian settlements, necropolises, fortresses were found» (p. 316).

In quest'opera ciò che emerge maggiormente è l'elevato simbolismo della Seconda Guerra del Nagorno-Karabakh, che in questo senso differisce dai precedenti conflitti in numerosi aspetti; innanzitutto, nel 2020 la guerra entra nelle città e la distruzione di edifici e luoghi pubblici è voluta e non casuale; in secondo luogo, data l'alleanza tra Azerbaijan e Turchia, molte dinamiche di guerra - le date e i target degli attacchi - sono molto spesso dei riferimenti più o meno espliciti al Genocidio Armeno e alle strategie adottate dai Tartari agli inizi del Novecento. Inoltre, la Seconda Guerra del Nagorno-Karabakh ha una forte dimensione transnazionale in quanto molti altri Paesi e gruppi esteri ne sono stati coinvolti, come le comunità armene di tutto il mondo in solidarietà alla popolazione dell'Artsakh o i gruppi paramilitari siriani e jihadisti reclutati dall'Azerbaijan che, d'altro canto, compra armi da Israele. Infine, le zone di guerra e i monumenti ad essa eretti o dedicati sono diventati mete di pellegrinaggi civili e religiosi da parte delle comunità armene dell'intera area.

Mentre le numerose testimonianze dei civili impegnati durante la guerra forniscono un'accurata ricostruzione di alcuni degli episodi più cruenti del conflitto, di pari passo emerge nell'analisi un fenomeno subdolo e altrettanto crudele. Il tentativo, ancora in atto, di "de-armenizzazione" della storia, della cultura e delle abitudini di Artsakh è ed è stata una delle principali politiche messe in campo dalla

propaganda filo-azera che sistematicamente sostituisce l'elemento armeno con quello "albanese": un antico popolo, considerato antenato degli Azeri, di cui però non vi sono prove storiche concrete di connessione con i Tatars né tantomeno di radicamento nel territorio. La questione va oltre la mancata attribuzione di alcune iscrizioni sacre alla Chiesa Apostolica Armena, o il fatto che si sospetti che siano false; una forma di Genocidio, infatti, può essere identificata con la migrazione forzata e la sistematica eliminazione della cultura di un popolo. Ciò che succede ancora oggi, quotidianamente, nella regione.

Per concludere, il volume offre un vasto panorama sulle vicende della Seconda Guerra del Nagorno-Karabakh e sul radicamento del popolo armeno in Nagorno Karabakh. Un fenomeno tra tutti, divenuto simbolo della guerra stessa, ha attirato l'attenzione dei media internazionali: gli Armeni, costretti alla fine della guerra all'esilio, hanno deciso di appiccare il fuoco alle proprie case come riporta la seguente testimonianza, riportata da Al Jazeera: «This is my house, I can't leave it to the Turks [thus Azerbaijanis are often called by Armenians]» (p. 325).

Vittorio Lorenzo Tumeo¹

Un commento alla ripubblicazione di *Massa non-massa* (1962) di Giovanni Malagodi (Rubbettino, 2024)

Nel 1962 Giovanni Malagodi era Segretario del Partito Liberale Italiano, Deputato nazionale della III Legislatura e Capogruppo del PLI alla Camera. In quell'anno, tuttavia, fece anche due cose importantissime: pubblicò per la casa editrice Sansoni un volumetto, *Massa non-massa. Riflessioni sul liberalismo e la democrazia* e diede vita alla Fondazione Luigi Einaudi di Roma, che al momento in cui si scrive compie il suo sessantaquattresimo anno di età. Il 2024 è stato invece l'anno del centovenenario della nascita dello stesso Giovanni Malagodi. Una coincidenza di date e di momenti ha creato le condizioni per la realizzazione di numerose iniziative – tra cui una importante mostra archivistica e la pubblicazione di alcuni contributi scientifici – finalizzate al ricordo dell'ispiratore e fondatore della FLE.

Resterà certamente impressa nella storia della Fondazione Einaudi l'iniziativa tenutasi il 16 aprile 2024 al Senato della Repubblica, alla quale chi scrive ha avuto l'onore di partecipare. Ma la Fondazione Einaudi ha anche voluto, a ridosso del compleanno di Malagodi – 12 ottobre – ripubblicare sotto l'insegna della casa editrice Rubbettino, uno degli scritti che forse con più nitore evidenzia i punti fermi del pensiero politico di Giovanni Malagodi, non solo come figura delle istituzioni politiche, ma come teorico a pieno titolo del liberalismo contemporaneo. Il fatto che non si tratti di un saggio organico ma di una raccolta di scritti d'occasione, conferisce alle parole del Nostro quel carattere adamantino che deriva proprio dall'essere tracce vive e pulsanti dell'azione e della lotta politica del loro Autore.

Il libro si articola in sei contributi: *Cavour vivo* è un discorso pronunciato a Torino il 4 giugno 1961 per il centenario delle celebrazioni della morte di Cavour; *Liberalismo e democrazia* è una relazione presentata a Torino alla Mont Pelerin Society nel settembre 1961; *Libertà e comunismo* è l'estratto di un discorso tenuto a Roma alla II Conferenza internazionale sulla guerra politica dei Soviet nel novembre 1961; le *Due lettere a un professore democristiano*, rispettivamente del settembre 1957 e del 1962, commentano uno scritto del docente Bianco Bianchi; la *Galleria*

¹ Dottorando di Ricerca in Storia delle Istituzioni Politiche, Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche. Università degli Studi di Messina; Ricercatore della Fondazione Luigi Einaudi

degli inutili è invece un contributo apparso sui numeri de «La Tribuna» di Roma del 7 e del 21 agosto 1960; infine lo scritto *In memoria di Luigi Einaudi* è un articolo pubblicato nel numero del 1 novembre 1961 de «La Nazione» di Firenze. La *Presentazione* di Giuseppe Benedetto, Presidente della FLE, e la *Prefazione* di Davide Giacalone, chiariscono la ragione di una ristampa, che seppur realizzata in coincidenza del centovenenario dalla nascita di Giovanni Malagodi, non ha affatto il carattere dell'autocelebrazione di un ente culturale, ma è da leggersi come una lodevole operazione intellettuale, dal momento che, come si legge nella nota che sintetizza le opinioni dei curatori, "*Massa non-massa* non è un libro attuale, è un libro permanente. Nonostante la sua pubblicazione nel 1962, ci aiuta a capire meglio il nostro presente e a cogliere la permanenza di molte riflessioni".

Molteplici gli spunti se ne traggono, non soltanto per lo studio del personaggio Malagodi ma, anche per chi vive la politica e non si limita soltanto a studiarla. Uno degli interrogativi che si palesano dopo la lettura di *Massa non-massa* è il seguente: esistono ancora i nemici in politica? Non è forse vero che la società è andata almeno negli ultimi due decenni incontro ad un processo di liquefazione tale che quella separazione, un tempo netta, tra partiti di destra e di sinistra, si è ormai più che sfumata, dissolta? È questa una delle prime suggestioni che il libro evoca. I contenuti del libro si polarizzano infatti su un concetto di chiara evidenza: l'esercizio della libertà di pensiero ed espressione per chi la pensa diversamente, non può e non deve in alcun modo affievolire quello di lotta e di contrasto politico. Nemici della libertà, per Malagodi, sono infatti i totalitaristi *tout court*. Se la negazione del diritto di parola ed espressione del pensiero si configura come un atto proprio di un regime totalitario, si avverte in Malagodi la preoccupazione di far sì che un atteggiamento di repressione intellettuale mai potesse promanare dai liberali, elevando anzi il confronto dialettico di idee e interessi a elemento oggettivo su cui poggiare l'intero assetto democratico. In *Massa non-massa*, Malagodi scrive infatti che "*la società interamente liberale di domani può essere soltanto una società interamente democratica*". È forte, infatti, il bisogno di intercettare nuovamente quei valori che possano, in un'ottica di restituzione, portare quantomeno a due obiettivi, scongiurare le derive populistiche, e quindi rendere più sano il dibattito politico e l'immagine che ne ricavano i cittadini-elettori; allargare le maglie del mercato, che, conviene talvolta ricordarlo, è l'elemento su cui è nata l'Europa come istituzione politica. Questa, si è aperta di fatto alla prospettiva umanocentrica ufficialmente solo dopo Maastricht, quindi nel 1992. Non sarebbe certo cosa da poco sollecitare nel cittadino che oggi si accosta alla lettura di *Massa non-massa* a distanza di più di sessant'anni da quelle idee, una riflessione sulla consapevolezza di essere europeo. Far riacquistare dignità all'Europa anche agli occhi di pochi non è operazione di poco conto. Ci si chieda oggi, quanta autorevolezza conservi oggi l'Europa agli occhi del cittadino comune. Questi si sente europeo? Ha ben presente la cognizione dello spettro di valori costituzionali condivisi che accomuna le tradizioni dei Paesi

europei? A partire dalla libertà di espressione? Tali interrogativi ci fanno riflettere anche sulla serrata correlazione tra efficacia della ricetta liberale propugnata da Malagodi ed Europa.

L'Europa è proprio uno dei temi più importanti e suggestivi del libro ristampato dalla Fondazione Einaudi di Roma nell'ottobre 2024, costituendo quasi una sorta di ossatura del pensiero politico malagodiano. A questo riguardo, chiariva il ministro Valerio Zanone, già presidente del PLI, nel suo intervento al convegno *Giovanni Malagodi e la questione liberale repubblicana* tenutosi al Senato il 4 dicembre 2001, che *"l'europeismo è un filo continuo che percorre il pensiero di Malagodi, da alcune conferenze precedenti alla stessa elezione a segretario del Partito Liberale, fino alla Presidenza della Giunta per gli Affari Europei, che dopo la breve Presidenza del Senato fu il suo ultimo ufficio parlamentare. L'Europa unita era per Malagodi il primo obiettivo dell'internazionalismo liberale perché l'assetto istituzionale europeo non poteva non essere antimonopolistico, antidirigista ed anticonfessionale"*. A conferma di ciò Zanone osservava, di quanto detto poc'anzi, la visione europea di Malagodi era *"di derivazione einaudiana nella previsione, formulata fin dal 1953, dell'Unione Monetaria, e connetteva alla progressiva unificazione dei mercati e, in prospettiva della moneta, il processo verso l'unione politica: cioè dal mercato comune verso la cittadinanza comune"*. A tal proposito non si può non ricordare un discorso del 1980 in cui Malagodi informava il Senato circa l'iniziativa assunta dalla federazione europea dei partiti liberali di mettere in cantiere una carta dei diritti umani, anticipando così, questioni che si sarebbero affacciate sulla scena politica decenni dopo. In quel discorso, Malagodi affermava, che *"la comunità europea deve darsi una sua carta e renderla azionabile non solo per gli Stati, ma per i cittadini europei. Bisogna che l'europeo si senta cittadino della comunità non soltanto a titolo economico, ma anche a titolo morale e politico"*. Nel 1980, Malagodi anticipava di oltre vent'anni il progetto di Costituzione Europea approvato dal Consiglio Europeo nel 2004, poi naufragato in quanto respinto da alcuni Paesi, e osservava che la Dichiarazione delle Nazioni Unite e la Carta del Consiglio d'Europa fossero già insufficienti a stabilire la saldatura tra diritti umani classici e i diritti sociali, che dell'Europa sono il complemento indispensabile. Il contesto attuale in cui che viviamo oggi, soprattutto alla prova di due grandi e storiche sfide che hanno interessato il mondo nella sua globalità, ovverosia la rivoluzione digitale e l'imprevisto della pandemia da Covid-19, impone allora, a partire dalla realtà dai fatti della realtà, di riscoprire e rileggere il pensiero politico di Giovanni Malagodi alla luce dell'attualità, per trarne spunti non solo in una prospettiva di crescita, ma anche di riflessione sul passato, caratterizzato – soprattutto in tempi recenti e nel presente – da un'oggettiva e pericolosa erosione delle libertà e dei diritti fondamentali.

Raffaella Ventura Recensione ad Armando Birnini

Sandy. Cronaca di un femminicidio in corso

Armando Siciliano Editore, Messina, 2024

Armando Birnini dopo un lungo silenzio torna a pubblicare per Armando Siciliano Editore uno struggente racconto autobiografico, in cui l'amore per una donna, Sandy, sarà il motore che muoverà l'azione di tutti i personaggi di questa surreale vicenda. Perché l'amore, tanto più quando è imprevisto e imprevedibile, travolge ogni cosa, e in questo racconto arriverà a spezzare le catene dei legami familiari e sociali e a mostrare il vero volto di una intera comunità. L'autore tace sul luogo e sui nomi reali dei protagonisti consegnando la storia a una dimensione senza tempo e senza spazio, a quella universalità propria di vicende la cui esemplarità colpisce ciascuno di noi. Sandy non è una eroina, è semplicemente una donna indipendente, colta e realizzata, che ha avuto la forza di liberarsi di un matrimonio infelice e di un marito infedele e irrisolto, che vive la sua vita ordinaria fissata in una serie di relazioni con il mondo che la circonda: il ricordo dell'esemplare figura materna, il senso di colpa per quell'unica figlia che porta i segni di equilibri familiari compromessi, e poi le amiche, i colleghi, gli ambienti religiosi e culturali di cui è assidua frequentatrice.

È proprio durante uno dei tanti eventi culturali che lei, apprezzata insegnante di filosofia, incrocia per la prima volta lo sguardo dell'Autore, accendendo quell'ardore e quella passione che per entrambi i protagonisti da troppo tempo erano sopiti, aprendo e svelando ai suoi occhi il grigiore della propria esistenza priva di slanci e gratificazioni. Sarà questa scintilla che le farà scoprire il desiderio di cercare la propria felicità fra le braccia di colui che per lei è l'amore della vita, tanto da volere fortemente e con urgenza sposare quell'uomo sancendo davanti a tutti di essere padrona della propria vita. Ma quello che sembrava solo il frutto di un sentimento puro e benefico, diventa agli occhi di tutti un atto eversivo che le scatenerà contro le reazioni di quanti la circondano.

Sandy scopre sulla propria pelle che la sua libertà non esiste, che ciò che lega gli uni agli altri è una trama sottile di convenzioni e regole non scritte che è impossibile infrangere, che ogni atto che esuli dall'ordinarietà di una vita precostituita si scontra con la paura da parte degli altri, che questo gesto mini il proprio interesse e possa privare di qualcosa.

Ognuno, infatti, ha da perdere qualcosa: il marito e la figlia, che da questo divorzio e dal conseguente matrimonio temono veder compromessa la loro posizione economica e finanziaria, le amiche, o pseudo tali, che temono che questo

gesto di rottura squarci il velo di ipocrisia su una società libertina e viziosa che si nasconde sotto la spessa coltre del perbenismo, la Chiesa alla quale in fondo importa che la partecipazione eucaristica domenicale sia nutrita e assidua.

Così davanti a un comune pericolo la comunità si compatta e Sandy con il suo uomo si trova in balia di una violenza che non è solo fisica, ma più subdolamente psicologica. Annientare la persona disturbante la pace sociale diventa l'obiettivo di chiunque graviti intorno a lei, anche di chi dovrebbe essere il garante della legalità e dell'*ordine pubblico*, di chi del prendersi cura del benessere di una persona dovrebbe aver fatto la propria scelta professionale e di chi della salvezza di una anima avrebbe dovuto fare la propria vocazione. Il femminicidio di Sandy è un atto corale che inchioda ogni correo alle proprie responsabilità, qualunque sia stato il suo ruolo e la sua colpa, fosse anche un semplice voltare il viso da un'altra parte, tacere di un silenzio complice e colluso, convincersi che esista un bene collettivo sull'altare del quale sacrificare l'esistenza di una donna che non chiede altro che poter vivere.

Il racconto dell'Autore si dipana in un affresco in chiaroscuro, un inseguirsi di ricordi che affiorano dal passato, un'altalena di sentimenti contrastanti che, come in un film, hanno la loro colonna sonora nei testi dei brani che l'Autore inserisce alla fine di ogni capitolo e che di questo racconto sono a tutti gli effetti parte integrante.

Parole e musica evocano suggestioni e atmosfere, si intrecciano agli eventi, ne rappresentano i sentimenti e gli stati d'animo. Non è un caso quindi che il nome scelto dall'Autore per la propria amata sia lo stesso della cantautrice britannica folk Sandy Denny (Merton, 1947-Wimbledon, 1978) cui questi brani appartengono.

Sono molto simili le due Sandy, due donne determinate che hanno saputo costruire da sole la propria strada, dall'intelligenza vivace e curiosa capace di guidarle verso le proprie scelte, destinate a scontrarsi con un matrimonio accanto ad un uomo arrivista e incapace di amare, ma sono allo stesso tempo due donne che hanno reagito in modo diverso alla prigione dei propri fantasmi, e ciò alimenta la speranza in un epilogo diverso delle loro vicende umane.

Indice

Mario Bolognari

Editoriale del Direttore

Saggi

- 1 Giuseppe Avena**
Pellegrinaggio, territorio e sostenibilità nelle aree interne: dinamiche socio-economiche e prospettive di sviluppo a San Luca
- 49 Cristiano Barbera**
Ascesa e caduta della pirateria nelle Bahamas nel XVIII secolo
- 71 Maria Grazia Busà, Ahmed Mohamed Ahmed Said**
Pragmatic Strategies of Nigerian and Cameroonian migrants in Italy
- 111 Giuseppe La Greca**
Lipari: pomice, dazi e guerre commerciali
- 131 Antonio Mursia**
Due pergamene inedite del tabulario di Santa Maria di Licodia e San Nicolò l'Arena: le cartulae di Tommaso Anglicus (1210) e di Giacomo de Protopapa

Recensioni

- 151 Mariaconcetta Sirna**
Recensione a: *Conflict, Space and Transnationalism: An Ethnography of the 2020 Second Nagorno-Karabakh War (Arsen Hakobyan e Marcello Mollica, Palgrave Macmillan, 2025)*
- 155 Vittorio Lorenzo Tumeo**
Recensione a: Un commento alla ripubblicazione di *Massa non-massa* (1963) di **Giovanni Malagodi (Rubbettino, 2024)**
- 159 Raffaella Ventura**
Recensione a: **Armando Birnini, Sandy. Cronaca di un femminicidio in corso, Armando Siciliano Editore, Messina, 2024**